

571.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

INDICE

PAG.

Congedi 28998

Disegni di legge:

(Approvazione in Commissione) 29071

(Deferimento a Commissione) 29030, 29071

(Trasmissione dal Senato) 29071

Proposte di legge:

(Annunzio) 28998, 29070

(Approvazione in Commissione) 29071

(Deferimento a Commissione) 29030, 29071

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):

PRESIDENTE 29072

GUIDI 29072

PIGNI 29072

Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) su Agrigento:

PRESIDENTE 28998, 29069

ANDERLINI 29024, 29063

COLLESELLI 29067

COTTONE 29066

COVELLI 29064

DE PASQUALE 29003

DI VAGNO 28998

FERRI MAURO 29062, 29070

PAG.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 29006

29007, 29009, 29046

GUARRA 29052

LA MALFA 29028

LUZZATTO 29049, 29060

MACALUSO 29042, 29062, 29066

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 29010

29017, 29020, 29021, 29031, 29054, 29055

29056, 29057, 29058, 29060, 29062

MELIS 29069

NICOSIA 29059, 29060, 29061, 29069

PACCIARDI 29064

PALAZZOLO 29057

PIGNI 29070

RUSSO SPENA 29012

SCALIA 29054

Commissioni speciali:

(Annunzio di composizione) 29031

(Annunzio di costituzione) 29072

Comunicazione del Presidente 29030

Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 29072

Ordine del giorno della prossima seduta 29072

La seduta comincia alle 9.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(E approvato).

La seduta comincia alle 9.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Fortini, Leone Giovanni e Mosca.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA: « Disposizioni relative ai brevetti di invenzioni destinate esclusivamente ai non vedenti » (3629);

TITOMANLIO VITTORIA e FUSARO: « Norme integrative della legge 25 luglio 1966, n. 603, in favore di alcune categorie di insegnanti degli istituti tecnici » (3630);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente il testo unico delle disposizioni relative allo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3631).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, leggere attentamente la relazione della commissione di indagine sulla situazione urbanistica edilizia di Agrigento, promossa con coraggio e decisione dal ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini, ha significato per noi tutti un tornare a tuffarsi nella sempre attuale letteratura meridionalistica, in quegli scritti pregevoli che illuminati uomini di studio del Mezzogiorno hanno dedicato nei decenni scorsi alla questione meridionale. Le trattazioni tecniche di ogni tempo analizzano fin nei minimi particolari, quale effettivamente sempre è stata, la conformazione del suolo siciliano; apprezzate

monografie, interi volumi hanno posto l'accento sulla precarietà naturale dei fragili terreni argillosi dell'isola, dove le piogge sono tante in un ristretto periodo di tempo invernale e la siccità impera per tutto il resto dell'anno.

Eccellenti considerazioni di questo genere si trovano nei sei volumi dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia del 1909 e del 1910.

A seguito della frana clamorosa di Agrigento, per la quale fortunatamente non lamentiamo vittime umane, la stampa e l'opinione pubblica hanno giustamente reagito. Le interpretazioni sono state le più disparate. Perché? Si è chiesta l'opinione pubblica per settimane intere. Va riconosciuto che il documento sottoposto al nostro esame fornisce una cronistoria dei fatti urbanistici ed edili della città di Agrigento con un *excursus* storico che può essere preso a modello di metodologia per una indagine di questo genere. Dal volume si evince che le condizioni morfologiche e climatiche della Sicilia sono quelle esattamente descritte dagli studiosi e dai tecnici anticamente e recentemente. Ma è anche vero che il bubbone scoppiato è, senza ombra di dubbio, conseguenza anche di grave carenza culturale di tutto un ambiente. « Probabilmente » — ha avuto modo di puntualizzare il dottor Michele Martuscelli — « quegli enormi caseggiati privi di qualsiasi dignità architettonica, a loro son sembrati belli; probabilmente certi mostri edilizi rappresentavano il mito della civiltà, acquistavano agli occhi della gente un valore ben maggiore della "valle dei templi" ». Carenza culturale, dunque, alla quale va aggiunta una mancanza di coscienza e di consapevolezza civica: mali antichi che sempre riaffiorano nella società meridionale in particolar modo, in una società cioè che faticosamente sta abbattendo noti steccati per raggiungere una frontiera nuova.

È un grosso problema di classe dirigente. Ha raccontato un noto e serio giornalista della rivista fiorentina fondata da Piero Calamandrei che un parco avrebbe dovuto sorgere ad Agrigento intorno alla tomba di Pirandello, dove è stato costruito il museo intitolato al drammaturgo. C'era già uno stanziamento regionale di 90 milioni di lire, ma l'assessore comunale alla pubblica istruzione si oppose al vincolo a verde della zona dichiarando in consiglio comunale: « Non siamo neppure certi che Pirandello sia nato qui ». Questa che potrebbe apparire una *boutade* è un epi-

sodio realmente accaduto e sta a dimostrare appunto la insensibilità di larghi strati della nostra borghesia che non si discosta molto per le posizioni sempre avute nelle città di provincia da quella di mezzo secolo fa.

Quella di Agrigento, dopo l'indagine della commissione ministeriale e dopo tutto quanto è emerso attraverso dibattiti e inchieste giornalistiche, è giustamente stata definita una « situazione cancerosa » che, anche senza generalizzare, è esistita ed esiste in chissà quanti centri italiani, grandi, medi e piccoli. Basta scorrere le pagine del bollettino della benemerita associazione « Italia nostra » per avere sott'occhi un quadro minuto, sempre aggiornato, delle offese che giornalmente vengono arrecate al paesaggio, all'urbanistica e all'ambiente di tutte le città italiane.

Certo, quello di Agrigento è un caso limite, ma quello che a me preme porre in rilievo è che il documento Martuscelli ha evidenziato un aspetto deteriore di costume che alligna nella società italiana. Ho letto con attenzione quanto è stato affermato da un deputato regionale all'assemblea siciliana proprio in riferimento al capoluogo siciliano, a Palermo: « Vaste zone di terreno — ha detto — sono state sfruttate metro per metro, delimitando strade di transito, zone di passaggio, mettendo a disposizione l'intero apparato comunale, spendendo decine di milioni del bilancio comunale per la valorizzazione di tali aree; ville comunali completamente scomparse; giardini pubblici devastati; appropriazione indebita di migliaia di metri quadrati di terreni comunali; occupazione stabile di suolo pubblico; riconversione di proprietà pubbliche; occupazione della zona archeologica: il tutto con l'acquiescenza, l'accordo, la corresponsabilità degli amministratori comunali in una città dove fare il consigliere diventa un vero e proprio calcolo di affari futuri ». È una descrizione che deve preoccupare noi rappresentanti del popolo e tutti quanti sono preposti alla gestione della cosa pubblica.

Leggendo la relazione presentata dalla commissione al ministro Mancini si evince che gli accertamenti in merito agli atti riguardanti le licenze edilizie rilasciate dal comune di Agrigento sono stati effettuati per gli anni compresi nel periodo 1955-1966, i cui documenti erano visibili presso il comune, il genio civile e la prefettura. Nella relazione è scritto che, mentre i fascicoli della prefettura e del genio civile si presentano ben tenuti, quelli dell'archivio comunale rivelano molte lacune con una documentazione spesso incompleta; nelle pratiche giacenti all'ufficio

del genio civile « sono state trovate numerose lettere di segnalazione, inviate da uomini politici, mentre nei fascicoli comunali non ne esiste traccia: il che potrebbe far supporre che questi ultimi siano stati depurati ».

La gravità della situazione che investe appunto problemi di costume non è riscontrabile quindi soltanto negli atti urbanistici perpetrati ai danni della città e contro la legge, ma anche subito dopo, quando cioè un organo dello Stato, qual è appunto la commissione d'inchiesta, si adoperava per far luce completa sugli avvenimenti.

Onorevoli colleghi, tutto l'esame particolareggiato espletato dalla commissione d'indagine, con l'analisi di ogni singola licenza e la cronistoria della costruzione degli stabili, pone in evidenza la concatenazione degli abusi perpetrati a danno di un serio processo di urbanizzazione di una città dalle caratteristiche paesaggistiche uniche al mondo. Si è avuto in altri termini nel nostro paese il caso sintomatico di una città dove l'opinione pubblica, intesa in senso moderno e democratico, non era per niente ascoltata e l'interesse pubblico sconosciuto. La violazione delle leggi e dei regolamenti è stata continua, sistematica: le responsabilità sono degli amministratori comunali e dei costruttori di edifici.

Ma non possiamo qui esimerci, esaminando nel suo complesso il lavoro della commissione, dal considerare quanto si afferma a pagina 94, là dove è scritto che per quanto concerne l'attività di controllo preventivo del genio civile deve concludersi che: 1) mai una indagine di carattere generale è stata sollecitata dagli organi del locale genio civile; 2) le indagini, che si asserisce di avere compiuto in occasione del rilascio delle singole licenze, erano del tutto superficiali; 3) non esiste alcuna traccia delle suddette indagini superficiali perché non venivano redatti i verbali, né era stesa alcuna relazione; 4) la finalità dell'accertamento nel modulo predisposto dall'ufficio viene fatta consistere nella tutela dell'interesse dell'erario dello Stato e nell'accertamento dell'idoneità dei terreni ai fini della sicurezza della costruzione, come la legge impone; 5) sono state concesse numerose autorizzazioni anche per edifici di notevole mole senza che nemmeno ci si preoccupasse di compiere indagini di carattere più approfondito.

L'ufficio inoltre ha valutato in modo generico, per il rilascio delle autorizzazioni, la sola idoneità del suolo interessato, senza considerare i singoli edifici e quindi gli effetti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

che la costruzione stessa avrebbe prodotto sui suoli e sulle costruzioni contigue. Sono state concesse autorizzazioni a costruire su terreni di differenti caratteristiche meccaniche, sono stati autorizzati edifici con sette e più piani, senza ossatura portante in cemento armato o metallica.

Come si rileva, gravi conseguenze avrebbero potuto aversi per gli abitanti di tali caseggiati, per intere famiglie, costrette in abitazioni senza adeguata ossatura portante.

L'attività di controllo repressivo è stata carente. Le denunce all'autorità giudiziaria per i casi previsti dalla legge, sono state infatti sporte con notevole discontinuità e senza una chiara definizione dei compiti spettanti al genio civile. Ogni intervento repressivo è cessato dopo la risposta fornita dal Ministero dei lavori pubblici al quesito posto dall'ufficio del genio civile e dopo la circolare ministeriale del 6 febbraio 1963. Ma la circolare suddetta non esimeva certo il genio civile dallo svolgere con ogni accuratezza il controllo sulla rispondenza delle costruzioni alle autorizzazioni rilasciate né dal verificare sistematicamente i certificati di collaudo che la prefettura inviava allo stesso ufficio.

La commissione rileva anche le responsabilità delle autorità preposte alla tutela delle bellezze archeologiche di Agrigento e giudica riprovevole il comportamento della maggioranza della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali.

Così pure viene lamentata la mancanza, da parte della regione di una azione energica e continua che avrebbe potuto indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento.

L'Italia è diventata un paese altamente industrializzato. Anche se ancora perdurano scompensi notevoli di natura territoriale e settoriale, non c'è osservatore all'estero che non noti e non commenti favorevolmente i progressi sostanziali compiuti in ogni campo dall'apparato produttivo del paese. Ma abbiamo un bene prezioso in Italia di cui dobbiamo costantemente preoccuparci. È il bene naturale dei luoghi che costituiscono, ieri come oggi, attrazione di correnti turistiche che di anno in anno si qualificano sempre più.

La triste storia di Agrigento, suffragata da nomi, posizioni sociali, professionisti, imprenditori, amministratori pubblici, tecnici, dirigenti di enti statali, è la riprova di un organismo malato che funge da freno allo

sviluppo civile della società italiana. Ecco perché il paese deve prendere coscienza della necessità di una legislazione in campo urbanistico.

E ci piace qui dare atto al ministro dei lavori pubblici e al Governo della sollecitudine con la quale è stato predisposto, in attesa dell'approvazione della legge urbanistica, il disegno di legge stralcio tendente ad eliminare gli aspetti particolarmente carenti della legislazione urbanistica vigente. Si tratta, come sappiamo, di misure di emergenza intese ad impedire l'ulteriore deterioramento della situazione e a salvaguardare la possibilità di un migliore assetto futuro.

Degni di particolare interesse sono i punti relativi allo snellimento delle procedure di approvazione dei piani regolatori e dei piani particolareggiati, la disciplina delle lottizzazioni e l'intervento sostitutivo dello Stato nei casi di inadempienza, da parte dei comuni, all'obbligo di elaborare ed adottare i piani regolatori generali.

Queste necessarie misure varranno a non disattendere l'accorato appello che studiosi di fama internazionale formulano per garantire al paese un assetto territoriale ed urbanistico che comprenda la tutela del paesaggio. Questi « profeti disarmati », devono trovare chi li ascolta e siamo noi, rappresentanti del popolo, che dobbiamo recepire tali appelli e tramutarli in dispositivi legislativi.

Ha scritto non più tardi di una settimana fa Antonio Cederna, che da vent'anni è attento nel denunciare i fatti macroscopici del disordine edilizio ed urbanistico: « Lo Stato deve elaborare una vera politica della tutela, inserita nella pianificazione urbanistica e in stretto rapporto col programma di sviluppo nazionale. Urgente è la riforma della legislazione che regola l'attività dei vari settori della pubblica amministrazione: occorre mettere fine alla anarchia attuale, per cui un ente agisce per un verso, e un altro ente per un altro verso ».

All'anarchia di tanti enti fa riscontro quella dei privati, incoraggiati dall'orientamento anacronistico della giurisprudenza, e in particolare dai pareri del Consiglio di Stato che paralizzano sul nascere l'attività degli organi preposti alla tutela, sottoponendo i diritti della comunità a quelli della proprietà privata (valga il caso straordinario di Venezia, per la quale nessuno ha avuto ancora il coraggio di predisporre un organico piano di vincoli urbanistici). Di qui la necessità che

le nuove leggi incidano profondamente su tali orientamenti: in particolare occorre, come è capitato in tutti i paesi del mondo, che lo *ius aedificandi* non venga più considerato parte integrante del diritto di proprietà del suolo, ma una concessione che viene rilasciata dalla comunità, una volta accertata la sua opportunità nel quadro della pianificazione urbanistica e dell'attività di tutela.

Il fatto nuovo che doverosamente dobbiamo porre in rilievo esaminando i fatti di Agrigento è la tempestività e il coraggio con cui il ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, interpretando i sentimenti del paese intero, ha provveduto ad affidare ad una apposita commissione ad alto livello l'incarico di accertare i fatti; commissione che, forse per la prima volta nella storia d'Italia, in soli due mesi ha compiuto sopralluoghi, ha interrogato decine di persone, ha studiato migliaia di documenti, ha visitato uffici, ha elaborato la relazione, ed ha indicato soluzioni circa i doverosi provvedimenti da adottare.

Ora si tratta di porre in essere le indicazioni che la commissione propone, accertando la responsabilità dei funzionari e degli amministratori ed evitando che nel prossimo futuro si continui in qualsiasi parte del paese ad infierire sul paesaggio ed a fare scempio degli interessi della collettività.

Discutiamo qui, alla Camera dei deputati, i fatti di Agrigento all'indomani di un'altra grave sciagura che ha colpito vaste zone del nostro paese. Il nostro senso di umana solidarietà si rivolge non solo ai cittadini di Agrigento privi di casa, ma anche alle migliaia di famiglie della Toscana, del Veneto, dell'Emilia e di altre regioni che, a seguito dei disastri alluvionali recenti, hanno perduto insieme col tetto ogni bene materiale.

Il discorso che necessariamente va impostato e condotto avanti sull'assetto territoriale ed urbanistico di molte zone del paese non va disgiunto da quello relativo alla protezione delle città e dei centri abitati da eventuali disastri a seguito di eventi meteorologici. Ma insieme ad una buona legislazione è necessario instaurare un costume civile che si riallacci alle migliori tradizioni di probità e disinteresse, di tutta la classe dirigente, che deve operare, in ogni momento, per il benessere della collettività, bandendo ogni visione di natura particolaristica e personale.

L'impegno che il Parlamento ed il Governo debbono assumere dinanzi all'opinione pubblica è di intraprendere finalmente una azione sistematica nei riguardi di una realtà

amministrativa e civile i cui tratti deteriori, la cui permanente minaccia all'ordinato svolgimento della vita sociale, la cui inevitabile opera di disgregazione del tessuto e dell'impianto di una società e di uno Stato moderno, sono ormai troppo noti.

Noi non possiamo accettare le tesi secondo cui quanto è avvenuto ad Agrigento è imputabile alla crescente domanda di abitazioni. Se questo fenomeno risulta vero, come è vero, non è giustificabile lo spregio della legge per far fronte ad una esigenza che è comune a mille altre città italiane.

L'esempio di tempestività e di efficienza fornito in questa occasione dagli organi dello Stato attraverso il Ministero dei lavori pubblici, è stata una dimostrazione salutare, bastevole a convincere che quando gli organi pubblici dimostrano una chiara volontà politica il paese comprende ed approva, perché la collettività sa valutare e giudicare.

Il popolo siciliano, che da anni è impegnato in uno sforzo autonomistico che ogni giorno di più si rivela lento e difficile, la popolazione di Agrigento danneggiata in primo luogo dai fatti che tutti lamentiamo, sono stati i primi a chiedere giustizia: la stampa quotidiana e periodica dell'isola, insieme con tutta la stampa italiana, ha chiaramente scritto più volte che certi errori vanno condannati e non possono essere imputati alla collettività, ma ad una ristretta e ben individuata cerchia di persone travolte da voluttà di profitto e da manie di facili arricchimenti.

Dove prevale l'interesse particolaristico non v'è difesa della comunità. Questo è il danno perpetrato ad Agrigento. Poche decine di famiglie hanno offeso un'intera città recando danno a migliaia di famiglie che avevano investito, quasi sempre, risparmi faticosamente accumulati, in una abitazione nuova. Poche decine di famiglie hanno perseguito interessi particolaristici danneggiando l'intera comunità di Agrigento. Ecco il motivo per il quale una parola chiara deve scaturire da questo elevato dibattito a sostegno dell'opera veramente meritoria compiuta dal ministro dei lavori pubblici.

Proprio nel momento in cui il nostro paese, che già in vent'anni aveva compiuto notevoli sacrifici di ogni ordine per ricostruire e rinnovare le sue strutture civili ed industriali, si accingeva a compiere un nuovo ed arduo passo sulla via del progresso economico e sociale, eventi meteorologici hanno recato danni notevoli a tesori d'arte e ad abitazioni di italiani operosi. Anche in questa occasione

da una parte le autorità di governo, e dall'altra lo slancio generoso delle popolazioni, varranno, sia pure in un tempo non breve, a rimarginare le ferite arrecate dalle alluvioni. Gli aiuti agli alluvionati e il risanamento urbanistico di Agrigento, sono prove del sentimento unitario che lega gli italiani i quali dimenticano le diatribe nord-sud per aiutare, quando necessario, chi va aiutato. Ma questa unità deve d'ora in avanti estrinsecarsi nella comune volontà di creare uno Stato moderno con una economia che si sviluppi ordinatamente e razionalmente, senza scompensi e senza che si abbiano felici periodi di *boom* economico alternati da periodi di triste depressione.

Il rispetto delle leggi nel prossimo avvenire da parte di tutti i cittadini, siano essi amministratori o tecnici, dirigenti di grandi imprese o semplici operai, deve essere norma comune di vita; una nuova atmosfera deve aleggiare nei pubblici uffici: questo è il senso della relazione sulla quale dobbiamo esprimere un giudizio.

Né il nostro paese deve abbandonarsi alla facile vita dei consumi voluttuari che crea una economia fittizia senza basi solide. Evitiamo che nei prossimi anni un altro cronista della storia d'oggi possa scrivere le parole che ha scritto molto opportunamente quell'acuto osservatore del costume italiano che è Giorgio Bocca: « Chi scriverà mai l'epopea folle dell'edilizia meridionale? Le migliaia di cantieri, la rapida promozione dei muratori a capomastri, e dei capomastri a ingegneri e poi ad impresari. I progetti fatti da un modesto geometra, approvati senza alcun esame dalle autorità comunali, mutati durante la costruzione, un piano in più, una stanza in più, se tiene tiene. Qualcuno dei costruttori è finito in prigione, come quello della tragica casa di Barletta: cinquantotto morti sotto l'impasto di ghiaia e di polvere lasciato da un edificio non crollato, ma disintegrato. Qualcuno è diventato miliardario, in ogni città di provincia ti mostrano quello che spingeva il carretto della verdura o portava mattoni e adesso è padrone di quella casa o di quel palazzo o di quell'albergo ».

Oggi che l'Italia ha avviato in economia il moderno processo della programmazione, è quanto mai utile guardare con occhio nuovo a tutti i problemi che sono di fronte a noi con una visione globale e unitaria, creando strumenti e leggi idonee a stroncare una volta per sempre fenomeni quali quello di Agrigento. Questo alto consesso deve altresì porsi

il problema di una iniziativa legislativa e finanziaria per realizzare il censimento del patrimonio artistico nazionale, così come è stato richiesto al convegno dell'Istituto nazionale di architettura, svoltosi l'anno scorso a Roma.

Il problema dell'assetto territoriale e urbanistico coinvolge naturalmente il problema quanto mai attuale del turismo, che è legato strettamente all'ambiente. È stato giustamente rilevato che molti turisti oggi vanno in Svezia proprio per ammirare i nuovissimi quartieri attorno a Stoccolma ed il loro magistrale inserimento nella natura dei luoghi; in Olanda per i nuovi parchi artificiali; in Inghilterra per le *new towns*. In Italia si agirà con saggezza quando il turista vedrà con piacere non solo monumenti ed isole soleggiate, ma anche nuovi, esemplari quartieri attorno a Napoli, Catania, Roma, Milano, opere di risanamento magistrale dei centri storici, strade ed autostrade veramente esaltanti il nostro paesaggio, nuovi parchi e nitidi insediamenti industriali.

Un'opera attenta di pianificazione, è stato opportunamente rilevato, purché sostenuta da un nuovo modo di ripartire gli investimenti pubblici, potrà riqualificare tutto il paesaggio (naturale, urbano, industriale) e già con questo contribuire ad incrementare in modo sostanziale il turismo.

Il danno del caos urbanistico ed edilizio di Agrigento, proprio da questo punto di vista, non è quindi limitato alla costruzione di case, di mostri urbanistici, come sono stati definiti, inabitabili perché pericolosi, ma si perpetuerà nel tempo sulla città perché proibirà l'afflusso di visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

Ad Agrigento è avvenuto che si sono volute inserire, con violenza, nuove strutture urbane in quelle antiche, senza menomamente preoccuparsi del paesaggio naturale, dell'ariosità, del soleggiamento, del tempo libero dei cittadini e della sua utilizzazione, della creazione di zone verdi, di aree di giochi, di biblioteche pubbliche, di percorsi pedonali adeguati al traffico automobilistico moderno.

Si è realizzato dunque l'opposto del basilare principio dell'urbanistica moderna, della creazione cioè della « città-territorio », che si ha quando si creano, su ampio disegno, strutture urbane nuove, nelle cui maglie i centri antichi possono inserirsi in modo logico e piano; nuove strutture disposte in luoghi adatti alle attuali esigenze delle comunità ed articolate in numerosi elementi, ciascuno dei

quali ricco di acqua e di verde, circondato per ampio raggio da terreni liberi. È evidente che ogni sforzo compiuto in questa direzione, ogni ulteriore perfezionamento di sostanza e di forma ridurrà negli abitanti l'ansia e la fatica umana e, contemporaneamente, varrà a realizzare un uso razionale del territorio.

La nuova legge urbanistica, che tutti aneliamo possa essere varata al più presto, deve poter dar vita a quell'alta qualificazione di tutto il territorio nazionale con destinazioni di sviluppo agricolo, industriale e turistico che sarà il risultato di oculati studi programmatici, con una utilizzazione nel tempo di tale territorio, rapportata alle risorse effettive che il paese potrà impiegare.

Perché a tanto si giunga è necessaria una coerente azione dello Stato e un impegno preciso e solenne degli organi a tutti i livelli, al centro e in periferia.

L'auspicato controllo democratico delle masse, con lo spassionato giudizio sull'opera degli amministratori e dei gestori della cosa pubblica, deve trovare rispondenza in una coscienza altamente democratica e civile delle strutture tecniche ed amministrative del paese, in una sintesi creatrice, il cui obiettivo deve essere il progresso effettivo, graduale ma sicuro, del paese, lo sviluppo del senso civico degli italiani affinché questi compiano il loro dovere con umiltà senza egoismi, ed operino sempre in funzione dell'interesse supremo dell'intera comunità nazionale.

Nel momento in cui ci accingiamo a sanare le tante ferite che un po' la colpa degli uomini e un po' la colpa degli eventi climatici hanno aperto nel tessuto produttivo del paese e in tante famiglie ad Agrigento e nelle zone alluvionate, parla da quest'aula un sentimento di gratitudine all'indirizzo del Governo che ha dimostrato decisione e fermezza in un episodio di malcostume politico ed amministrativo, al ministro dei lavori pubblici che non ha tentennato nel promuovere provvedimenti drastici, a tutti i componenti la commissione di indagine che hanno reso un utile, prezioso servizio al paese compiendo il loro dovere di cittadini italiani, dimostrando coraggio, consapevolezza, fiducia nel nostro operoso paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi riteniamo, e lo ha detto il compagno Alicata introducendo questo dibattito, che il Parla-

mento sia ormai pienamente davanti alle sue responsabilità, senza alcuna possibilità di sfuggire ad esse.

Sono a disposizione del Parlamento ben tre inchieste fatte dall'amministrazione, una più grave dell'altra: l'inchiesta Di Paola-Barbagallo del febbraio 1964, l'inchiesta Martuscelli dell'ottobre 1966 e l'inchiesta Mignosi del dicembre 1966.

Per la verità (e questa è una osservazione che bisogna senz'altro fare) in ciascuna di queste indagini, pur gravissime nelle loro conclusioni, vi sono delle omissioni prevedibilmente dovute al limite obiettivo delle indagini amministrative.

Basta per esempio rifarsi alla intervista concessa dal dottor Martuscelli, presidente della commissione d'indagine ministeriale, a *L'Espresso*; da questa si apprende che si ritenne di non includere nella relazione alcuni appunti, corredi ad uno dei capitoli della relazione. Il giornalista li vide, vide anche il contenuto di questi appunti che noi non abbiamo potuto conoscere e la conclusione, che era la conclusione politica centrale del rapporto, e cioè che « il malgoverno è lo strumento necessario per il potere in Sicilia ».

La stessa relazione Martuscelli parla di contraccolpi vicini e lontani a certe decisioni prese localmente (contraccolpi vicini e lontani in campo politico evidentemente); parla, e lo diceva poco fa il collega Di Vagno, di lettere, di segnalazioni, trovate dalla commissione stessa, di uomini politici sollecitanti abusi edilizi, che erano e sono contenute nei fascicoli del genio civile (lettere e segnalazioni di cui sarebbe stato utile conoscere gli autori per vedere quale era il nodo, l'intreccio politico intorno a cui si articolava l'abuso edilizio di Agrigento). Ma di questo non si è voluto dire niente.

Quindi, le indagini amministrative hanno questi limiti, limiti che ampiamente giustificherebbero la Commissione di inchiesta parlamentare. Ma, pur attraverso questi limiti, da tutti questi documenti che sono all'esame del Parlamento, emerge indiscutibilmente e si conferma ulteriormente, malgrado tutti i tentativi di nascondere il sole con le reti, un poderoso e schiacciante atto di accusa contro quello che abbiamo definito il gruppo di potere democristiano di Agrigento e le sue ramificazioni regionali e nazionali.

Questo è il punto politico fondamentale, il punto di approdo della relazione Martuscelli e delle altre relazioni. Si tratta di un

atto di accusa, si tratta di un documento sottoposto all'attenzione del Parlamento contro un gruppo di potere politico, quello della democrazia cristiana di Agrigento. Quindi, l'argomento è circoscritto e l'accusa è puntuale: l'accusa è pienamente discriminata, non è indiscriminata. E tutti i tentativi di generalizzazione, tutti i tentativi che sono stati operati al Senato, all'assemblea regionale, in questa Camera, nell'opinione pubblica attraverso i giornali, tutti i tentativi di generalizzazione sono chiaramente rivolti a imbrogliare le carte e a intaccare l'efficacia e la puntualità di una vera azione moralizzatrice. Quando si grida — contro l'evidenza e contro la verità — che si tratta di un attacco a tutta la democrazia cristiana, mentre abbiamo reiteratamente e ripetutamente precisato che non di questo si tratta, ma che si tratta di un attacco discriminato a un determinato gruppo di potere che è caduto sotto i fari delle inchieste amministrative; quando si parla di attacco alla Sicilia, è più che evidente che si vogliono cambiare le carte in tavola. E anche quando si dice, con una certa fondatezza, che Agrigento è dovunque, anche in questo caso non c'è dubbio che il tentativo è quello di annacquare, di affogare il problema di Agrigento in un problema più generale, che del resto è largamente conosciuto, ma che non è — adesso — all'esame concreto del Parlamento.

Le conclusioni politiche nell'inchiesta Martuscelli tuttavia ci sono; e non potevano non esserci. La relazione Martuscelli dice che non vi è norma della disciplina in vigore che sia stata rispettata o fatta rispettare dal comune di Agrigento. La relazione dice che vi è stata un'assurda gara: più sfrenate le violazioni, più larghe le concessioni! La relazione poi dice una cosa che è stata anche largamente ripetuta dai colleghi che hanno finora parlato (ed è questo il giudizio politico fondamentale e conclusivo): « Il disordine edilizio ad Agrigento va considerato come un fenomeno che trascende l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione dell'autorità, come un fatto di costume del gruppo dirigente locale » — questa è la conclusione politica a cui perviene la relazione — « che misura il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e dispensare favori ignorando la legge. L'esercizio del potere si sovrappone alla legge ».

In aggiunta a questo c'è poi il corredo dell'inchiesta Mignosi che configura l'associazione a delinquere sulla base di una indagine simile a quella oggi in esame.

Ora, onorevole ministro, la domanda che le abbiamo rivolto e che le ripetiamo è questa: stante che la relazione Martuscelli, nel fondo delle sue conclusioni, è questa, se non si perviene a decisioni politiche dell'assemblea che corrispondano a questo giudizio, come può ella dire che la relazione Martuscelli abbia superato l'esame del Parlamento? Ella ha detto questo al Senato.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E lo ripeto anche qui.

DE PASQUALE. Ma appunto qui è l'equivoco; anzi tutto l'equivoco della sua posizione e anche della posizione del suo partito. Infatti il problema fondamentale che ci sta davanti è questo: si tratta di vedere se in questo Parlamento passa il vero giudizio conclusivo della relazione e questo si può vedere solo alla stregua delle conseguenze concrete, delle misure concrete che a quel giudizio fa seguire il Parlamento. Per vedere se la relazione Martuscelli sia stata approvata o meno (sia pure attraverso tutte le lodi, anche strumentali, anche non sincere, che le sono state fatte da parte di certi settori) bisogna sapere se la maggioranza parlamentare accetterà di condannare il gruppo di potere democristiano di Agrigento.

Ora, certo noi siamo davanti a una inchiesta relativa a una materia nuova, che è esplosa in questo dopoguerra: il disordine urbanistico ed edilizio. Però desidererei far rilevare agli onorevoli colleghi e al Governo che il giudizio politico che emerge con tanta chiarezza dalla relazione Martuscelli è il giudizio di sempre relativamente ai rapporti tra il potere centrale e i gruppi di potere in Sicilia. Noi siamo nel 1966. Qualche collega ha ricordato antiche inchieste sulla Sicilia; tutti abbiamo letto a scuola o dopo la scuola l'inchiesta Franchetti-Sonnino del 1876 sui contadini in Sicilia, esattamente 90 anni fa. Il rapporto politico tra il Governo, il potere centrale e i gruppi di potere in Sicilia è descritto quasi negli stessi termini, pur nella diversità della materia, dalla relazione Franchetti-Sonnino e dalla relazione Martuscelli. Martuscelli ha detto quello che ho letto poco fa. Franchetti-Sonnino dissero: « Il potere centrale per guadagnare voti nelle elezioni ha transatto con gli abusi che era suo ufficio reprimere ». Basta pensare per esempio alla assemblea regionale, al contenuto delle decisioni politiche, ai voti dell'assemblea regionale, alle posizioni della maggioranza di centro-sinistra per comprendere quanto sia at-

tuale questo giudizio. Basta anche pensare a quello che è accaduto al Senato per quanto riguarda i voti conclusivi, che sono quelli che contano. Ancora Franchetti-Sonnino 90 anni fa dissero: « Molte volte nella ricerca dei delitti e dei loro autori si sono fermati (quelli del centro) e hanno indietreggiato davanti a colpevoli e complici potenti ».

Ora, noi abbiamo anche sentito dalle parole che sono state qui espresse dagli oratori autorizzati dalla democrazia cristiana che la conclusione politica di tutta questa vicenda è che il gruppo di potere agrigentino non si tocca, neanche alla base della piramide, cioè nel potere comunale; questo risulterà ulteriormente dalla conclusione di questo dibattito, onorevole ministro, perché io sono un po' più scettico di quanto non sia stato — nel suo grande slancio di generosa fiducia — il compagno Alicata in questa discussione. Il fatto che ella sia stato e sia solo al banco del Governo non è altro che la sottolineatura della decisione che la democrazia cristiana ha preso di circoscrivere entro limiti rigorosamente settoriali questo dibattito, limitandolo agli aspetti urbanistico-edilizi, e basta. Il Governo nel suo insieme e la democrazia cristiana in particolare non recepiscono e non vogliono recepire il discorso politico. Ella stesso ha detto al Senato: rivolgetevi ad altri, se volete fare questa discussione politica. Noi abbiamo rilevato l'incongruenza di questo suo atteggiamento, ma la realtà è questa: ella, onorevole ministro, ha una sola appendice ai banchi del Governo, l'onorevole Giglia, l'unico membro della democrazia cristiana che, appunto dai banchi del Governo, assiste assiduamente a questo dibattito.

MACALUSO. Non solo per ragioni di ufficio.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Soprattutto per ragioni di ufficio.

DE PASQUALE. Ma anche per altro. La conclusione che desidero trarre è che il sistema ormai secolare dei rapporti tra lo Stato e la Sicilia non è mutato neanche dopo queste vicende e che la coalizione democrazia cristiana-socialisti finora non ha modificato in nulla questo infame rapporto che costituisce uno dei motivi di fondo della rivolta politica siciliana: anche in questa occasione cioè come nel passato lo Stato difende e protegge coloro i quali si comportano con disonestà e con violenza nella vita amministrativa, purché ab-

biano determinati rapporti, una certa forza politica, forti legami in alto.

D'altra parte, per quanto riguarda la posizione del partito socialista, noi possiamo anche riferirci a quanto è stato detto all'ultimo congresso del partito socialista italiano dal suo segretario, oggi consegretario del partito socialista unificato, l'onorevole De Martino, relativamente alla funzione del partito socialista e dei socialisti in questa vicenda.

Qui si riconferma in pieno l'equivoco da cui voi socialisti dovete uscire, se non volete corrompere tutta la vicenda. Diceva l'onorevole De Martino: « Uno dei punti fondamentali del nuovo partito: la lotta alla corruzione e al malcostume deve cominciare con la classe politica che ha la principale responsabilità della guida del paese e ha il dovere di essere severa con se stessa ». Sacrosante parole. Aggiungeva l'onorevole De Martino che esemplare è stata « l'azione del compagno Mancini, che ha messo la verità sotto gli occhi di tutti ».

Anche di questo noi abbiamo dato atto, onorevole ministro. Ma quali sono le conseguenze di questa affermazione di principio e di questa testimonianza? « Le conseguenze — ha detto sempre De Martino — sono state tratte dai provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri ». Così, dopo questa premessa, dopo aver detto che bisogna cominciare con la classe politica, la quale deve essere severa con se stessa, e dopo le stesse conclusioni della denuncia venuta fuori dalla commissione di indagine, il partito socialista si dichiara soddisfatto dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, cioè i famosi undici punti che ella, onorevole ministro, ha letto al Senato.

Se sono soltanto quelli i provvedimenti, se ella ci confermerà qui che non c'è niente altro da fare se non quanto è stato detto al Senato, le nostre critiche riceveranno una clamorosa conferma. E c'è da temere ciò, se si pensa che a differenza degli oratori socialisti che hanno parlato al Senato su questa vicenda, gli unici due compagni socialisti intervenuti in questo dibattito alla Camera, gli onorevoli Brandi e Di Vagno, non hanno neanche lontanamente accennato allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento come misura minima di carattere politico. Se quindi le voci autorizzate del partito socialista unificato non hanno prospettato nulla di nuovo, anzi sono tornate indietro sui loro passi, è chiaro che qui si avrà la conferma di quei provvedimenti come gli unici che il Governo intende adottare.

Se così fosse, onorevole Mancini, non esito a dire che ben si attaglierebbe a lei quel famoso proverbio cinese...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Attenzione ai proverbi cinesi.

DE PASQUALE. Si tratta di un proverbio cinese tanto caro al presidente Kennedy, quindi immunizzato — suppongo — dal suo punto di vista, e cioè: « Fece tanto rumore per le scale, ma non entrò mai nella stanza ».

E, per parlarci chiaro, onorevole ministro, dall'elenco dei suoi undici punti, in cui si parla di punire funzionari, appaltatori, professionisti e nessun altro, si evince che i fatti che ella definì « mostruosi » sono da addebitare ai funzionari, agli appaltatori, ai professionisti e a nessun altro. Nelle misure che sono state prospettate non vi è infatti un riferimento concreto alle responsabilità politiche.

Ora c'è da chiedersi se l'amministrazione della città, se il controllo sull'amministrazione, erano in mano ai funzionari, agli appaltatori, ai progettisti o non invece al gruppo politico democristiano di Agrigento. Questo è il punto (si ritorna sempre alla stessa questione) e qui è l'equivoco della vostra posizione. Negli undici punti prospettati al Senato non ce n'è uno, tranne quello — doveroso — relativo al deferimento del rapporto all'autorità giudiziaria, che si riferisce ad uomini politici e ad amministratori. No, tutto è a carico dei funzionari, degli appaltatori e dei professionisti.

Onorevole Mancini, anche qui c'è un problema di coerenza con le relazioni. Forse che i rapporti Di Paola, Martuscelli e Mignosi hanno concluso scagionando gli organi politici del comune, della regione e del Governo? Se così fosse, se le tre inchieste che sono la base di questa discussione avessero portato alla conclusione che costoro, cioè i dirigenti politici e gli amministratori, non hanno nessuna colpa, allora le misure da lei annunciate, ed a cui ella si è fermato con il suo Governo, avrebbero una coerenza. Ma questa coerenza non c'è, perché invece le conclusioni delle relazioni sono completamente opposte e rappresentano appunto un clamoroso atto di accusa nei confronti degli amministratori e dei dirigenti politici.

D'altra parte, lo abbiamo detto e lo ripetiamo perché sia assolutamente chiaro, perché non ci siano equivoci, perché si sappia qual è il limite davanti al quale voi socialisti vi fermate insieme ai vostri amici della democrazia cristiana: tutti sanno, tutti sappiamo

chi sono i D'Alessandro, i Tornambeni, i Moncada, i Vaiana, gli Analfino, i Marullo, i Gambino, i Siracusa, i Pantalena, i Meluso, i nomi che più frequentemente ricorrono nel massacro edilizio di Agrigento. Non sono forse i grandi elettori, gli amici intimi, i collaboratori stretti dell'onorevole Giuseppe La Loggia, del dottor Mario La Loggia, del gruppo di potere dei La Loggia, per non parlare dei fratelli Rubino e delle loro parentele? E poi, onorevole Giglia, i Ginex, i Gallo, gli attuali amministratori di Agrigento, non sono come fratelli per lei, non sono suoi sostenitori politici?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I responsabili pagheranno se saranno accertate le responsabilità.

MACALUSO. Onorevole Giglia, siamo ancora al se? Ella sa che sono tre le relazioni che dicono che essi sono responsabili.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'amministrazione della quale lei parla si è già dimessa. Stassera comunque gli amministratori daranno conto al consiglio comunale delle loro azioni. Per quanto riguarda poi le accuse mosse a loro carico ed attualmente pendenti dinanzi alla magistratura, se verranno accertate responsabilità, è evidente che i colpevoli saranno puniti.

DE PASQUALE. D'accordo, onorevole Giglia, ma il problema politico che noi poniamo, va al di fuori e al di là di queste sue osservazioni.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ricordo inoltre che già nei confronti di tutti gli amministratori dal 1956 ad oggi il collegio regionale dei probiviri del mio partito ha instaurato regolare procedimento con regolari addebiti.

DE PASQUALE. Va bene, questo lo sappiamo.

Il problema però che noi abbiamo posto, che poniamo e che porremo sempre è questo: quando, dopo il rapporto Di Paola, i nuovi amministratori hanno dato il cambio ai loro amici ed hanno continuato come prima (se è vero quello che dice il rapporto Mignosi, come indubbiamente è vero, che fra il 15 luglio 1965 ed il 19 luglio 1966 su 190 licenze di costruzione 134 sono state rilasciate dai Ginex, dai Gallo e dai loro amici in deroga, in sanatoria, contro i pareri dell'ufficio tecnico, della sovrintendenza, del sanitario e del genio civile). Quando cioè il volume delle illegalità si è triplicato invece di diminuire dopo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

il rapporto Di Paola-Barbagallo e se è vero, come ella non smentisce, che i Ginex e i Gallo sono amici suoi, dov'era lei, onorevole Giglia? Quale è stata la sua funzione di dirigente politico della città e dell'ambiente democristiano di Agrigento? Questo è il problema politico che noi le poniamo.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io ho letto il regolamento edilizio dopo il 19 luglio. Non ho mai avuto conoscenza dell'articolo 39, né della struttura, né del tipo di organizzazione, né di altro.

DE PASQUALE. Questa affermazione è disarmante e quindi procedo oltre. Il regolamento edilizio della mia città, che risale al 1911, l'ho letto non dico quando andavo a scuola ma quasi. Ora, onorevole Giglia, ella è deputato da tanti anni...

MACALUSO. È stato anche segretario provinciale della democrazia cristiana.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allora non era stato fatto il regolamento. Io sono stato segretario provinciale del mio partito fino al 1953.

MACALUSO. Quindi conosceva quello di prima.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'altro è del 1870.

MACALUSO. Non si è più aggiornato.

DE PASQUALE. Ritengo quindi di aver reso il senso della nostra critica rispetto all'arrogante rifiuto democristiano ed all'equivoco socialista.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, c'è il problema dell'intreccio generale, delle ramificazioni nazionali del problema di Agrigento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

DE PASQUALE. Noi non parliamo con le nostre parole, ma chi abbia letto le dichiarazioni dell'ex presidente della regione, onorevole D'Angelo, fatte all'*Espresso*, in quel famoso numero in cui c'è pure la intervista di Martuscelli, come fa oggi a sostenere che il problema è di colpire soltanto i funzionari, gli amministratori o gli appaltatori per quanto riguarda le conseguenze di Agrigento? Bisogna che queste parole dell'onorevole D'Angelo, ex presidente della regione, siano consacrate nei verbali della Camera e che quindi

io li legga: « Avevo riportato la democrazia cristiana al governo della regione — dice D'Angelo — dopo la parentesi milazziana e mi ero accinto all'indispensabile opera di consolidamento e di rinnovamento. Dopo venti anni di governo ininterrotto, andavo dicendo, un partito come la democrazia cristiana ha accumulato le sue benemerenze ed anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi prima che l'infezione dilagasse. Perciò ordinai le inchieste a Palermo, ad Agrigento, a Trapani, alla SOFIS. Procedevo con gradualità per evitare traumi e per non prestare il fianco ai comunisti. Gli interessi minacciati si coalizzarono contro di me. Cinque volte fecero cadere il mio governo, cinque volte tornai al governo, e durò fino a quando Moro rimase alla segreteria del partito. Quando la direzione della democrazia cristiana andò a Rumor, crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana fecero blocco insieme in nome dell'unità del partito. Io fui mandato a casa e le mie inchieste furono archiviate. Tu ci dividi — mi dissero — e la democrazia cristiana ha bisogno di tornare unita ».

Onorevoli colleghi, non è l'ultimo venuto l'ex presidente della regione D'Angelo. Credo che sia stato otto volte presidente della regione o quasi.

DEGAN. C'è una rettifica successiva.

MACALUSO. Che non rettificava niente, ma confermava tutto. Questo deve restare agli atti.

DEGAN. Allora mettiamola agli atti nella sua interezza.

DE PASQUALE. D'altra parte l'onorevole Rumor è deputato del Parlamento italiano ed è stato accusato in sostanza di essere stato l'artefice di un accordo in base a cui fu archiviata l'inchiesta di Agrigento.

Ora, la realtà è questa, la verità è questa. Per quanto riguarda il livello politico delle responsabilità a cui bisognava arrivare, non dico che si dovesse giungere all'onorevole Rumor, ma per lo meno ai capi delle fazioni fanfaniane e dorotee di Agrigento, della Sicilia: si doveva giungere ai La Loggia, ai Bonfiglio, ai Giglia. Questo era il livello politico che si doveva attingere, se si voleva dare soddisfazione a una esigenza di moralizzazione politica, se si voleva evitare che si approfondisse il discredito, come invece si approfondirà, se le cose andranno avanti così.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, davanti a questa realtà, qui come al

Senato, non avete saputo fare altro che aggrapparvi ai più squallidi argomenti giustificativi tra quelli esposti all'assemblea regionale siciliana dai La Loggia, dai Rubino. Sentendo parlare l'onorevole Degan qui, sembrava di ascoltare, sia pure con minore faccenda, l'onorevole Rubino, per gli argomenti e le giustificazioni.

La colpa è del clima: questo è stato l'argomento principale che ha portato il collega Degan. A lui si è aggiunto l'onorevole Ripamonti argomentando che la colpa è dell'opposizione comunale di Agrigento. Dobbiamo confessare con amarezza che dalla serietà dell'onorevole Ripamonti ci saremmo aspettati ben altro discorso. Ma tant'è: la democrazia cristiana, si dice, deve restare unita, e quindi degrada anche certe intelligenze, certe predisposizioni, come potrebbero essere quelle dell'onorevole Ripamonti.

D'altra parte l'illogicità di questa discussione è stata largamente provata, per cui non varrebbe neanche la pena di contestarla. Lo sapete: l'onorevole Ripamonti è arrivato ad affermare quasi il falso in quest'aula. Voi sapete tutti che il nostro partito votò contro il regolamento edilizio nel 1958 nel consiglio comunale di Agrigento, mentre votò a favore della « 167 ». Qui invece si viene a dire che vi è stata l'unanimità per il regolamento edilizio e l'unanimità per la « 167 ». Ora io non riesco più a capire: votare contro è la stessa cosa che votare a favore, o non è esattamente l'opposto? Come si può dire che vi sia stata l'unanimità quando i voti sono stati contrari?

D'altra parte vi sarà stato un motivo, malgrado non emerga da quegli infami verbali del consiglio comunale di Agrigento, per cui si è votato contro il regolamento edilizio del 1957-58, così come vi sarà stato un motivo per cui si è votato a favore della « 167 ». Quest'ultimo motivo è chiaro, è evidente: il piano della « 167 » non poteva essere nè sopradimensionato nè sottodimensionato, essendovi i parametri della legge. Si trattava di piani di zona, di piani esecutivi: abbiamo votato per la « 167 » per far uscire il comune di Agrigento dalle maglie del regolamento edilizio del 1958. Abbiamo votato per la « 167 » perché approviamo i criteri cui si sono ispirati i due valenti redattori del piano, gli urbanisti Calandra e Bonafede. Questa è la verità. E abbiamo fatto bene, tant'è vero che se oggi qualcuno ha potuto cominciare a costruire secondo un piano urbanistico a Villaseta, è stato perché vi era la « 167 » che noi abbiamo votato.

D'altra parte sono state, anche qui, rivolte critiche a questo piano. Va bene; ma i piani, una volta fatti, sono sottoposti alle modifiche, ai controlli: perché il piano della « 167 » per Agrigento non segue l'iter normale che dovrebbe seguire, e rapidamente anche? Perché non viene sottoposto all'esame degli organi che dovrebbero suggerirne le modifiche, se modifiche vi sono da fare, in modo da dotare subito il comune di Agrigento di un nuovo strumento urbanistico? Perché non è stato fatto? Perché non si fa?

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda invece il nostro voto contrario al vecchio regolamento edilizio del 1957, qui vi è solo da ripetere quello che dice l'ispettore Mignosi, quanto cioè sia stata oscura l'approvazione di quell'articolo 39; quali maneggi, quali illegalità sono alla base di questo articolo, che ha rappresentato la base fondamentale della rovina edilizia di Agrigento.

Dice la relazione Mignosi: « L'ipotesi più attendibile, al di là di ogni svista, dimenticanza o errore, e che si accredita nel contesto di una consapevole determinazione di lasciare adito ad ogni possibile discrezionalità nel consentire la costruzione nel vecchio centro urbano indipendentemente dalle prescrizioni formali del regolamento, è quella del falso in atto pubblico nei verbali del consiglio comunale, perpetrato mediante una non veritiera inserzione nel verbale della seduta del 19 febbraio di una sola parte del deliberato consiliare del 20 successivo, in modo da far rientrare nel testo di regolamento approvato dai competenti organi regionali il 18 marzo 1958 una norma (l'ultimo comma dell'articolo 39) da questi ignorata, che per l'aberrazione del suo contenuto verosimilmente non avrebbe resistito al vaglio dei pareri tecnici richiesti per l'omologazione, escludendone viceversa la norma restrittiva del limite di altezza pure approvata nella seduta del 20 ».

L'ispettore Mignosi ci dice, quindi, che un articolo approvato il giorno dopo è stato messo nel verbale del giorno prima, con falso ideologico.

Questo è il modo in cui è stato formato l'articolo 39 del regolamento edilizio di Agrigento. Davanti a questo sono veramente ridicole e puerili tutte le affermazioni che sono state fatte qui dall'onorevole Ripamonti per quanto riguarda questo specifico argomento. Ma anche se dovessimo ammettere, onorevole Degan e onorevole Ripamonti, che il regolamento edilizio di Agrigento sarebbe stato frutto di questa convergenza che non esiste,

io vi dico che il problema è un altro. Non avete letto, nella relazione ministeriale, che su 20 mila vani prodotti nel decennio 1955-64 ben 8500 sono in violazione del regolamento edilizio, di quel regolamento edilizio pure così largo? Lo avrete certamente letto. Ed allora non bisogna nascondere, sotto la ricerca affannosa di eventuali corresponsabilità nell'elaborazione del regolamento edilizio, il vero problema, che è appunto quello della non conformità al regolamento edilizio di quasi metà dei vani costruiti in un decennio. A chi appartiene la responsabilità di tutto questo? Appartiene agli amministratori democristiani, ai controllori democristiani della regione, ai controllori democristiani del Governo. Questa è la verità, questo è quello che dice la relazione Martuscelli.

Considerate anche il fatto che dal luglio 1965 al luglio 1966 su 190 licenze, 134 sono illegali, senza contare le pratiche che sono sequestrate dalla magistratura e che l'ispettore Mignosi non ha potuto esaminare.

Ora, se questa è la verità, cioè che dopo la relazione Di Paola il ritmo delle illegalità si è raddoppiato e quasi triplicato fino alla frana, fino alle licenze in deroga concesse il giorno stesso della frana — il 19 luglio 1966 — perché cercare in tutti i modi di nascondere le precise responsabilità che emergono, di confonderle sotto le generalizzazioni relative al costume e al clima o sotto le invenzioni relative alle corresponsabilità di altri?

Si torna, quindi, al problema centrale di chi ha esercitato il potere al comune, alla regione e al Governo. E' il problema di sapere cosa state facendo.

La sua isolata presenza, onorevole ministro, in questo dibattito, non so se sarà tale da poterci dire con precisione che cosa...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non citi qualche altro proverbio italiano.

MACALUSO. Vuol dire: meglio solo che male accompagnato.

DE PASQUALE. La sua presenza, onorevole ministro, cosa ci dirà? Ci dirà quello che sta facendo l'amministrazione dei lavori pubblici per quanto riguarda i funzionari di questo ramo? Ma noi vogliamo sapere: la pubblica istruzione, l'interno, la sanità, la giustizia, cioè tutti i dicasteri interessati, quali cose concrete stanno facendo? Che cosa sta succedendo? Questo vogliamo sapere per quanto riguarda questo settore.

E d'altra parte, onorevole ministro, anche per quanto concerne la possibilità di portare a compimento le sue stesse misure, pur così limitate e contenute al di qua del confine segnato dalla prepotenza della democrazia cristiana, io le dico che, se non si scardina almeno il punto base del potere democristiano di Agrigento, cioè l'amministrazione comunale, non si fa niente, come niente sinora si è fatto. Il riesame delle licenze, le demolizioni, le stesse modifiche al regolamento edilizio sono di competenza del comune di Agrigento.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Proprio stasera si discute.

Una voce all'estrema sinistra. E allora rinviando la seduta a domani, signor Presidente, in modo che si veda se finalmente stasera...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Stasera il consiglio comunale si riunisce per trovare una linea di condotta. Mi auguro che vi riesca. Sono il primo ad essere convinto, come lei, che se non trova una linea di condotta per fare queste cose è bene che se ne vada. Sono il primo a dirlo.

DE PASQUALE. Ma come può trovare una linea di condotta per fare queste cose, se dal luglio 1965 al luglio 1966 ha trovato la linea di condotta per fare cose esattamente opposte? Questo è il punto. La realtà è che dopo cinque mesi dalla frana e due mesi dalla conclusione dell'inchiesta Martuscelli, ancora non è cambiato niente: vige lo stesso indecente regolamento edilizio, vige la stessa disciplina urbanistica che ha portato al massacro di Agrigento. C'è la stessa commissione edilizia, la stessa commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali (le commissioni criticate dalla relazione Martuscelli), o mi sbaglio?

E allora, se non si colpisce appunto lì, almeno lì, in quel punto essenziale, cosa che voi democristiani e voi socialisti avete respinto al Senato, evidentemente neanche queste misure possono essere portate a compimento.

Anche per quanto riguarda la legge che qui abbiamo approvato, modificando radicalmente il decreto del Governo, ci sono gravi ritardi. Così, per esempio, l'indennità ai disoccupati è stata corrisposta solo tre o quattro giorni fa. Per tre mesi interi avete lasciato gli operai disoccupati di Agrigento preda delle speculazioni e della demagogia di chi vuole tornare, speculando sulla miseria dei lavoratori, ai vecchi sistemi. E questa è colpa vo-

stra. Potevate dare il giorno dopo l'indennità ai lavoratori disoccupati, in modo appunto da dissociarli da un'azione che doveva essere colpita. Invece non lo avete fatto.

E ancora: gli artigiani e i commercianti hanno avuto qualcosa? La regolamentazione della Valle dei Templi a che punto è? Si è iniziato un determinato studio? Sono tutte cose che noi non sappiamo, che non abbiamo potuto conoscere.

Entro il 31 dicembre, onorevole ministro, la legge dice che devono essere emanate le norme di attuazione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. 31 dicembre, quando?

DE PASQUALE. Mi sorprende! 31 dicembre 1966, dice la legge. Ecco, qual è l'attenzione che ponete alle cose. La legge che abbiamo votato il 28 settembre, la n. 749, dice all'ultimo articolo che entro il 31 dicembre 1966 bisogna emanare le relative norme di attuazione: uscirà questo decreto? Lo spero! Ci sono ancora più di 20 giorni, potete quindi entrare nel merito della concreta attuazione del decreto.

Persino le case dell'ISES, onorevole ministro, sono ancora prive di finestre e non sono abitabili.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le cose che si dovevano fare per Agrigento, le stiamo facendo tutte. Vi sono difficoltà, ma esse sono in rapporto al reperimento delle aree: si tratta di problemi non molto semplici, che non si possono risolvere in breve, ma che tuttavia sono stati superati. Infatti vi è stata già una decisione per la scelta delle aree, avvenuta non senza contrasti e non senza polemiche.

DE PASQUALE. Sentiremo anche questo; però io parlavo delle case dell'ISES.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In dieci giorni è stato fatto molto, è stato fatto quello che purtroppo in altra epoca avrebbe richiesto molto maggior tempo. Probabilmente l'onorevole De Pasquale si riferisce non alle case in costruzione ma a quelle la cui costruzione era stata sospesa per il fallimento delle imprese costruttrici. Ebbene, per tutta questa parte, si è provveduto, come ho detto, in dieci giorni; ed ella lo sa.

DE PASQUALE. Onorevole ministro, mi avvio rapidamente alla conclusione. Come ella sa, noi comunisti siamo abituati ad esaminare i fatti ed i problemi in concreto e siamo

abituati a pensare che ogni avanzamento generale, ogni cambiamento di fondo è frutto di una somma qualitativa di conquiste particolari. Noi abbiamo appunto resistito ad ogni tentativo di generalizzazioni strumentali del problema di Agrigento, anche se potevano esserci delle suggestioni in questo senso, proprio per evitare di impedire che la questione nel suo punto più esposto, vale a dire nel suo punto più concreto.

In questa discussione, per esempio, mentre noi chiediamo che si colpisca quel particolare intreccio malsano di rapporti tra uomini politici, speculatori e burocrati, già messo a nudo dalle tre relazioni e sottoposto all'esame del Parlamento, come inizio reale e concreto di una moralizzazione più ampia, ci si risponde che la questione deve essere posta sul piano più generale dei rapporti tra classe politica e burocrazia, secondo la proposta dell'onorevole La Malfa.

Ora, come ha già detto il compagno Alicata, noi siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole La Malfa, ma siamo contrari al fatto di rifugiarsi nelle questioni di carattere generale proprio nel momento in cui sarebbe più opportuno colpire uno dei punti concreti, uno dei nodi di questi rapporti.

D'altra parte vi è una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia che esamina questi rapporti fino in fondo. Il suo presidente ha detto che gli archivi di questa Commissione sono una polveriera.

RUSSO SPENA. Questo punto è stato rettificato, è stato ridimensionato in quanto si è trattato di erronee, affrettate interpretazioni. Perché non leggete le rettifiche? Vi è stato in proposito un lungo comunicato, nel quale viene spiegato come si sia trattato di interpretazioni fatte da giornalisti, mentre la frase non sarebbe stata mai pronunciata. Faccio parte della Commissione « antimafia » e quindi conosco bene la questione.

DE PASQUALE. Ella certamente non può mettere in dubbio che la Commissione « antimafia » abbia esaminato i concreti rapporti tra classe politica e burocrazia. Ci saranno e ci sono delle conclusioni a questo proposito. Allora, affinché l'azione politica sia concreta e reale, noi abbiamo chiesto di conoscere (e voi non volete forse che vengano conosciute), le conclusioni attuali cui si è sinora pervenuti da parte della Commissione stessa. Onorevole Presidente, noi abbiamo già fatto questa richiesta, e la rinnoviamo. Ono-

revole Russo Spena, forse potrebbe essociarsi anche lei alla richiesta per avere una nozione chiara, aperta, puntuale di quello che è il rapporto fra classe politica e mafia, classe politica e burocrazia. Noi chiediamo che i punti attuali cui è arrivata la Commissione antimafia vengano resi noti con relazione parziale al Parlamento. Perchè questo non si fa? Si vedrà in quella sede se siamo o meno di fronte ad una polveriera, ma si darà intanto inizio ad una concreta discussione intorno al problema che dovrebbe essere affrontato dalla Commissione di inchiesta proposta dall'onorevole La Malfa.

Mentre noi lottiamo per una modifica della politica di piano, per dare, oggi, una risposta positiva alla disperata voce che chiama da Agrigento, voi ci dite che i bisogni dell'ora saranno soddisfatti in seguito con la vostra programmazione. E' da chiedere: quale programmazione? Onorevole Ripamonti, forse quella che è stata già stabilita per il mezzogiorno d'Italia attraverso la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, che condanna alla degradazione la zona di Agrigento, come tante altre zone dell'interno del meridione d'Italia e della Sicilia? Questa è la programmazione per la Sicilia, per il meridione. Altro non c'è. Non si può quindi affidare ad eventuali decisioni fumose, che neppure si conoscono con precisione, l'armonizzazione tra l'assetto territoriale di Agrigento e i problemi dello sviluppo economico di quella città. No, appunto perché, per quanto riguarda questo problema, il gioco è fatto.

Abbiamo sentito esaltare il fenomeno di Agrigento come manifestazione di una società in sviluppo, dove i redditi aumentano e la gente vuole cambiare casa; e non vi è stato, neanche da chi poteva farlo, alcun accenno serio al carattere patologico di questo fenomeno. Eppure la relazione Martuscelli ce ne fornisce il dato numerico, quando si riferisce al profondo ricambio della popolazione di Agrigento nel dopoguerra: 22 mila agrigentini se ne sono andati, 21 mila ne sono venuti.

Chi se ne è andato? Se ne sono andati i contadini siciliani, tradizionalmente arroccati nei centri urbani della nostra isola, privi da secoli di legami stabili di proprietà con la terra. L'emigrazione dal centro di Agrigento è costituita, infatti, dal ceto contadino espulso dalla terra. Al posto dei contadini, attratti dalla crescita delle attività terziarie, della burocrazia, alimentata da una spesa pubblica concepita come strumento di potere, si è for-

mato un ceto di varia estrazione e provenienza privo di legami con la terra e con la produzione.

Qui è la base sociale, qui è il mercato artificiale della cosiddetta «speculazione di massa» e anche del potere politico della democrazia cristiana. E chi volesse culturalmente esaminare il rapporto reale città-campagna in Sicilia, anche sotto l'angolo visuale urbanistico di diffusione sul territorio e della creazione in campagna di uno *standard* di vita urbana, deve riconoscere che alla base di una soluzione effettiva di questo rapporto sta l'attuazione di riforme, come quella agraria e la riforma urbanistica, inscindibilmente legate alla modifica del regime giuridico della proprietà del suolo edificabile e del suolo coltivabile. La decongestione dei nostri agglomerati urbani, onorevole Ripamonti, di questi agglomerati che sorgono nella solitudine delle campagne siciliane, dipende da una inversione dei valori della terra, da un assetto agrario che non espella ma richiami i contadini e da un assetto urbano che non esalti il plusvalore delle aree.

Io ho sempre ritenuto, e ritengo con sempre maggiore convinzione, che sono appunto le trasformazioni sociali le basi vere su cui si può innestare una regolamentazione del territorio che sia degna di un paese civile. Questa è la verità, ancorchè venga negata. La nostra lotta in Sicilia da anni ha questi obiettivi, che sono obiettivi di civiltà e di progresso sociale.

Ma, signor ministro, il suo Governo conduce una politica opposta a questi obiettivi. Non voglio in questa sede parlare della politica agraria; dirò solo che alla base della legge urbanistica che vi accingete a presentare secondo gli accordi di governo vi è il principio dell'indennizzabilità dell'incremento di valore delle aree, quando invece la Costituzione pone dei limiti alla proprietà per fini sociali. Questo è un punto essenziale della riforma urbanistica. Anche da questo angolo visuale noi vogliamo arrivare ad un confronto, vogliamo che presentiate il vostro schema di legge urbanistica. Ogni rinvio ormai è intollerabile. Perfino dopo i fatti di Agrigento ella non riesce ancora ad indicarci un termine per la presentazione della legge urbanistica. Ce ne dette uno: il 30 novembre. Poi ci spiegò che, per contingenze particolari, non era stato possibile rispettarlo, ma non ce ne ha dato un altro, avendo solo aggiunto che l'esame della legge è cominciato in seno al Consiglio dei ministri e che con-

tinuerà, dopo di che la legge verrà presentata al Parlamento.

Noi certo non abbiamo molta fiducia nel contenuto della vostra legge urbanistica, conoscendone i presupposti e la base di governo. Ma così come è avvenuto per il piano di sviluppo economico, noi reclamiamo che il Parlamento arrivi al più presto ad esaminare la riforma urbanistica, perchè vogliamo condurre una battaglia nazionale e democratica per soluzioni giuste, insieme alle forze più vive e sensibili del paese. Da Agrigento noi traiamo la forza, da Agrigento traiamo lo stimolo, la spinta a soluzioni generali del tipo auspicato, sempre che non siano prospettate al solo scopo di eludere i problemi che sono sottoposti all'esame del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli effetti della frana che il 19 luglio scorso ha sconvolto una parte dell'abitato della città di Agrigento e i risultati dell'inchiesta amministrativa, ordinata il 4 agosto con encomiabile sollecitudine dal ministro dei lavori pubblici, sono a tutti noti. Anche il rilievo di stampa ed un dibattito svoltosi al Senato nelle sedute del 25, 26 e 27 ottobre scorso, hanno consentito un penetrante controllo politico e un acuto interessamento della pubblica opinione ai fatti; mentre la relazione della commissione governativa di inchiesta, detta relazione Martuscelli dal nome del suo presidente, ha consentito una dettagliata valutazione dei fatti stessi.

Ma era giusto che anche la Camera dei deputati, a circa cinque mesi dal grave evento, quindi con animo più pacato, ed a circa quaranta giorni dal dibattito al Senato (in grado perciò di trarre meglio delle conclusioni), portasse la sua vigile attenzione sui fatti di Agrigento, specie come caso acuto di una più estesa fenomenologia caratterizzata purtroppo, da carenze legislative e da decadimento di costume. E ciò dico non soltanto correndo con il pensiero alla speculazione edilizia, con i conseguenti abnormi insediamenti urbanistici, alla costante violazione delle norme di costruzione, spesso accompagnata da corruzione e da altri più gravi reati, all'insufficienza delle leggi, con conseguente sfida alle loro sanzioni; ma anche al modo

stesso di svolgersi della vita pubblica, troppo spesso invitata ad assistere a stupefacenti linciaggi che ad altro risultato non approdano se non all'indebolimento delle istituzioni democratiche; ma anche allo stesso modo di atteggiarsi della burocrazia nei confronti della politica.

Il giudizio del mio gruppo sui fatti di Agrigento è ormai noto e gli insegnamenti che ne ha tratti sono stati esposti egregiamente in questo dibattito dai colleghi Ripamonti, Degan e Scalia. A me tocca un'ultima parola per respingere il mostruoso (per usare un aggettivo tanto caro alla relazione Martuscelli) tentativo di infangare la democrazia cristiana messo in atto da ben individuati gruppi, sempre pronti a cercare nel dibattito un'ennesima occasione per porre in stato di accusa il mio partito.

Non era necessario essere profeti per prevedere che i colleghi dell'estrema sinistra avrebbe tentato di cogliere l'occasione per erigersi ancora una volta a tutori della pubblica moralità e del buon costume amministrativo, additando allo sprezzo del paese i soliti democristiani i quali si servono del potere esclusivamente per i loro fini personali, passando disinvoltamente da una prevaricazione all'altra.

E che questa non sia una mia impressione personale, ma la oggettiva realtà dei fatti, lo dimostrano gli interventi di parte comunista al Senato e quello or ora pronunziato dall'onorevole De Pasquale in quest'aula. Si accusa la democrazia cristiana, in quanto partito che ha tenuto l'amministrazione comunale della città di Agrigento in questi ultimi anni, di avere agito in spregio a qualsiasi norma di legge e di sana amministrazione.

Per dimostrare questo assunto, i colleghi di estrema sinistra hanno non solo studiato ma esaminato al microscopio la relazione Martuscelli e quella Mignosi, oltre quella Di Paola-Barbagallo ordinata dalla regione, tentando di ricavare da frasi od espressioni isolate e avulse dal contesto del discorso gli elementi che a loro avviso avrebbero schiacciato la democrazia cristiana sotto il peso delle sue responsabilità.

E' questa impostazione, onorevoli colleghi, che a me preme subito di respingere nella forma più categorica, perchè essa travisa i fatti e tende a spostare la discussione dal piano dei concreti interventi adottati o da adottare nei confronti della città di Agrigento (che se non è la sola, è certo la principale preoccupazione del Parlamento) a quello di una spe-

culazione politica alla quale il partito comunista non è certo nuovo.

Effettivamente i danni provocati dalla frana alla città di Agrigento non sono stati lievi e le ferite causate, nonostante la buona volontà di tutti, non potranno essere rimarginate in poco tempo. D'altronde sarebbe semplicistico addossare questi danni alla fatalità, come spesso è avvenuto. Vi sono state responsabilità e responsabilità pesanti. Fissare queste responsabilità, perseguire i responsabili, predisporre quanto è necessario perché eventi di tanta gravità non abbiano più a verificarsi è, io ritengo, il dovere di questa Camera; e tutti i gruppi politici che in essa sono rappresentati dovrebbero essere solidali con noi e compiere ogni sforzo perché lo scopo venga raggiunto.

Altro che imbastire speculazioni, che non tornano certo a decoro del Parlamento e nessun vantaggio procurano a chi dal Parlamento aspetta un verdetto sereno e responsabile, un programma sereno e responsabile di ricostruzione!

Ciò detto, permettetemi di fare qualche osservazione sulla relazione Martuscelli. Tutti noi, o almeno tutti quelli che nel presente dibattito sono intervenuti, hanno presente questa relazione. Essa è ponderosa, analitica, circostanziata e va dato atto alla commissione di essere riuscita in un tempo così breve ad approntare un documento così esteso. Ma ovviamente, forse appunto per la brevità del tempo a disposizione, la commissione, per quanto composta da persone di non sospetta dirittura morale e capacità professionale, non poteva non incorrere in lacune, imprecisioni e sfasature per cui, se nella maggior parte degli argomenti trattati la relazione può definirsi decisamente esauriente, altri elementi fatalmente risultano appena abbozzati.

Ciò naturalmente ha consentito ad ognuno di far dire alla relazione ciò che, secondo il suo credo politico, aveva interesse a farle dire. Ovviamente in questa sede io non ho la pretesa di analizzare a fondo la relazione Martuscelli, né di esporre singolarmente i punti nei quali essa andava maggiormente sviluppata. Resta però fatto incontrovertibile che le sue risultanze devono essere integrate.

Mi domando e domando al ministro se non ritiene, in tutta serenità, che alcuni aspetti di questa relazione vadano approfonditi e rettificati.

Si sa che già al Senato è sorta discussione sulla natura di questo documento — atto interno del Governo, atto parlamentare —; è certo un atto pubblicizzato al più alto livello

dal Parlamento e accettato nella sua gran parte; quindi documento di valore eccezionale che per ciò, se imperfetto, va rettificato. Compiamola quest'opera necessaria e opportuna. In particolare, mi domando se non siano state trascurate le cause remote che hanno portato al disastro del 19 luglio.

Mi rendo conto che la commissione d'indagine, formata da personalità tecniche e con uno scopo ben preciso e determinato, non poteva fare la storia di secoli di arretratezza sociale ed economica, di iniziative sbandierate e non portate a termine, di impegni assunti e non mantenuti, di promesse fatte e non realizzate; ma ciò non toglie che questo aspetto è fondamentale per spiegarsi il comportamento degli uomini e il susseguirsi degli eventi; altrimenti noi non potremo mai capire perché un contadino di Agrigento preferisca avere la sua casetta sia pure abusiva anziché la maestosa visione della valle dei templi.

Questo aspetto, onorevoli colleghi — torno a ripeterlo — è fondamentale per comprendere ciò che è avvenuto. Non basta condannare chi ha mancato: è necessario soprattutto comprendere perché tante volte si manca. E, una volta cessata la causa, esaminare la propria coscienza e vedere se nel fondo non tanto o un poco di responsabilità non vi sia anche in coloro che sono chiamati a giudicare.

Da un esame globale della relazione Martuscelli, si ha l'impressione che tutti i mali che si sono riversati sulla città di Agrigento, almeno negli ultimi anni, vengano attribuiti a due particolari cause: 1) al regolamento edilizio, deliberato dal consiglio comunale il 19 febbraio 1957 e approvato dall'assessorato ai lavori pubblici della regione siciliana il 18 marzo 1958 e soprattutto dal programma di fabbricazione contenuto nell'articolo 86 del detto regolamento; 2) alle continue, macroscopiche violazioni a tale regolamento perpetrate dall'amministrazione comunale di Agrigento in questi ultimi anni.

Stando alla relazione Martuscelli, il programma di fabbricazione è quanto di più abominevole e antigiuridico si possa immaginare, non solo, ma è soprattutto l'intenzione, dalla relazione Martuscelli attribuita ai suoi compilatori, che acquista un aspetto di particolare gravità. Secondo la relazione (pagina 14), il programma di fabbricazione « apriva concretamente uno spiraglio a tutto questo rincorrersi di rinvii sul piano di ricostruzione e sul piano regolatore, ma costituiva, al tempo stesso, la tentazione ad una scappatoia legale, che consentisse di eludere i piani, ottenendo immediatamente uno

strumento operante, e per di più non modellato secondo obiettivi proposte di tecnici, ma fatto su misura, interpretando desideri e tendenze in atto». E più oltre la relazione afferma: « Che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori, per scarsa dimestichezza con la materia, è poco probabile ».

Sono parole grosse, onorevoli colleghi, e ancora più grosso è il significato che esse assumono in quanto riferite ad un organo pubblico qual è il consiglio comunale. A ben guardare, è appena adombrato il concetto di associazione a delinquere espresso dall'articolo 416 del codice penale, in quanto è attribuita ai compilatori di questo programma la prava intenzione di predisporre un mezzo giuridico, tutti in combutta fra loro, per poter perpetrare a man salva qualsiasi tipo di reato connesso allo svolgimento della loro funzione nel campo dell'edilizia. Vedremo il sospetto ripetuto, e in forma anche più grave, dalla relazione Mignosi, a proposito dell'articolo 39 del regolamento edilizio.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è una bella differenza fra le due!

RUSSO SPENA. Diciamo subito: se associazioni a delinquere, se altri reati vi sono stati, siano accertati e puniti severamente, quali e quanti siano i responsabili. Ma le denunce lasciano molto perplessi. Il regolamento edilizio di Agrigento non è stato opera dell'ufficio tecnico comunale e tanto meno della maggioranza democristiana al comune; ma, come risulta dagli atti ufficiali, esso è stato redatto da un comitato consiliare formato dai capi di tutti i gruppi consiliari del comune. Dopo di che, nella seduta del 19 febbraio 1957, con delibera n. 14, è stato approvato dal consiglio comunale; a maggioranza, sì — onorevole De Pasquale — ma vedremo con quale atteggiamento del gruppo comunista. L'onorevole Ripamonti, quando parlava di unanimità, parlava di unanimità sostanziale, non in quanto al voto, perché cinque voti contrari vi furono!

DE PASQUALE. L'onorevole Ripamonti ha parlato di votazione ad unanimità.

RUSSO SPENA. Ha parlato di unanimità sostanziale, perché voti contrari ci sono stati, ma vedremo come. Nella discussione al consiglio comunale, qualche voce discorde circa il regolamento edilizio c'è stata. C'è stata quella del consigliere Morello, del Movimento sociale, il quale ha proposto di aumentare le altezze degli isolati, in modo — diceva — da sfruttare di più le aree fabbricabili.

Lo stesso consigliere Morello del Movimento sociale italiano propose poi di sopprimere l'obbligatorietà delle camere d'aria che sono molto onerose, e furono l'assessore Gallo, il democristiano Vaiano e il suo collega di gruppo Cascio a difendere la norma poiché — dissero — trattasi di provvedimenti dettati da considerazioni igienico-sanitarie. Altre variazioni proposte dal sullodato consigliere Morello, tutte respinte dal sindaco e dall'assessore per motivi igienico-sanitari e per altri motivi di opportunità, furono: riduzione dell'altezza media dei locali da metri 3,30 a metri 3, eliminazione dell'obbligo per le antilatrine di ricevere luce direttamente dall'esterno, e anche qui è il consigliere democristiano La Loggia che si oppone; aumentare il rapporto da 1:2 a 1:2,5 per l'altezza dei fabbricati e la larghezza delle strade, in quanto il rapporto stabilito viene a impedire ogni costruzione nel centro urbano. Questo fatto poi si ripercuote nelle tesi Mignosi sull'articolo 39. « Nelle città moderne — dice testualmente Morello — lo sviluppo avviene in altezza e non in larghezza ». Su questa tesi concorda espressamente il consigliere comunale comunista Russo. Sta scritto nei verbali. Anche in questo caso è La Loggia che si oppone.

E che diremo del consigliere Borsellino, monarchico, se non vado errato, ma forse l'onorevole Giglia potrà precisare, il quale fin dal 1955, con un tempismo ammirevole, aveva proposto nella seduta consiliare del 31 marzo 1955 di elevare l'altezza al rapporto di 1 a 3, raccomandando che la nuova misura venisse applicata già prima dell'approvazione del regolamento edilizio? Questo accordo — *pactum sceleris* lo chiamerebbe il dottor Martuscelli — pur con le voci discordi di cui ho parlato, non si scioglie con l'approvazione del regolamento edilizio, ma continua fino alla vigilia della frana. Nella seduta consiliare del 7 luglio 1966, in occasione della discussione del piano di costruzione della legge 167, il consigliere Carubbia, comunista, annunzia il voto favorevole del suo gruppo tanto al piano delle zone quanto al programma di fabbricazione.

DE PASQUALE. Questo è tendenzioso. Ella dovrebbe dire che dopo la relazione Di Paola i comunisti hanno abbandonato il consiglio comunale.

RUSSO SPENA. Sto leggendo quanto risulta dai verbali della seduta consiliare del 7 luglio 1966, che è certamente successiva alla

relazione Di Paola. Le cose che non vi piacciono, non sono buone.

DE PASQUALE. Sì, abbiamo votato.

RUSSO SPENA. E allora siamo d'accordo. (*Interruzione del deputato De Pasquale*). Un consigliere democristiano, una donna, la avvocatessa Nicosia, sostenne, per la verità, che l'esame del piano meritava un maggiore approfondimento e propose pertanto che sarebbe stato opportuno proseguire la discussione, ma il socialista Lentini e il comunista Carubbia avevano fretta: il piano fu approvato immediatamente.

Ma allora — ecco la domanda — è proprio possibile attribuire a tutto il consiglio comunale di Agrigento questa intenzione criminosa che la relazione Martuscelli sospetta? Abbiamo fatto questo, d'accordo; le opposizioni volevano di peggio. Il *pactum sceleris* è attribuito quindi a tutti.

DE PASQUALE. Vi sono le deroghe e le sanatorie.

RUSSO SPENA. Questo viene dopo. Io ho letto, mentre ella era assente, che Martuscelli e Mignosi, come dirò poi, ravvisano nella formazione del regolamento edilizio un vero e proprio *iter* criminoso. Parleremo dopo delle deroghe. Ma per questa parte è attribuita l'intenzione di fare uno strumento tale da permettere il delitto successivo. Questo è sostenuto dal Martuscelli e dal Mignosi. Io sto dicendo che, se questo disegno criminoso vi era, vi era da parte di tutto il consiglio, perchè gli altri consiglieri, quelli dell'opposizione, volevano un regolamento peggiore di quello che è stato effettivamente approvato. Se così fosse, onorevoli colleghi, non ci resterebbe altra soluzione che quella prospettata da un ministro dell'interno, al quale i cittadini di una città dell'Umbria si erano rivolti per ottenere la costruzione di un manicomio. A tale richiesta, il ministro del tempo pare abbia risposto: « Chiudete le porte della città ed avrete il manicomio ».

ANDERLINI. Quale città dell'Umbria era?

RUSSO SPENA. La conosco, ma non vorrei che quella città si ribellasse. Fuori dell'ironia, non ci resterebbe che chiudere le porte di Agrigento e trasformare l'intera città in un immenso carcere perchè è fin troppo evidente che, con amministratori di tal fatta, liberamente e democraticamente eletti, tutta la città non potrebbe che essere costituita da

criminali. E ci saremmo tutti, onorevoli colleghi, nelle carceri di Agrigento, accusati ed accusatori, immorali e moralizzatori.

Ma voi, onorevoli colleghi, vi rendete perfettamente conto che una siffatta mostruosità non è neppure concepibile. E allora mi domando perchè un tale regolamento, ammesso che sia esatto quanto sostenuto dalla relazione Martuscelli, sia stato fatto. Domandiamocelo con la maggiore pacatezza. Non è possibile, invece, che la commissione, sotto lo *shock* del disastro che aveva colpito la città, abbia visto tutto nero anche là dove uno spiraglio di luce poteva, a mente più serena, essere visto?

E che questo sia possibile mi viene da sospettare leggendo a pagina 40 della relazione l'analisi che la stessa fa del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione. In quella parte della relazione, dedicata al comune (titolo IV), è data un'illustrazione abbastanza dettagliata del regolamento, nella quale sono elencati tutti i divieti previsti dallo stesso in materia di costruzione. Sono riportate le norme da osservarsi per le costruzioni, le altezze dei fabbricati, la disciplina dei cortili e delle chiostrine, le norme a garanzia della pubblica incolumità. Tutte queste norme, almeno a prima vista, non mi sembra che differiscano sostanzialmente dalle comuni norme riportate dai regolamenti delle altre città.

L'estensore di questa parte della relazione non chiosa nè commenta queste singole norme o attribuisce loro speciose e nascoste intenzioni, per cui mi sorge il sospetto che, premesse le catastrofiche considerazioni dettate soprattutto come prima impressione, dicevo, dallo *shock* provocato dal disastro, tutto sia stato un po' ridimensionato e sia svanito o quanto meno attenuato quel sospetto che del regolamento edilizio il consiglio comunale abbia voluto fare uno strumento di sovvertimento di tutta l'attività edilizia della città.

Non intendo con questo, onorevoli colleghi, sostenere che il regolamento edilizio di Agrigento e soprattutto il programma di fabbricazione siano un monumento di sapienza giuridica e di buona amministrazione: hanno certamente delle pecche, ma vogliamo domandarci perchè quella città, attraverso la espressione unanime dei suoi eletti, si è data quel regolamento edilizio?

ANDERLINI. Perchè parla di unanimità? Non vi sono stati cinque voti contrari?

RUSSO SPENA. Quei cinque consiglieri hanno votato contro perché volevano che il regolamento fosse peggiore. Ho già letto le dichiarazioni rese dai monarchici, dai liberali, dai « missini » e dai comunisti. Ho qui i verbali che posso mettere a disposizione della Camera.

DE PASQUALE. Ella ha però parlato di unanimità.

RUSSO SPENA. Ho già detto che non vi è stata unanimità nel voto, bensì nella sostanza. L'unanimità è mancata nel voto perché i comunisti, i monarchici, i liberali e i « missini » volevano che il regolamento fosse peggiore.

Questo discorso ci porta molto lontano, ci fa vedere in un'immagine caleidoscopica secoli di povertà, di arretratezza e di miseria. Noi tutti, almeno fino al 19 luglio, sentendo parlare di Agrigento siamo andati con la memoria ai tempi della *Magna Graecia*, all'epoca in cui la Sicilia orientale e tutta la fascia della penisola che si affaccia sul mare Ionio erano la culla della civiltà mediterranea. Siracusa, Agrigento, Zancle, Reggio Calabria, Locri, Crotone, Sibari e Metaponto ci evocano immagini di grandezza e di abbondanza. Dalla opulenza dei sibariti alla scuola di matematica di Pitagora a Crotone, noi ancora abbiamo un concetto che è quanto meno in stridente contrasto con la realtà. Le vestigia ancora esistenti dei templi e delle altre bellezze archeologiche, sparse con tanta dovizia sulle terre meridionali e insulari, ci servono per crearci un alibi all'incuria secolare in cui queste terre sono state abbandonate.

Torniamo all'Agrigento del 1943. Anche ammesso di voler osservare qualcosa dopo la stanchezza che ci è costato il viaggio per arrivarci, che cosa troviamo? Un paesino di 37 mila abitanti con 4.526 vani distrutti sui 15.889 esistenti prima della guerra, una distruzione pari cioè ad un quarto circa dell'intero patrimonio edilizio. Ovviamente, proporzione uguale se non maggiore di distruzioni si ha negli edifici pubblici, nelle strade, nei servizi igienici e nelle comunicazioni ferroviarie, telefoniche e telegrafiche. E come se ciò non bastasse, a meno di un anno dalla fine della guerra una non certo provvidenziale frana si abbatte sulla città portandosi via metà della piazza di Bibbirria. Dopo di che comincia anche per Agrigento il triste calvario della ricerca affannosa dei mezzi per la ricostruzione. Calvario purtroppo seguito da moltissime altre città italiane e che ad

Agrigento è aggravato dalla plurisecolare miseria.

Gli agrigentini, di fronte alla drammaticità della loro situazione, cosa possono fare, non dico per porre fine, ma almeno per alleviare la loro situazione? Emigrano, sicché mentre in tutte le città d'Italia la popolazione aumenta, ad Agrigento diminuisce nonostante la ben nota prolificità delle famiglie meridionali.

DI BENEDETTO. Sa che oggi gli emigrati superano i neonati?

RUSSA SPENA. Io ho detto proprio questo. Oggi comincia un fenomeno inverso, ma fino a questo momento ciò era vero.

Passa il tempo e finalmente, quando nelle altre regioni d'Italia il *boom* economico ha già raggiunto livelli insperati che hanno portato gran parte della popolazione ad avere la macchina, il frigorifero, una casa decente, ad Agrigento comincia ad aprirsi uno spiraglio di luce. Attenuato, smorzato, evanescente, in ritardo, anche ad Agrigento arriva il *boom*. In questo frangente, anzi un po' prima, interviene l'approvazione del famigerato regolamento edilizio. I primi passi nel campo delle costruzioni edilizie sono rari ed incerti, ma la pressione demografica aumenta, il tenore di vita si alza, una aliquota di cittadini comincia a pensare seriamente ad avere una casa propria. Sotto questa spinta l'attività edilizia si incrementa, le iniziative si accavallano, il procedimento si ingrossa e diventa tumultuoso.

Ma in che rapporto sta l'attività edilizia con il regolamento edilizio? E' stato il regolamento edilizio a provocare il disordine o non è stato piuttosto il disordine a condizionare il regolamento edilizio? E mi spiego: per la prima volta nella sua storia millenaria l'abitante medio di Agrigento vede concretarsi la possibilità di farsi una casa. Ovviamente le sue possibilità sono piuttosto ridotte ed egli non ha grandi pretese, non va in cerca del villino o dell'appartamento in un villino con il verde intorno, con i tripli servizi e con le rifiniture di lusso. E' già per lui il massimo delle aspirazioni avere una abitazione pur che sia, anche se sarà costretto ad ingabbiarsi in un cubo di cemento armato, somigliante più ad un alveare che ad una civile abitazione. A questa tendenza e a questa mentalità è ovvio che non potevano sottrarsi gli amministratori, i quali sono naturalmente i più diretti interpreti delle esigenze sociali. Agli occhi di questi amministra-

tori qualsiasi ostacolo, qualsiasi remora, qualsiasi procedura democratica, anche la più legittima, sembrava un'enorme oppressione e un ostacolo insopportabile alla realizzazione di un sogno per tanto tempo coltivato e finora mai realizzato.

Una moderna visione del vivere civile richiede una casa spaziosa, un'area di respiro tra abitazione ed abitazione, del verde per i giochi dei bambini, una non eccessiva verticalizzazione delle costruzioni per evitare il sovraffollamento, ampie strade per le esigenze della circolazione sempre crescente. La particolare storia di Agrigento richiede la salvaguardia delle bellezze naturali e del patrimonio artistico esistente. Ma tutto questo costa. Un metro quadrato di terreno risparmiato è una possibilità di più per un altro cittadino di avere una casa ed il cittadino di Agrigento non vuole e non può aspettare. Perché dovrebbe, del resto? Altri cittadini di altre città d'Italia, con ben maggiori possibilità, non hanno aspettato. Si faccia documentare chi per avventura non lo fosse dalla associazione « Italia nostra » in che stato è ridotta questa nostra Italia! La riviera ligure, la costa adriatica, le città culle di monumenti insigni, importanti almeno come quelli di Agrigento se non di più, sono diventate un obbrobrio. Napoli, Rimini, Carrara, Pisa, Bologna, Orvieto e mille altre piangono oggi sugli errori compiuti col beneplacito più o meno espresso delle loro popolazioni orgogliose di aver gareggiato con New York e le altre metropoli americane.

Oggi qui si parla di Agrigento perché la frana del 19 luglio ha posto all'attenzione del paese quella città. Dio non voglia dovesse accadere una cosa simile a Napoli! Il dorsale di Posillipo non ha ceduto, onorevole ministro, perché è tufaceo, ma le acque impazzite ribollono sotto le case di Posillipo, mentre una colata di cemento ha distrutto rapidamente il luogo più verde del mondo.

Dicevo prima che il cittadino di Agrigento non voleva aspettare. Ed allora gli amministratori, in buona o in mala fede (questo lo accerterà la magistratura), danno una mano varando un regolamento edilizio piuttosto, diciamolo, liberale, senza riferimento politico al partito omonimo.

ANDERLINI. L'onorevole Ripamonti non dovrebbe essere d'accordo.

RUSSO SPENA. Perché non dovrebbe essere d'accordo? Questo è quello che hanno fatto. Se questo sia bene o male lo vedremo,

lo deciderà la magistratura. Noi diamo un giudizio politico.

ANDERLINI. Ma l'onorevole Ripamonti, delle leggi urbanistiche in genere, dà un giudizio totalmente diverso dal suo.

RUSSO SPENA. Se mi ha seguito, io ho detto quello che era necessario in astratto per una bella città: case non troppo alte, villini, verde, ecc. Io ho detto quello che è avvenuto durante il *boom*. Ella non ha seguito il mio discorso. Notate, colleghi, che tutti gli amministratori la pensano allo stesso modo.

ANDERLINI. Fortunatamente no.

RUSSO SPENA. Anche il socialista Lentini, che ho citato. Sono tutti concordi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Però fanno male. Possiamo semmai concedere loro le attenuanti generiche, non assolverli; perché diversamente scoraggiamo i bravi amministratori.

DI BENEDETTO. Ma Lentini si è dimesso.

RUSSO SPENA. Siamo d'accordo, ma non sto dando un giudizio positivo su questo. Onorevole ministro, sto spiegando, non giustificando, e l'ho detto ripetutamente. Credo di non doverlo ripetere per l'ennesima volta. Noi non scoraggiamo gli amministratori buoni, anzi speriamo che ne sorgano, perché da quello che è avvenuto in tutta Italia, onorevole ministro, io di questi amministratori buoni non ne conosco. Le più grandi città d'Italia sono state fatte oggetto di questo scempio urbanistico, tutte. Ho citato la mia Napoli, ho citato tutte le altre città.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche nella sua città di Napoli certi fatti non avvengono più. A Roma non avvengono più. Ad Agrigento sono avvenuti fino all'ultimo momento.

RUSSO SPENA. Speriamo che da questo momento avvenga qualche cosa di buono; speriamo che Agrigento sia stata un campanello d'allarme. Però, onorevole ministro, quando noi facciamo un processo a qualcuno nominalmente, non possiamo uscire dal quadro generale di quello che è stato in Italia lo sviluppo urbanistico. Non possiamo staccare Agrigento dal contesto generale italiano.

Ecco, signor ministro, ella mi ha interrotto nel momento in cui io venivo a lei. Non

che io condivida, dicevo, o giustifichi questo atteggiamento, tutt'altro: cerco solo di spiegarcelo.

Se una ulteriore prova di questa unità di intenti e di consensi fosse necessaria, ce la dà la stessa relazione a pagina 53: il consiglio comunale di Agrigento, con deliberazione n. 116, del 27 giugno 1961, questa volta adottata all'unanimità, anche formale, onorevole De Pasquale, ha chiesto all'autorità sanitaria provinciale la riduzione dell'area di rispetto cimiteriale da 200 a 100 metri, motivandola con l'assoluta carenza di aree fabbricabili. E non venite a dirmi che il voto del consiglio sia stato carpito con frode od estorto con violenza.

Vedete, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fenomeno curioso: in certi settori della vita pubblica di Agrigento si sono raggiunti accordi che lasciano veramente stupefatti. (*Commenti*).

Io sto respingendo l'ipotesi di associazione per delinquere di tutti i nati in Agrigento. Sto respingendo ogni discriminazione di colore politico, e basta. Chi ha violato la legge, ripeto, chi avesse dolosamente superato ed infranto anche il liberale regolamento edilizio risponda alla magistratura, e sul piano politico rispondano tutti: non facciamo distinzione fra chi ha preparato il progetto e chi l'ha votato; fra chi ha agito e chi è stato a guardare, senza protestare, perché tutti sono egualmente responsabili. Ognuno risponderà delle sue azioni secondo la sua coscienza, e spiegherà i motivi che lo hanno indotto ad agire in un modo piuttosto che in un altro. Facciamolo pure questo processo, perché è giusto che si faccia. Gli abitanti di Agrigento, quelli rimasti senza casa e gli altri, tutto il paese, reclamano che si faccia; e noi non possiamo sottrarci, il mio gruppo non vuole sottrarsi a questo giudizio. La giustizia, quella della legge e quella politica, sia completa, sincera, esauriente. Si accertino le responsabilità, si perseguano i colpevoli.

Ma soprattutto si faccia — cosa ben più importante — qualcosa di efficiente che valga a sollevare la popolazione di Agrigento — e non solo quella — dalla miseria cronica in cui versa; ma soprattutto si finisca una buona volta di sfruttare ogni situazione, anche la più tragica e dolorosa, per specularvi sopra. Moralizziamo noi stessi, prima di parlare di moralizzazione degli altri, liberando altresì la burocrazia da qualsiasi malinteso senso di acquiescenza o di partigianeria nei confronti della classe politica.

È vero, onorevole La Malfa: gran parte del problema sta nei rapporti con la burocrazia. È sconcertante come essa sia or cieca, or Argo, ora prepotente, ora prona. E questa mia osservazione è la premessa ad un altro punto di rettifica che propongo alla relazione Martuscelli. Trattando della funzione del consiglio comunale, a pagina 77, la relazione, dopo aver affermato che non sono stati acquisiti elementi di sicuro giudizio sulla esistenza o meno di un'azione di contenimento e di denuncia da parte delle opposizioni, e dopo vari accenni a presunte critiche da parte di alcuni consiglieri, trae l'impressione — sottolineo: « impressione » — che l'opposizione, pur avendo in diverse occasioni denunciato la grave situazione del settore edilizio, non abbia dato prova di fermezza e continuità. Vi sono stati spunti interessanti, ma non tali da incidere sul pervicace comportamento degli amministratori.

Ora, tutti coloro che hanno avuto occasione di scorrere anche superficialmente la relazione, non hanno potuto fare a meno di notare il tono a cui essa è ispirata: aleggia aria di sicurezza, di categoricità che non ammette dubbi o perplessità. Le cifre riportate, i giudizi espressi, le conclusioni tratte sono esposti in una forma che non ammette repliche, e non per iattanza, sibbene per coscienza di indagine, che io riconosco. Come mai — io mi domando — il dottor Martuscelli è diventato ad un tratto, e solo parlando delle opposizioni, cauto e circospetto? Quando non ha trovato un documento, il dottor Martuscelli ha detto che il documento non c'era. Poi, caso strano, afferma che non sono stati acquisiti elementi di sicuro giudizio sull'azione dell'opposizione. Per il comportamento degli amministratori ha usato il vocabolo « pervicace », sul comportamento dell'opposizione non ha idee precise, mancano gli elementi: ha solo « l'impressione » (da che cosa poi l'abbia tratta non si sa).

La stessa labilità di memoria, la stessa mancanza di elementi di giudizio — guarda caso — gli estensori della relazione hanno dimostrato in un'altra occasione ben più importante: si sono dimenticati di riferire — essi così ligi e scrupolosi — che nel corso della seduta del consiglio comunale di Agrigento, nella quale all'unanimità sostanziale venne approvato il regolamento edilizio, i consiglieri di parte comunista richiesero — per fortuna senza ottenerlo, come ho già detto — che l'altezza dei fabbricati fosse aumentata di due metri. Dal momento che la rela-

zione ha passato al microscopio tutti gli atti comunali, la dimenticanza sembra strana.

Mi permetto di fare questi rilievi in quanto ritengo si tratti di una nota stridente nel complesso della relazione. Non voglio trarne alcuna conclusione, poiché mi riprometto di rilevare, nel corso dell'intervento, qualche altro errore in cui i pur precisi estensori della relazione sono incorsi.

È chiaro che l'ispirazione di carattere generale era questa: la colpa è sempre degli amministratori. Questa è la distorsione burocratica della relazione!

Ma Agrigento, onorevole ministro, rappresenta l'acme di una spirale di illegittimità. Io comincio con una ammissione: è vero, le infrazioni sono state tante e tanto gravi da far restare senza fiato. D'altra parte non c'è bisogno che lo ammetta io: lo dice la relazione Martuscelli. Leggiamone qualche passo significativo.

Pagina 74: « L'interesse pubblico è praticamente assente nell'azione comunale, la quale appare dominata soltanto dalla preoccupazione di favorire — comunque ed a qualunque prezzo — le singole iniziative costruttive: poco importa se tutto ciò avvenga in forma disordinata, in contrasto con le disposizioni vigenti, in dispregio delle più elementari norme igieniche... Non vi è norma della disciplina in vigore che sia rispettata o fatta rispettare dal comune ». E ancora: « Pare di assistere ad una assurda gara tra costruttori ed autorità comunale. Più l'iniziativa dei costruttori diventa sfrontata nel violare la legge e più aumentano le concessioni comunali... dopo una prima licenza rilasciata, non sempre, per altro, in conformità alle norme, il costruttore chiede la licenza per una maggiore altezza e la ottiene; successivamente supera i limiti autorizzati ed il comune accorda la sanatoria e così di seguito... Molte deroghe e sanatorie... sono state concesse in base ad un procedimento così tortuoso, illogico, contraddittorio e poco chiaro... da far sorgere il dubbio che, in tali casi, il comportamento degli amministratori e degli uffici debordi dai limiti dell'illecito amministrativo per invadere il campo dell'illecito penale ».

Anche in questo caso non si può dire che il dottor Martuscelli, o chi per lui, abbia avuto la mano leggera, ma è giusto che lo abbia fatto. Per il momento mi preme sottolineare la gravità delle infrazioni denunciate dalla relazione. Ma di chi la colpa? Quanto meno, di chi il concorso di colpa? Non ve lo

dirò io, onorevoli colleghi, ve lo farò dire dallo stesso Martuscelli. Trattando degli organismi comunali, la relazione, alle pagine 55 e seguenti, osserva a proposito della commissione edilizia: « Basta scorrere i verbali della commissione edilizia per convincersi della leggerezza e della superficialità con cui venivano dati i pareri ».

« Manca spesso, se non sempre, qualsiasi motivazione ». Alcune motivazioni sono addirittura « puerili ». A proposito dell'ufficio tecnico comunale: « Vi sono dei casi nei quali i dati risultanti dal rapporto redatto dall'ufficio tecnico in base agli accertamenti sopralluogo non corrispondono alla realtà di fatto o di diritto. Spesso l'ufficio tecnico non rileva le difformità del progetto rispetto alle norme del regolamento edilizio. Si nota non infrequentemente una contraddittorietà di pareri sulla base di accertamenti eseguiti in periodi diversi ».

A proposito dell'ufficio sanitario: « non risulta dagli atti alcuna iniziativa assunta dall'ufficiale sanitario a tutela dell'igiene pubblica, che era affidata alla sua responsabilità e che era sistematicamente compromessa dagli abusi edilizi ». Sui mille circa fascicoli esaminati, solo per 22 l'ufficiale sanitario ha espresso parere negativo.

Ora, domando a voi, onorevoli colleghi, e in particolare a quelli di voi che sono amministratori comunali e provinciali, su che cosa basano le loro deliberazioni gli organi rappresentativi, se non sulle relazioni e le proposte fatte dagli uffici burocratici? Quanti, non dico ministri, ma sindaci anche di piccoli comuni hanno il tempo materiale, la possibilità e, diciamo pure, la competenza di vagliare criticamente tutti gli atti che sono sottoposti alla loro firma? Se nel caso concreto, prima di rilasciare una licenza, la commissione edilizia, l'ufficio tecnico comunale, l'ufficiale sanitario, il segretario comunale concordemente dichiarano, ciascuno per la parte di sua competenza, che tutto è a posto, che tutto è regolare, quale sindaco, con la mole di lavoro e di preoccupazioni che la carica comporta, non apporrebbe la sua firma? Potrebbe essere andata diversamente, voi mi dite, potrebbero gli amministratori aver colluso con gli organi tecnici o, peggio, averli coartati. Per ora nulla di ciò risulta dalle relazioni, sentiremo il responso dei magistrati.

Un aspetto ancora più importante, al fine di acclarare come siano stati possibili gli episodi di Agrigento, è quello che riguarda il

comportamento degli organi estranei al comune e che comunque risultano implicati nella vicenda.

Intendo riferirmi al genio civile, alla soprintendenza alle antichità e ai monumenti, al provveditorato alle opere pubbliche, alla regione, allo Stato e alla magistratura.

Genio civile. La relazione fa una dettagliata cronistoria degli avvenimenti remoti e recenti anteriori alla frana del 19 luglio che riguardano il comportamento dell'ufficio del genio civile, soprattutto in relazione alla inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a spese dello Stato, ed io non vi tedierò ripetendovi quanto riportato nella relazione. Ma è evidente che i guai della città sono iniziati da quando, nel lontano 1925, attraverso un palleggiamento di responsabilità e di competenze, nulla si fece di fronte al pericolo che minacciava la città. E solo nel 1945, dopo venti anni e dopo che il crollo della piazza Bibbiana, determinato da una frana, aveva dimostrato in maniera clamorosa e dolorosa che avevano ragione coloro che sostenevano doversi consolidare l'abitato della città, la città di Agrigento viene inclusa nell'elenco degli abitati da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Ma veniamo agli avvenimenti più recenti.

Le carenze del genio civile in ordine al disastro sono vaste e pesanti. Esse si desumono, anzi sono riportate chiaramente nella relazione (anche se qualche volta udiamo le espressioni vaghe e dubitative, delle quali ho avuto occasione di parlare, che contrastano con quelle categoriche riportate in altri punti).

Non c'è bisogno di calcare la mano per mettere in luce queste omissioni, basta leggere alcuni brani della relazione: « L'esame delle domande di costruzione da parte del genio civile, ai fini dell'autorizzazione prescritta, ha inizio soltanto nel 1956 a seguito di richiamo da parte del provveditorato alle opere pubbliche. Dal 1945 al 1956 nessun controllo viene esercitato dal genio civile, nonostante questo dovere fosse sorto per effetto del decreto del 1945 che includeva l'abitato di Agrigento fra quelli da consolidare ».

DI BENEDETTO. Questo dovevano saperlo prima di tutto i politici e gli amministratori. Quando ci sono degli amministratori onesti...

RUSSO SPENA. Dovevano saperlo. Lei pensa che il ministro dei lavori pubblici deve sapere tutte le autorizzazioni che dà l'ufficio del genio civile e tutte le azioni che esso com-

pie perifericamente cioè ritiene che la responsabilità per quello che fa un usciere, per quello che fa l'ultimo elemento di periferia risale ai vertici dello Stato ed alla classe politica dirigente?

Io questo non lo concepisco.

Una voce all'estrema sinistra. L'usciera no!

RUSSO SPENA. Altre volte avete addebitato ai ministri anche quello che aveva fatto l'usciera.

MACALUSO. Quello che faceva Ippolito, non l'usciera!

RUSSO SPENA. Notate bene, onorevoli colleghi, che la lettera di richiamo del provveditorato è del 1954, cioè di due anni prima.

Ma continuiamo con la relazione: « Gli studi effettuati avevano individuato una zona geologicamente limitata ad ovest dell'abitato. Nonostante ciò, l'ufficio rilascia molte autorizzazioni, anche per costruzioni imponenti, mostrando di non tenere alcun conto dei risultati degli studi, di cui pure era a conoscenza. Nella zona predetta, che poi è franata, sono state rilasciate 48 autorizzazioni. Per nessuna di queste furono richieste ricerche geognostiche ». E questo fatto suscita nell'estensore, bontà sua, solo « notevole perplessità ». Ben diversa espressione avremmo trovato se, ad eseguire queste ricerche, fosse stato un amministratore democratico cristiano.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Questo non è vero, questo lei non lo può dire, perché in effetti la commissione poteva anche non indagare sul genio civile in materia urbanistica, perché non ha alcuna competenza: invece, ha indagato.

RUSSO SPENA. Lei dice che non è vero. Ma questo è vero, perché lei ha sentito la categoricità: « pervicace ». Onorevole Mancini, io l'ho dimostrato. Il difetto fondamentale della relazione è che, dopo aver esposto i fatti, ha voluto dare dei giudizi politici.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda le appartenenze politiche, la relazione è stata imparzialissima.

RUSSO SPENA. Ma le ho fatto sentire che cosa dice dell'opposizione e che cosa invece dice della maggioranza. Le ho letto le parole, onorevole ministro. Vuol dire che non mi ha ascoltato. *(Interruzione del Ministro)*

Mancini). Le parole non le ho travisate, le ho copiate dalla relazione.

Ma più oltre, a pagina 87, lo stesso, di fronte all'evidenza dei fatti, è costretto ad ammettere: « Risulta che non sono stati effettivamente da tale ufficio esercitati controlli sulle costruzioni autorizzate... la carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici perfino in violazione delle stesse modeste prescrizioni... ». (*Interruzione del deputato Di Benedetto*). Stiamo facendo un processo in sede politica perché solo accertando tutte le responsabilità si può individuare veramente una responsabilità politica. Voi non potete guardare con partigianeria e settorialmente quello che è avvenuto ad Agrigento. Si deve fare un quadro generale.

PELLEGRINO. Sta facendo la requisitoria contro i funzionari.

RUSSO SPENA. Io ho accettato la relazione in tutte le sue implicazioni.

Continuo la lettura a pagina 87: « La carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici perfino in violazione delle stesse modeste prescrizioni fissate in sede di autorizzazione... il numero delle denunce è incredibilmente basso, rispetto alle continue, massicce violazioni delle norme vigenti. Dopo il 1962 le denunce cessano del tutto ». Il perché lo esamineremo dopo.

Le conclusioni sull'attività del genio civile sono condensate in 8 punti a pagina 94. Ve le risparmio. Desidero solo, per ora, puntualizzare una certa indecisione di giudizi che caratterizza questa parte della relazione, quasi che l'estensore fosse combattuto fra il senso del dovere e un certo desiderio, anche se inconscio, di non calcare eccessivamente la mano nel giudicare l'operato dei suoi colleghi.

Sovrintendenza alle antichità e sovrintendenza ai monumenti. Poco c'è da dire sull'attività della sovrintendenza alle antichità che, salvo rare eccezioni, ha ben contenuto l'urto e ha adempiuto i suoi doveri in maniera abbastanza soddisfacente.

Pesanti, invece, appaiono le responsabilità della sovrintendenza ai monumenti (competente per la tutela del paesaggio) e della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali. Dei poteri attribuiti a tali organi (autorizzazioni per la costruzione di edifici nella zona vincolata, sospensione o demolizione delle costruzioni abusive) non sembra — dice la relazione — si sia fatto uso corretto. Costruzioni eseguite senza autorizzazione e

senza proteste, autorizzazioni concesse nella zona nella quale non si potevano concedere, autorizzazioni ad altezze superiori ai 25 metri e paesaggisticamente turbative, mancata applicazione di provvedimenti di sospensione, omessa tutela del centro storico di Agrigento, lasciato completamente indifeso dalla sovrintendenza. In conclusione — parole della relazione — « il soprintendente Giaccone non risulta immune da responsabilità nell'opera di sfacelo paesistico perpetrata ».

Per quanto riguarda la regione, nelle considerazioni finali esposte a pagina 118 a conclusione della storia dei rapporti regione-comune (vedi relazione Di Paola-Barbagallo), la relazione afferma: « è mancata da parte della regione un'azione energica continua che, anche in assenza di concreti strumenti repressivi, avrebbe potuto, proprio per la sua continuità, indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento ».

Quello che la relazione (ed è opportuna una rettifica su questo punto) non dice è che competente del ramo non era l'assessore agli enti locali, un democristiano, più volte citato, ma (e qui, per prevenire obiezioni, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi socialisti sullo spirito del mio intervento, che non è quello di scaricare la responsabilità, ma di accertarla e ripartirla equamente secondo il comportamento di ognuno, indipendentemente dal colore politico) era l'assessore allo sviluppo economico, di parte socialista.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nella relazione non vengono mai citati i partiti politici, ma, se mai, i nomi degli assessori.

RUSSO SPENA. E qui, onorevole ministro, vi è uno sbaglio di nome. Ecco la rettifica che le chiedevo. In questo caso la relazione dice che alla regione era competente in questa materia l'assessore agli enti locali e dice il nome, quello di un democristiano, prima, un altro poi, Carollo. Viceversa, la competenza era dell'assessorato allo sviluppo economico.

DI BENEDETTO. La primogenitura è vostra.

PELLEGRINO. Mettiamo le manette a Martuscelli, allora !

RUSSO SPENA. Ma non ho detto questo. Se ella ascolta tutto il mio discorso, vedrà che ho elogiato Martuscelli e i suoi collaboratori, alcuni dei quali sono miei personali amici.

(*Commenti all'estrema sinistra*). Noi diciamo che sbagliano quando emettono giudizi, non quando accertano i fatti.

E veniamo alla magistratura. Negli anni 1963 e 1964 furono deferite all'autorità giudiziaria alcune persone (poche, direi, in relazione al numero dei contravventori) imputate di violazioni varie alla legge del 1939, n. 1497, sulla tutela delle bellezze naturali, alla legge urbanistica e ad ordinanze del sindaco in materia edilizia.

Ebbene, onorevoli colleghi, non una di queste persone è stata condannata. La mia deformazione professionale, derivante dalla lunga pratica di avvocato, mi porterebbe ad avanzare delle riserve sulle motivazioni di alcune delle sentenze assolutorie, ma non lo farò, non è questa la sede: l'indipendenza della magistratura non consente che qui se ne discuta.

ANDERLINI. Si può dire anche che un giudice abbia sbagliato.

RUSSO SPENA. Questo lo sto dicendo, perché mi pare di aver detto di non condividere le motivazioni.

Il pretore di Agrigento, delle assoluzioni profuse a piene mani, deve rispondere solo alla sua coscienza, e non a noi.

Ma una cosa io vi domando: quali reazioni pensate abbia provocato, questo diluvio di assoluzioni, nell'ambiente agrigentino (amministratori e amministrati)? Quali conclusioni poterono essere state tratte, se non quelle che tutto era regolare, che tutto era legale?

E quale lezione hanno appreso i sindaci e gli assessori, anch'essi assolti con formula piena dalle imputazioni di abuso di ufficio, se non quella che la strada, che essi stavano percorrendo, non portava al carcere, ma era incanalata nei più rigorosi binari della legalità?

Non ha alcuna importanza che le sentenze assolutorie si basassero solo su elementi formali e procedurali, e non sostanziali. Certe sottigliezze possono essere comprese solo da pochi iniziati ai misteri del diritto, ma, per la gran massa, tutte queste persone erano solo state calunniate e la giustizia, assolvendole, aveva ridato loro la reputazione.

E quale conclusione avrà tratto qualche persona onesta — e certamente ce ne saranno state — che dalle sentenze assolutorie non si era fatta incantare, se non quella dell'assoluta inutilità di continuare in una lotta, che appariva sempre più simile alla guerra contro i mulini a vento?

E non parliamo poi dei conflitti di competenza fra comune, regione e ministero, delle interpretazioni di leggi incerte e nebulose, delle disposizioni impartite e non eseguite, di pratiche, di progetti, di relazioni che impiegano anni per passare da un ufficio all'altro, dei dubbi e delle perplessità sull'esistenza dei vincoli archeologici e paesistici, della mancanza di coordinamento fra i pubblici poteri, della lungaggine delle procedure, e di tante altre cose, il cui peso ha una rilevanza determinante in tutta la vicenda. Aggiungete tutte queste cose, onorevoli colleghi, a quanto già detto prima, e, forse, avremo un quadro completo della situazione di Agrigento.

Da tutte le considerazioni, che sono andato sin qui esponendo, due verità mi sembrano emergere chiare e inequivocabili.

La prima è che tutto il marasma amministrativo di Agrigento non è il frutto di singoli episodi addebitabili a questa o a quella persona, a questo o a quell'ufficio, a questo o a quel partito, ma è una situazione di insieme, che trova, non la sua giustificazione (mai la sua giustificazione), ma la sua spiegazione, in avvenimenti e circostanze recenti e remote, in condizioni ambientali e sociali nelle quali è difficile accertare la responsabilità dei singoli. Non parlo delle responsabilità immediate penali, civili, amministrative, che possono essere facilmente accertate e perseguite, ma delle responsabilità remote, quelle politiche, che avviluppiano non solo e non tanto gli amministratori, i burocrati e i costruttori agrigentini, ma tutta la nostra società intera nelle sue prospettive passate e presenti, e nella quale tutti noi abbiamo, piccola o grande, la nostra parte.

L'altra verità, che balza evidente dalla relazione, è la inutilità, anzi la nocività di certe inchieste disposte, eseguite e concluse a tempo di record. Non allarmatevi, onorevoli colleghi, non voglio contestare assolutamente le risultanze dell'inchiesta Martuscelli, nonostante quello che voi dite. (*Interruzione del deputato Di Benedetto*). Finora, vi ho dimostrato di averla presa a base del mio intervento. Voglio soltanto dire che non sempre la serenità di giudizio, l'obiettività delle informazioni e l'esattezza delle relazioni possono andare d'accordo con la scarsità del tempo, con l'immediatezza degli avvenimenti sui quali si deve indagare.

Può capitare, ed è capitato altre volte, che sotto l'impulso della prima impressione, determinata da un primo sommario e superficiale esame della situazione, ci si formi an-

che se non una convinzione, un orientamento, che può anche non essere esatto.

A mano a mano che la realtà si esamina con maggiore approfondimento, quella convinzione può anche mutare, ma in fondo, anche nell'inconscio, essa permane quale era e può condizionare, consapevolmente o inconsapevolmente, tutti i giudizi successivi, sicché ogni prova, ogni documento, ogni azione, ogni atteggiamento è valutato sotto quella determinata prospettiva ed è visto sotto quella determinata luce, e porta l'inquirente a quelle conclusioni errate, alle quali, anche in buona fede, ritiene essere arrivato con assoluta obiettività.

Non solo, ma le inchieste amministrative, specie se affidate, come di solito avviene, ad alti funzionari, che per la loro posizione si trovano ad avere continui contatti con gli organi politici, presentano un altro inconveniente, quello cioè che l'inquirente è in certo qual modo portato ad assecondare certi indirizzi e certe direttive, per cui il suo giudizio può risultare falsato anche sotto questo aspetto.

La relazione Martuscelli, anche se pregevole, anche se vi si nota lo sforzo fatto dai suoi estensori di rimanere nel terreno della più stretta obiettività e di rappresentare solo la realtà così come l'hanno vista, non va esente da queste pecche. (*Interruzione del deputato Macaluso*). Certe dimenticanze, certe perplessità, contrapposte a certe categoriche affermazioni, ne danno la conferma.

SERVELLO. Ella sta smantellando l'inchiesta Martuscelli, difendendo indirettamente i ladri e i responsabili. Questo è un modo gesuitico di procedere.

RUSSO SPENA. Ella non ha seguito affatto il mio discorso. Non sto per nulla difendendo i ladri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lo stesso dicasi della relazione Mignosi, ordinata dalla regione siciliana, che è stata qui citata per la prima volta dal compianto onorevole Alicata. A tal proposito consentitemi, onorevoli colleghi, a poche ore dalla sua scomparsa, di ricordarne, commosso, la statura intellettuale, l'attaccamento ai suoi ideali ed il senso del dovere, che lo ha impegnato sino allo spasimo, sino alla morte. La requisitoria di Agrigento è stata l'ultima sua fatica compiuta in quest'aula; quelli, fra noi, che erano chiamati a contestarla, hanno potuto, più degli altri, apprezzarne l'efficacia e lo sforzo fino all'estrema tensione. Monito nobilissimo per tutti noi, ed eroica smentita

a coloro che si compiacciono di notare le aule vuote e descrivere deputati a passeggio.

Dicevo che entrambe le relazioni accolgono con esattezza encomiabile i dati oggettivi, ma danno l'impressione di debordare nei giudizi e nelle valutazioni, che, fra l'altro, erano al di fuori dei compiti loro assegnati.

Così per il caso dell'articolo 39 del regolamento edilizio, che ancora una volta trova il Mignosi pronto ad ipotizzare il falso e l'associazione per delinquere tra gli amministratori. Cosa è accaduto?

Il regolamento edilizio venne approvato nella seduta del 19 febbraio 1957. Esso, all'articolo 39, per il centro storico urbano porta un limite di altezza di due volte e mezzo l'area libera antistante. Dopo l'approvazione, l'ufficio tecnico e l'ufficio sanitario fanno notare che tale limite di altezza contrasta con norme imperative che prevedono un massimo di due volte.

In data 20 febbraio, cioè il giorno successivo, il consiglio comunale, su proposta del vicesindaco, riduce l'altezza nei limiti regolamentari: due volte lo spazio antistante; ma fissa la possibilità di deroga. La deliberazione del giorno 20 non viene sottoposta agli organi di controllo; si compila invece un testo del regolamento approvato il giorno prima, che porta la facoltà di deroga, ma non varia invece il limite di altezza, lasciando due metri e mezzo. Di qui l'ipotesi del Mignosi: falso per soppressione della delibera del giorno 20. Non l'avete portata all'approvazione degli organi di controllo: quindi, non solo non ha legalità, non ha esecutività, ma avete compiuto anche un falso, perché l'avete soppressa. Inoltre, falso materiale nella delibera del giorno 19, poiché in quella delibera non potevate apportare modifiche; la delibera del 19 era quello che era, parlava di due volte e mezzo; viceversa, voi avete incluso la deroga e non avete diminuito l'altezza. Tutto questo l'avete preordinato per violare il regolamento edilizio. *Ergo*: associazione per delinquere.

Beh, Mignosi sa, e lo scrive nella sua relazione, che il sindaco, a conclusione della seduta del 20, così disse: « Il regolamento discusso e approvato nella seduta precedente dovrà intendersi definito nel senso testé stabilito ». Sembrò cioè che bastasse correggere la deliberazione precedente. Si poteva, non si poteva? È questione di legittimità, che può mancare di dolo (dico può e non « deve »).

GUARRA. Queste sono difese da tribunale; qui siamo alla Camera.

RUSSO SPENA. Il Parlamento deve esprimere giudizi politici.

Che, poi, nel testo del 19 venga inserita la facoltà di deroga e non la riduzione dell'altezza, può essere un errore dell'estensore. Io propendo che così sia stato. Se mi permettete, su questo punto l'onorevole Alicata ha fermato il centro del suo discorso politico: ecco perché mi sembra che la Camera debba essere informata di che si tratta.

Io dico che il preordinamento del disegno criminoso non era assolutamente possibile in un caso di questo genere, perché, una volta che il regolamento del giorno 20 era stato modificato, non c'era nessuna ragione perché non fosse approvato; non c'era alcuna ragione perché i due metri e mezzo non scendessero a due, una volta poi che per deroga avrebbero potuto essere elevati.

Ma il fatto più grave è che non si è accertato se questa norma sia poi stata fatta funzionare nel caso specifico. Invece sappiamo dalla relazione Martuscelli che tutto il regolamento edilizio è stato completamente violato, che alcune costruzioni sono state fatte addirittura senza il regolamento edilizio. Allora, a che si va cianciando di queste minuterie, come si sia formulato il testo che è stato pubblicato?

Onorevoli colleghi, non sono stato chiamato a far quadrato intorno a nessuno, a difendere nessuno. Ho detto, all'inizio del mio discorso, che noi siamo qui soltanto a respingere il tentativo di coinvolgere una classe politica, un partito. Chi ha sbagliato, paghi: noi respingiamo solo distorsioni e forzature. Dalle relazioni Martuscelli e Mignosi, noi vogliamo cercare soprattutto di ricavare gli elementi in grado di indicarci quanto è necessario fare. Su questo punto avevo fissato una larga parte del mio discorso, ma l'ora è tarda e sono stato richiamato alla brevità. D'altronde, i colleghi che mi hanno preceduto, gli onorevoli Ripamonti e Degan, hanno dato esattamente conto di quanto si sta facendo da parte del Governo e ancora si vuole fare. Certo, dal 30 luglio, da quando il ministro Mancini si è presentato davanti alla Commissione lavori pubblici della Camera per riferire sulla disgrazia, egli non è stato inoperoso.

Anche attraverso le interruzioni, abbiamo saputo oggi che si è fatta la scelta delle aree per la costruzione della nuova Agrigento; che si sta provvedendo ai sussidi di disoccupazione. Queste sono delle cose che è necessario fare, per tamponare attualmente la situazione, ma bisogna poi pensare, con più ampio

sviluppo (perché Agrigento ce ne ha dato l'occasione), a definire la legislazione urbanistica italiana e a regolare i rapporti tra burocrazia e classe politica.

Noi dobbiamo augurarci solo che episodi come quelli di Agrigento non abbiano più a verificarsi, che la morale sia portata nella vita pubblica, ma soprattutto che si crei uno Stato moderno e agile, capace di prevenire, e non soltanto di tamponare, le calamità che provengono anche dalla natura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di dedicare il poco tempo a mia disposizione all'esame di alcune questioni, già sollevate del resto in quest'aula, ma rigorosamente delimitate.

Questioni concrete, perché, lo dico francamente, le grosse questioni di carattere generale, che sono state sollevate nel corso del dibattito (siamo arrivati a parlare addirittura dei vizi e delle virtù dell'*homo italicus*, dell'italiano medio, della differenza di temperamento tra questo italiano medio e quello della Sicilia, o addirittura quello di Agrigento), queste grosse questioni, dicevo, di carattere generalissimo, ideologico, filosofico — lo ha già rilevato qualche collega — a me sembrano una via di fuga rispetto ai problemi concreti e alle responsabilità specifiche, che qui siamo chiamati tutti ad assumerci.

Avevo anche deciso, per la verità, di lasciare da parte le questioni pure grosse (e significative queste), che si riferiscono ai rapporti esistenti tra quanto è venuto alla luce ad Agrigento e le strutture dello Stato, le responsabilità dei partiti, dei gruppi dirigenti, la catena delle connivenze che muove da Agrigento, passa attraverso quasi tutti gli organi periferici dello Stato, non lascia immuni da sospetti la stessa magistratura (se è vero che il Consiglio superiore ha ordinato una inchiesta in questa direzione) e arriva fin nella segreteria (ne ha parlato l'onorevole Rumor stesso alla televisione) del maggiore partito politico italiano.

Avrei volentieri lasciato da parte tali questioni, se l'intervento del collega Russo Spena, di poco fa, assai diverso nel tono dagli interventi che abbiamo ascoltato ieri dei colleghi democristiani Ripamonti, Degan ed altri, non avesse riproposto con estrema crudezza quella che poteva essere considerata, in un certo senso, una polemica in buona parte

superata. È al Senato che si è avuto il grande scontro tra il dito teso di chi accusava la democrazia cristiana di essere responsabile, essa in primo luogo, della situazione, e le reazioni del senatore Gava.

In questa sede, mi pare che il dibattito, pur nelle diverse impostazioni, avesse assunto un corso diverso. Il collega Russo Spena, invece, lo ha riproposto in termini estremamente crudi. Lo ha riproposto portando qui, con appena un velo — mi si consenta di dirlo — di ipocrisia, una controrelazione Martuscelli, esplicitamente accusando la commissione d'indagine nominata dal ministro di essere stata partigiana nei suoi giudizi, adoperando la mano pesante nei confronti di determinate forze politiche, più leggera invece ed evasiva nei confronti di altre situazioni (genio civile e opposizione nel consiglio comunale di Agrigento). Nella parte finale del discorso dell'onorevole Russo Spena, l'attacco alla relazione Martuscelli è stato veramente pesante; le parole che abbiamo ascoltato sono state: inutilità, rapidità eccessiva, conclusioni errate, dimenticare, debordamento nei giudizi.

Ecco, credo che da interventi come quello testé ascoltato, dalla mentalità che sta dietro interventi di quel genere, dal mondo politico di cui sono espressione, dipendono gran parte dei guai che sono scoppiati ad Agrigento. E da un atteggiamento di tolleranza di quel genere, che nascono poi le situazioni politico-amministrative drammaticamente irrimediabili!

In Italia abbiamo molti amministratori comunali coraggiosi: recentemente, gli amministratori di Siena hanno avuto il coraggio di fare un'isola pedonale che occupa una parte notevole del centro della città, sfidando anche interessi cospicui e una parte della stessa opinione pubblica, non convinta di quell'operazione; ci sono ancora altri amministratori, che hanno avuto il coraggio di affrontare determinati difficili problemi di ordine urbanistico o viario. Ebbene, se uno di questi amministratori avesse sentito un discorso come quello pronunciato dall'onorevole Russo Spena, fatalmente avrebbe concluso, lasciando cadere le braccia, che non vale la pena di fare certe battaglie. Se è vero che l'amministratore non deve far altro che correre dietro alle richieste che gli vengono da una parte della cittadinanza, che vuol costruire contro i regolamenti edilizi, contro ogni norma igienico-sanitaria (l'onorevole Russo Spena ci portava l'esempio del contadino agrigentino che vuol costruirsi la casetta, ma qui non si

tratta della casetta del contadino agrigentino: qui si tratta di palazzi di 7-8-10 piani costruiti nel centro della città); se l'amministratore non ha altra funzione che questa, allora, veramente, da qui nasce l'elemento di degenerazione della stessa vita politica del nostro paese.

Quando sentiamo discorsi di questo genere, ci rendiamo conto che le accuse, che vengono mosse da sinistra rispetto a queste situazioni, hanno il loro effettivo fondamento. Non abbiamo bisogno delle prove; non abbiamo bisogno, forse, nemmeno della relazione Martuscelli e della relazione Mignosi: basta un discorso come quello dell'onorevole Russo Spena, per renderci consapevoli di quali dimensioni abbia raggiunto questa cancrena che mina nel profondo la struttura stessa della democrazia italiana. Cosicché io, che non volevo fare gli sperticati elogi del dottor Martuscelli, anche perché è già stato — e giustamente — elogiato da tutti, sento a questo punto il sacrosanto dovere di associarmi anch'io all'elogio che è stato fatto al suo lavoro, a quello della commissione da lui presieduta, al lavoro di uomini come Mignosi, come Di Paola.

Ella lo saprà certamente meglio di me, onorevole ministro; comunque, io non sono dell'opinione che tutta la burocrazia statale italiana sia da buttare a mare.

Oggi si va facendo strada un po' troppo facilmente, a mio giudizio, questa opinione. Per la poca esperienza che ho (sono stato soltanto otto mesi sottosegretario), debbo dire che, senza dubbio, resistenze, difficoltà, lentezze, strutture disfatte, leggerezze, corruzioni ci sono all'interno del mondo della burocrazia statale italiana; ma non v'è dubbio che c'è anche gente che il suo mestiere lo sa fare, e lo vuol fare. Naturalmente, nella misura in cui trova nella classe politica responsabile il supporto, la spinta, il sostegno necessario a condurre determinate inchieste o a portare avanti una determinata azione.

D'altra parte, è pur giusto che l'uomo che sta a capo di una divisione o di una sezione, che ha delle responsabilità come funzionario, abbia il sostegno dei politici. Di fronte a discorsi come quello pronunciato dall'onorevole Russo Spena, il funzionario ha il diritto di dire a se stesso: mi ritiro nel guscio, cerco di evitare ogni difficoltà, mi riparo sotto l'ombrello del potere, non assumo più alcuna responsabilità. Gli elogi che sono stati fatti a lei, signor ministro, per il coraggio con il quale ha condotto quest'azione, come è stato

riconosciuto da tutti i settori della Camera, sono appunto nel senso che ella ha dato la prova che vi sono degli uomini politici decisi a sostenere fino in fondo un funzionario nell'esercizio del suo dovere. Io mi auguro che alla fine di questo dibattito, nella sua replica, ella difenderà adeguatamente il dottor Martuscelli e il dottor Mignosi dalle accuse pesanti che sono venute contro di loro.

I colleghi democristiani dicono che l'opposizione di sinistra, in particolare quella comunista, vuol far ricadere sopra la democrazia cristiana il marchio d'infamia di una situazione purulenta. In realtà, essi hanno un solo modo per far sì che questo non accada: quello di dissociare interamente le loro responsabilità da chi ad Agrigento ha infranto la legge, ha violato i regolamenti, ha permesso che si creasse quella situazione abnorme. E direi che oggi hanno un altro modo: quello di dissociarsi dalle linee, dalle posizioni, che ha qui espresse l'onorevole Russo Spena. Infatti, se la democrazia cristiana si identifica con le posizioni dell'onorevole Russo Spena, allora hanno ragione coloro che affermano che le responsabilità sono di tutta la democrazia cristiana.

Ma io non vorrei andare oltre i limiti di tempo che mi sono assegnati. Dette queste cose, quindi, mi avvio alle tre questioni, che a me sembrava che stessero di fronte alla Camera e che noi dovessimo in qualche modo affrontare. La prima questione riguarda gli impegni che l'onorevole ministro ha preso al Senato 40 giorni fa, con gli undici punti da lui proposti, e riguarda anche i passi in avanti che si sono fatti in merito. Il primo punto è stato assolto con l'invio della relazione Martuscelli alla autorità giudiziaria. Ma sugli altri punti, assai pesanti ed impegnativi, dove siamo? Le critiche sollevate dall'onorevole Alicata lasciano pensare che, almeno su alcune di queste questioni, siamo assai indietro, se è vero, per esempio, che molti degli appaltatori, per i quali è prevista la cancellazione dall'albo e la revoca degli impegni precedentemente assunti, sono ancora in piena azione ad Agrigento e sono titolari di una serie di appalti che fanno capo anche all'amministrazione pubblica.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Trentotto sono stati già sospesi.

ANDERLINI. Mi pare che il principale di essi, quello che si trova al centro di una certa ben definita situazione — ella conosce di nome la persona a cui alludo — sia ancora al suo

posto e sia titolare, come è stato detto in quest'aula, di tre grossi appalti con le amministrazioni pubbliche. Io vorrei che ella smentisse che questo sia avvenuto, che assicurasse che si agirà nei suoi confronti con la stessa severità con cui si è deciso di agire nei confronti degli altri. Perché, signor ministro, non c'è peggior danno che fare giustizia a metà! Qualche volta la giustizia a metà, quella che fa saltare per aria solo gli stracci e che salva i vertici, è la peggiore delle ingiustizie; direi che, in alcuni casi, si potrebbe addirittura pensare che sia una giustizia di classe, e, come tale, la peggiore delle ingiustizie.

Sul primo punto, noi attendiamo la sua risposta e ci auguriamo che molti degli interrogativi assai pesanti, sollevati nel corso di questa discussione, trovino uno scioglimento.

La seconda questione, della quale desideravo parlare, è quella già sollevata al Senato, cioè quella relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento.

E non è un atto punitivo — la dico ai colleghi democristiani — nei confronti della democrazia cristiana: è la logica conclusione alla quale si deve pure arrivare, se vogliamo trarre tutte le conseguenze dalla relazione Martuscelli e dalla relazione Mignosi.

Mi domando come sarà possibile, onorevole ministro, attuare una buona decina dei punti da lei esposti al Senato, se non avremo sciolto il consiglio comunale di Agrigento. Come è possibile che si instaurino procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali cui siano addebitabili illeciti, irregolarità; come si potranno mettere in atto sospensioni dal servizio degli stessi dipendenti quando i fatti rivestano particolare gravità, se non sciogliamo il nodo dei rapporti che è presumibile (e le relazioni indicano questa presunzione) siano esistiti tra gli amministratori e questi tipi di funzionari? Come è possibile, per esempio, adottare tutta la serie di provvedimenti relativi a permessi già concessi, a esenzioni o a deroghe già effettivamente date, da parte di quegli stessi amministratori che, per tutta la loro vita di amministratori, hanno sostenuto la linea perfettamente opposta? Possiamo veramente pensare che arrivi lo Spirito Santo, dopodomani sera sul consiglio comunale di Agrigento, e che all'improvviso questi amministratori, che per decine di anni (di questo si tratta) si sono comportati in un certo modo, cambino totalmente il loro avviso?

RAIA. Non c'è questa intenzione.

ANDERLINI. La conclusione migliore e più seria è che si faccia luogo allo scioglimento dell'amministrazione e che sia restituita ai partiti e alla sovranità popolare la libertà necessaria per scegliere i nuovi amministratori di Agrigento. Libertà anche ai partiti, in quanto essi siano messi di fronte alla responsabilità di una scelta di nuovi candidati da proporre al corpo elettorale perché si possa consentire, su basi democratiche, alla sovranità popolare di esercitarsi, dando anche un giudizio sugli uomini, sulle forze politiche, sulla situazione che si è venuta a determinare.

Si potrebbe obiettare: ma questa proposta è stata già fatta al Senato, e dal Senato non è stata accolta. Badate che, tra le decisioni del Senato ed oggi, cioè a 40 giorni di distanza, sono intervenuti fatti nuovi: per esempio, la relazione Mignosi, che ha aggravato il giudizio pesante sulla situazione interna dell'amministrazione.

Il collega onorevole Russo Spena, con una serie di argomentazioni degne più di un'aula giudiziaria che non di un'aula parlamentare, ha tentato di dimostrarci che Mignosi ha sbagliato. Sta di fatto però che siamo di fronte ad una denuncia per falso in atto pubblico ed al sospetto di una associazione a delinquere.

Di fronte a questi fatti, è possibile rivedere il giudizio che ha espresso il Senato ed accingersi a votare un ordine del giorno che inviti l'assemblea regionale ad adoperare gli strumenti di cui statutariamente dispone, per giungere allo scioglimento del consiglio comunale ed alle elezioni? Non vorrei, anche qui, che si dicesse che non è possibile un voto di questo genere, perché c'è l'autonomia regionale da salvaguardare. Credo che il Parlamento della Repubblica, che questo ramo del Parlamento, nella sua sovranità, abbia tutto il diritto di rivolgere un invito all'assemblea regionale perché, nell'esercizio dei suoi poteri statutari, proceda allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. Starà poi all'assemblea regionale assumersi la responsabilità di accettare o di respingere questo invito che dovrebbe partire da noi.

RAIA. In modo particolare dalla maggioranza di centro-sinistra.

ANDERLINI. La terza questione, che desideravo sollevare, è relativa alla legge urbanistica.

Il disastro di Agrigento, come qualche volta capita, aveva almeno prodotto un effetto positivo. Esso consisteva nel fatto che c'era stato un suo impegno, onorevole ministro, al Senato, e ripetuto anche al congresso urbanistico di Palermo, per presentare la legge urbanistica entro il 30 novembre. Voglio ricordare solo questo: che noi siamo in attesa della legge urbanistica dal 1962. Cioè per lo meno da 4 anni, perché fu del governo Fanfani (febbraio 1962) l'impegno per la legge urbanistica. Non fu presentata. Fu reso solo noto il progetto Sullo.

RIPAMONTI. Il progetto Sullo fu trasmesso dal Consiglio dei ministri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

ANDERLINI. Però non venne in Parlamento. Su questo si inscenò da parte liberale una grossa campagna scandalistica. Conosciamo quelle vicende. Comunque la storia è del 1962.

Ella, signor ministro, negli ultimi tempi, è andato ripetendo in vari discorsi che la presentazione sarebbe stata imminente. Finalmente, Agrigento l'aveva portato ad assumere una posizione non equivoca: entro il 30 novembre.

Adesso dobbiamo dire, anche in forza di avvenimenti non prevedibili, che anche il termine del 30 novembre è stato di nuovo scavalcato, perché io credo che ella non consideri legge urbanistica i provvedimenti stralcio che sono stati annunciati.

Quindi io vorrei anche perché uno dei sottosegretari del suo dicastero, l'onorevole De' Cocci, ha fatto recentemente delle dichiarazioni assai compromettenti, dicendo che a suo giudizio la legge sarà sì presentata, ma che il Parlamento non troverà modo di approvarla nella presente legislatura (precorrendo in questo una volontà del Parlamento che nessuno di noi può ipotecare), vorrei che ella fosse in grado oggi di fissare a se stesso un altro termine, perché, se non fissiamo questo termine, veramente comincio a credere che finisca con l'avere ragione l'onorevole de' Cocci: la legge, o non sarà presentata, o lo sarà con tanto ritardo, da mettere il Parlamento in condizioni di non poterla approvare.

Perché questo richiamo alla legge urbanistica? Perché ritengo che quello che è successo ad Agrigento in gran parte dipenda dal fatto che siamo senza una legge urbanistica seria.

Qual è oggi il rapporto che c'è tra l'amministratore pubblico e i proprietari di aree, o l'impresa che vuole costruire un edificio? È un rapporto contrattuale: c'è una serie di norme, alcune legislative, altre di carat-

tere amministrativo, regolamentare; c'è una serie di organi, che presiedono all'approvazione e alla gestione di queste norme e di questi regolamenti; c'è una serie di decisioni di carattere amministrativo, sottoposte ad una serie di gravami, che vanno dall'approvazione della prefettura alle controversie di tipo giudiziario. In questa selva di complicatissimi rapporti, spesso il comune si trova in posizione di difficoltà: la minaccia di ricorso, la possibilità di mandare per le lunghe le cose, oppure la impossibilità per il comune di assumere determinate decisioni, trasformano il rapporto fra l'ente pubblico e i privati, costruttori o proprietari di aree, in un tipo di rapporto contrattuale, e questo nella migliore delle ipotesi, nella ipotesi, cioè, in cui l'amministratore pubblico voglia veramente far valere nel rapporto con il privato il potere contrattuale di cui dispone.

Le norme-stralcio, che ella ci ha annunciato, hanno l'obiettivo abbastanza chiaro di aumentare il potere contrattuale dell'ente pubblico in questione, di dargli maggior forza nei confronti dei privati: acceleramento dell'*iter* di alcune pratiche, chiarezza di alcune norme, aumento delle pene pecuniarie o detentive per i trasgressori.

Aumento del potere contrattuale dell'ente pubblico. Ma l'ente pubblico ha intenzione, poi, di valersi fino in fondo di questo potere contrattuale? Direi che gli amministratori di Agrigento non avevano questa intenzione; e l'onorevole Russo Spina oggi ci ha confermato che anche gli uomini della sua parte questa intenzione non hanno, se è vero che egli ha detto perfettamente l'opposto, che cioè l'ente pubblico, tutto sommato, si deve acconciare a stare dietro a coloro che chiedono di costruire perché si vogliono fare la casetta, che poi diverrà una casa, come sappiamo, di 8, 10, 12 piani. Ma bisogna avere il coraggio — e l'onorevole Ripamonti sarà certamente d'accordo con me in questo, perché lo ha detto più volte pubblicamente — di andare alla radice del problema, perché, se manteniamo il rapporto tra l'ente pubblico e i privati in termini di contrattualità, nella migliore delle ipotesi avremo un mediocre contratto tra comune e privato; nelle altre ipotesi, avremo casi tipo Agrigento. Non avremo mai, finché saremo sul terreno della contrattualità, un rapporto di prevalenza decisa dell'interesse generale, pubblico, urbanistico, sull'interesse particolare privato dei proprietari o dei costruttori.

La via per risolvere questo problema è stata già segnata: bisogna rendere i proprie-

tari indifferenti rispetto alla destinazione delle aree di cui essi sono titolari. E l'unico modo per renderli indifferenti — l'Istituto nazionale di urbanistica lo ha riconfermato nel suo congresso di Palermo — è rappresentato dall'esproprio generalizzato. Una nuova legge urbanistica, costruita su questo principio, è la risposta più seria che si possa dare a quello che è accaduto ad Agrigento.

Se riusciremo, onorevole ministro — e concludo — nel corso di questa discussione ad affermare il principio che è necessario sciogliere il consiglio comunale di Agrigento, non per colpire la democrazia cristiana, ma per colpire coloro che ad Agrigento portano sulle spalle il peso grave della responsabilità di tutto quello che è accaduto, se usciremo di qui con una sua dichiarazione che fissi una data per la presentazione della nuova legge urbanistica e che riconosca esistere un nesso tra la presentazione di questa legge urbanistica e quanto è avvenuto ad Agrigento, se usciremo di qui con questi due punti acquisiti, io considererò positivo il dibattito. Se non riusciremo a tanto, dovremo concludere, scontentati — e lo scontento non è solo in noi o in chi si trova in posizione critica di fronte al Governo, ma investe le basi della democrazia italiana — che né il coraggio di un ministro, né l'impegno di alcuni egregi funzionari dello Stato, come quelli che qui sono stati ricordati, sono riusciti a trarre dalla lezione di Agrigento tutte le conclusioni che era necessario trarre, e che il moderatismo, il conformismo, l'affarismo hanno ancora in Italia più forza di quella che non abbia chi si batte per il rinnovamento radicale della nostra società, e tenta di trarre dai casi di Agrigento un insegnamento serio per tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la prima occasione che è data ai repubblicani di esprimere in Parlamento il proprio compiacimento per la tempestiva e decisa azione svolta dal ministro dei lavori pubblici di fronte alla situazione che, in materia edilizia, si era creata in Agrigento, di esprimere altresì il loro vivo apprezzamento per l'opera della commissione dal ministro stesso nominata, che ha avuto il suo maggior esponente nel dottor Martuscelli.

A noi pare che, attraverso la decisa azione politica del ministro e l'inchiesta condotta in sede amministrativa, siano state determi-

nate le condizioni perché, nell'ambito delle rispettive competenze, l'amministrazione pubblica e la magistratura perseguano le responsabilità e colpiscano i colpevoli. E io penso che l'onorevole ministro, che ha preso precisi impegni al Senato, voglia accelerare i procedimenti necessari per far pagare chi ha violato le leggi. Ma quello che ci ha preoccupato, onorevoli colleghi, e che ci preoccupa, è l'aspetto politico del problema.

Ora, da gran tempo i colleghi sanno che l'opinione del gruppo repubblicano è stata diversa da quella che gli altri gruppi hanno manifestato. Al primo insorgere di casi simili a quello di Agrigento, ci è parso di poter stabilire che l'accertamento di responsabilità politiche, fatto attraverso casi concreti e con le preoccupazioni politiche che ciascuna forza ha, non avrebbe portato a un bel nulla. Una lunga e — se volete — amara esperienza ha dimostrato che, continuando a battere questa strada, non saremmo usciti dalla situazione di disagio generale in cui ci troviamo. Ed è stata questa ragione, e sono state le preoccupazioni che in noi sono nate per l'accertamento di una situazione di quasi impossibilità, che circa 2 anni fa ci hanno indotto a presentare la proposta di una inchiesta parlamentare sui rapporti tra classe politica e organi tecnici e burocratici. A noi è parso — e vorrei poterlo dire al collega Russo Spina — estremamente pericoloso, per il funzionamento stesso dello Stato e per l'autorità della classe politica, che noi continuassimo a discutere delle responsabilità amministrative di semplici funzionari, senza che noi iniziassimo un processo di autocritica nei nostri riguardi, qualunque forza politica noi rappresentiamo. Ci è parso, cioè, che continuando a scavare sul comportamento dei funzionari, dell'apparato statale centrale e periferico, a incrudelire o a attenuare la portata delle responsabilità dei funzionari proprio in sede parlamentare, ci è parso che continuando a procedere in questo senso — dicevo — noi avremmo finito con l'aggravare la crisi in cui lo Stato si trova e con il determinare un profondo distacco e un profondo giudizio di disistima e del paese e dell'apparato burocratico verso la classe politica.

Questa per noi è una convinzione fondamentale, una preoccupazione di fondo. Già in precedenti casi ho avuto l'ingrato compito di richiamare i colleghi ad essere attenti a questi severi giudizi sull'organizzazione burocratica, la quale organizzazione, comunque si atteggi, nella sua maniera di atteggiarsi dipende dalla nostra responsabilità politica.

Noi non ci possiamo in nessun caso sottrarre alla responsabilità che discende nei nostri confronti dal fatto che noi siamo al vertice della gestione della cosa pubblica.

È stata questa profonda preoccupazione, questo senso della nostra responsabilità verso l'apparato burocratico ed amministrativo dello Stato, che ci ha portato a proporre quella commissione d'inchiesta generale che non ha mai avuto, onorevoli colleghi, un carattere inquisitorio, ma ha avuto sempre un carattere conoscitivo. Ci è parso cioè venuto il momento, per noi, in sede solenne quale è la sede parlamentare, di stabilire una serie di norme, una serie di regole obiettive di stretta osservanza giuridica, e una serie di norme di costume, di comportamento, che rappresentassero il nostro limite, la nostra prudenza rispetto all'apparato amministrativo e burocratico dello Stato. Ci è parso cioè che fosse il tempo di stabilire alcune regole che, per parte nostra, segnassero un punto di arresto a quella che può essere una profonda degenerazione dello Stato e delle sue istituzioni. E ci è parso che stabilire queste regole fosse la maniera perché, dal momento in cui il Parlamento le sancisce, si potesse dare il giudizio su noi stessi e sul nostro operato in base alle regole così stabilite, in maniera che ciascuno di noi, innovando anche su norme del passato, sappia entro che limite e in quali circostanze risponde del proprio operato.

Essendo questa la impostazione che noi abbiamo dato alla nostra proposta, noi non cerchiamo che di convincere tutte indistintamente le forze politiche ad aderire a questa maniera di vedere il problema. E devo dire che nelle conversazioni che abbiamo avuto con i rappresentanti dei gruppi di maggioranza si è notato un atteggiamento favorevole alla presa in considerazione, dopo due anni di attesa, di questa nostra proposta di Commissione parlamentare d'inchiesta, che, del resto, nella sua importanza è stata considerata anche dal gruppo socialista del Senato che recentemente ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare analoga: con il che è possibile una fusione delle due iniziative e un aggiornamento e il passaggio alla decisione concreta con riguardo a questa Commissione.

D'altra parte ho avuto il piacere di notare che colleghi come l'onorevole Ripamonti e l'onorevole Scalia hanno esplicitamente aderito alla proposta da noi presentata. E devo ricordare che l'assai compianto collega Alicata, al quale va il mio commosso saluto e il mio commosso ricordo, proprio per l'im-

pegno che egli ha sempre messo nelle battaglie che, a nome degli ideali del suo partito, ha strenuamente combattuto, debbo ricordare — dicevo — che il collega Alicata — del quale io ho avuto il doloroso privilegio di ascoltare attentamente l'ultimo importante discorso — ha posto questo problema nei termini in cui va posto: cioè che è un problema che ci riguarda tutti, maggioranza e opposizione, perché è il problema stesso del funzionamento dello Stato e della nostra società politica. Ed il collega ha espresso a nome del suo gruppo l'adesione alla nostra proposta, anche se egli ha chiesto altre cose che, a mio giudizio, finiscono con l'impedirci di procedere sulla sola via che secondo noi è aperta per fare qualche passo avanti in questo campo.

Quindi abbiamo avuto modo di accertare in questa discussione l'adesione di uomini del partito di maggioranza relativa e di uomini dell'opposizione e, oserei sperare, di tutti i gruppi parlamentari.

Con lettera del 1° dicembre, il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, mi ha chiesto di rinviare la decisione definitiva e concreta sulla nostra proposta al momento in cui giungerà la relazione del Governo, che era stata promessa nel settembre dell'anno scorso, subito dopo la discussione del caso Trabucchi. Questa relazione, mi dice il Presidente del Consiglio, è stata esaminata dai singoli membri del Governo ed è quasi pronta, per cui nei prossimi giorni potrà essere presentata al Parlamento.

Non ho difficoltà ad aderire al desiderio del Presidente del Consiglio che l'esame concreto della proposta in Commissione venga fatto subito dopo l'invio, da parte del Governo, della relazione promessa, invio che spero avvenga, appunto, nei prossimi giorni.

Debbo però dire francamente che l'adesione che noi repubblicani daremo all'ordine del giorno della maggioranza viene data con il presupposto ben preciso del consenso della maggioranza medesima alla nostra proposta di inchiesta parlamentare, proposta che, come dicevo, ormai ha il consenso di quasi tutti i gruppi in Parlamento e che, ripeto, è la sola maniera di affrontare il problema politico senza irrigidimenti che non fanno fare alcun passo avanti al problema.

E con questa convinzione, ripeto, che noi daremo all'ordine del giorno della maggioranza il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Parlamento europeo, con lettera del 30 novembre 1966, ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata all'unanimità da quel consesso nella seduta del 29 novembre scorso, con la quale il Parlamento europeo esprime la sua commozione e l'attenzione con cui intende seguire i problemi suscitati dalle catastrofiche calamità che hanno colpito varie regioni italiane.

Il Presidente della Camera ha risposto esprimendo l'apprezzamento della Camera dei deputati per l'attenzione e per la solidarietà manifestate dal Parlamento europeo.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA e SINESIO: « Estensione di taluni benefici ai dipendenti civili di ruolo dello Stato, trovantisi in particolare situazione » (1222) *(Con parere della V Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

BERLINGUER MARIO: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi » (3581) *(Con parere della V Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 » (3628);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI PAOLO e ROMANO: « Riliquidazione delle pensioni dei dipendenti civili e militari dello Stato sugli stipendi conglobati al 1° marzo 1966 » (3019) *(Con parere della I e della V Commissione);*

BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373) *(Con parere della V e della IX Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

LETTIERI ed altri: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e

degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (3512) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BELCI e BOLOGNA: « Autorizzazione della spesa di lire 14 miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (3478) (*Con parere della V e della X Commissione*);

BELCI e BOLOGNA: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (3479) (*Con parere della V e della X Commissione*);

ABATE ed altri: « Facilitazioni per la costruzione di villette periferiche » (3557) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

BOZZI ed altri: « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (2927) (*Con parere della IV, della V e della VIII Commissione*).

Composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame in sede referente dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, deliberata dall'Assemblea nella seduta del 5 dicembre 1966, i deputati: Baldani Guerra, Baroni, Bassi, Biaggi Francantonio, Biaggi Nullo, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Busetto, Cappugi, Carra, Castellucci, Corona Giacomo, Curti Ivano, Cuttitta, Delfino, De Marzi Fernando, Dietl, Dossetti, Fabbri Francesco, Ferrari Aggradi, Ferri Giancarlo, Galluzzi Vittorio, Gelmini, Gessi Nives, Golinelli, Guarra, Helfer, Lizzero, Loreti, Marzotto, Montanti, Passoni, Piccinelli, Raffaelli, Righetti, Rinaldi, Russo Carlo, Scotoni, Scricciolo, Seroni, Silvestri, Tognoni, Vianello, Zucalli, Zugno.

La Commissione speciale è convocata per oggi, 7 dicembre, alle 18, nell'aula della Commissione finanze e tesoro, per procedere alla propria costituzione.

Sospendo la seduta fino alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 17).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'argomento oggetto del presente dibattito.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola per concludere questo nostro dibattito, il sentimento mi impone di inviare un commosso pensiero alla memoria di Mario Alicata, lunedì vivo in quest'aula, ascoltato con attenzione e interesse, e ieri oggetto del nostro rimpianto perché stroncato improvvisamente e inesorabilmente. Sono sinceramente commosso e addolorato. La commozione e il dolore trovano radici nella sua immatura fine, che priva il Parlamento di un suo valoroso e stimato rappresentante, e per me nel ricordo di un'amicizia nata in Calabria quasi venti anni fa e non appannata dalle diverse, contrastanti posizioni politiche. In questo dibattito per i fatti di Agrigento, il 4 agosto come lunedì sera, Mario Alicata certamente ha lasciato un'impronta che, per quanto mi riguarda, ricorderò in modo particolare per i suoi due discorsi che, rigorosamente mantenuti nell'ambito dell'opposizione, contenevano però elementi positivi e costruttivi ispirati a grande sincerità.

Il 27 ottobre, concludendo il dibattito al Senato, ho annunciato i provvedimenti che il Governo si impegnava a promuovere a seguito delle risultanze della commissione di indagine presieduta dal direttore generale Martuscelli. Il Senato, con un consenso che andava al di là del voto di maggioranza, ha approvato le proposte e ha impegnato il Governo a dare a quelle proposte sollecitata attuazione.

Dopo quel dibattito e quel voto, mi sembra che oggi si debba dare notizia di quanto si è fatto nel corso di questi quaranta giorni. È mio dovere farlo, ma è anche opportuno farlo, perché diversamente avremmo ripetuto, in tutti i suoi termini e con scarsa utilità, il dibattito che già si è svolto al Senato. D'Altra parte, la grande maggioranza degli oratori (che sentitamente ringrazio per gli interventi che hanno fatto), salvo qualche eccezione, non è rimasta ferma al 27 ottobre e non si è limitata a sottoporre a verifica e a controllo la relazione Martuscelli. Trovo giusto che sia avvenuto così, e non soltanto in rapporto al voto positivo che già l'altro ramo del Parlamento ha dato, ma per il fatto

sostanziale e non formale che, dopo il 27 ottobre, la relazione Martuscelli ha prodotto effetti e conseguenze sul piano politico generale, sul piano amministrativo disciplinare, sul piano del costume, sul piano legislativo, con il disegno di legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Di questi effetti e di queste conseguenze è perciò giusto parlare.

Come gli onorevoli deputati sanno, il 27 ottobre il Governo si impegnò a promuovere diversi provvedimenti che elencò in alcuni punti. Vediamo adesso quello che è avvenuto in questo arco di tempo, e poi, alla fine, potremo dare un giudizio; il giudizio sarà basato sui fatti e non sulle prevenzioni, sulle supposizioni, sulle diffidenze.

I provvedimenti annunciati al Senato erano i seguenti:

1) Invio della relazione della commissione d'indagine all'autorità giudiziaria.

Sin dalla fine di ottobre la relazione è stata inviata alla procura generale presso la corte d'appello di Palermo, al presidente del tribunale di Agrigento e alla procura della Repubblica di Agrigento. La regione siciliana ha disposto l'invio della relazione Mignosi-De Caro alla procura della Repubblica di Agrigento; ha disposto inoltre una rigorosa inchiesta nei riguardi della commissione provinciale di controllo di Agrigento, alla quale sono state già contestate le irregolarità riscontrate dagli ispettori regionali.

2) Instaurazione di procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali e sospensione dal servizio degli stessi. È stato provveduto a trasmettere la relazione della commissione al presidente della Corte dei conti, il quale ha informato di averla rimessa alla sezione della Corte presso la regione siciliana, in quanto competente a promuovere azione in dipendenza dei fatti oggetto della relazione.

Il Ministero dei lavori pubblici ha sospeso cautelamente dall'impiego l'ingegnere capo del genio civile di Agrigento e l'architetto principale urbanista, capo della sezione urbanistica della Sicilia. Nel contempo agli stessi funzionari sono state elevate contestazioni ai fini disciplinari.

Il Ministero della pubblica istruzione ha iniziato procedimento disciplinare nei confronti del sovrintendente Giuseppe Giaccone, già sollevato dall'incarico nel corso dell'inchiesta. Il medico provinciale di Agrigento è stato invitato dal Ministero della sanità a sospendere in via cautelare dall'impiego l'uf-

ficiale sanitario del comune, iniziando procedimento disciplinare a carico dello stesso. L'ufficiale sanitario è stato sostituito con il medico condotto più anziano.

La regione siciliana ha invitato i comuni ad adottare i provvedimenti disciplinari nei confronti degli impiegati implicati nelle illegittimità ed illiceità accertate dalla commissione ministeriale. Ha dato inoltre disposizioni al sindaco perché dia corso al rinnovo della commissione edilizia, mediante apposita convocazione del consiglio comunale; instauri procedimento disciplinare nei confronti dei componenti la commissione che rivestano la qualifica di dipendenti comunali; comunichi agli uffici competenti delle pubbliche amministrazioni le singole manifestazioni di illegittimità riscontrate a carico dei componenti della commissione designati quali rappresentanti delle stesse amministrazioni; trasmetta al ministro di grazia e giustizia, per i provvedimenti da adottare da parte degli ordini professionali, i nominativi dei professionisti designati dagli stessi ordini quali componenti della commissione edilizia.

3) Sospensione, o nei casi più gravi, cancellazione dagli albi nazionali e regionali degli appaltatori di opere pubbliche e delle imprese responsabili di violazione di leggi o di regolamenti. Il Ministero dei lavori pubblici ha mosso contestazioni a 8 imprese iscritte nell'albo (tutti gli altri costruttori non risultano iscritti all'albo) iniziando in tal modo la procedura della sospensione o della cancellazione.

Sono state cancellate dall'albo regionale degli appaltatori tre imprese, sono state sospese dall'albo altre quattro imprese e sono stati contestati addebiti, iniziando la procedura della sospensione o della cancellazione dall'albo nei confronti di tre imprese.

La regione ha inviato circolare a tutte le amministrazioni comunali perché segnalino le infrazioni al regolamento edilizio ed alle altre norme urbanistiche, ai fini della revisione dell'albo generale degli appaltatori.

4) Sospensione della iscrizione provvisoria negli albi o revoca di tale iscrizione ed esclusione da quella definitiva. Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto l'esclusione dalle gare, ai sensi dell'articolo 68 del regolamento di contabilità generale dello Stato, di 103 costruttori che sono incorsi nella violazione delle norme previste dai regolamenti di igiene e di edilizia del comune e della legislazione in materia urbanistica, edilizia e di tutela del paesaggio.

5) Esclusione da parte di amministrazioni e enti pubblici da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche dei professionisti autori di progetti e dei direttori dei lavori la cui esecuzione abbia dato luogo alle violazioni indicate.

Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto, con provvedimento diretto agli uffici decentrati e periferici nonché agli enti vigilati, l'esclusione di 39 professionisti da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche. Nel contempo ha ritenuto opportuno interessare alla adozione di analoghi provvedimenti altri ministeri, l'INCIS, la GESCAL, l'ISES e la Cassa per il mezzogiorno. La regione siciliana ha adottato identico provvedimento con circolare diretta a tutte le amministrazioni regionali e locali, agli istituti case popolari della regione, all'ESCAL e all'Ente autonomo acquedotti siciliani.

6) Acceleramento da parte degli uffici finanziari e del comune degli accertamenti ispettivi ai fini della dichiarazione di decadenza dai benefici fiscali previsti dalle leggi regionali nel caso di violazione delle norme legislative regolamentari in materia di urbanistica.

La regione ha dato disposizione al sindaco per l'annullamento *ex officio* di tutti i certificati di abitabilità e agibilità rilasciati dal comune in contrasto con il parere reso dall'ufficiale sanitario, ovvero in contrasto col parere reso dall'ingegnere comunale. I provvedimenti così adottati saranno comunicati all'intendenza di finanza per la decadenza dai benefici fiscali. Analogo provvedimento sarà adottato a seguito dell'annullamento *ex officio* delle licenze illegittime.

La regione ha dato disposizione al sindaco ed al prefetto di Agrigento per la revisione dei certificati di abitabilità e di agibilità rilasciati in carenza della licenza d'uso dei manufatti in conglomerati cementizi semplici e armati nonché per l'annullamento delle licenze di costruzione già accordate e delle quali non sia ancora iniziata l'utilizzazione. La regione ha contestato tutte le numerose irregolarità emerse a carico dell'amministrazione comunale invitandola ad adottare i conseguenti provvedimenti di revoca o annullamento delle licenze illegittime, e, nel caso di costruzioni abusive in corso, a disporre la sospensione dei lavori e l'annullamento delle licenze illegittime.

8) Applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 15 della legge n. 39 nel caso di violazione delle norme sulla protezione delle

bellezze naturali. Il Ministero della pubblica istruzione ha invitato la sovrintendenza ai monumenti di Palermo a sospendere immediatamente tutti i lavori di costruzione in Agrigento tuttora in corso intrapresi senza il prescritto nulla osta o condotti in difformità dei progetti approvati. Lo stesso Ministero ha subito disposto un'ispezione a mezzo dell'architetto Fiandra per definire l'incidenza paesistica delle costruzioni abusive citate nella relazione della commissione, ai fini delle successive determinazioni da parte dello stesso ministro della pubblica istruzione, per gli interventi di cui all'articolo 15 della legge che ho prima citato.

9) Provvedimenti di sospensione o di demolizione di opere abusive e di annullamento o revoca delle licenze edilizie. La regione siciliana ha provveduto a contestare al comune di Agrigento le numerose e gravi irregolarità emerse a carico di quell'amministrazione, con l'invito di portarle a conoscenza del consiglio, ai sensi dell'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali, per l'adozione delle determinazioni di competenza. Ha inoltre provveduto a diffidare il comune in seguito al ritardato adempimento di cui alla richiesta della regione perché il consiglio fosse convocato esclusivamente per rispondere alle contestazioni mosse dalla regione, indipendentemente dalla soluzione della crisi che da qualche tempo investe gli organi comunali, con l'avvertenza che, in caso di ulteriore inerzia, sarebbe stato disposto l'invio di un commissario. Ha diffidato altresì il comune stesso ad adottare i provvedimenti di propria competenza in ordine alle opere abusive e per l'annullamento delle licenze illegittime, ed ha in corso provvedimenti sostitutivi di sua competenza.

10) Modificazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione. La regione siciliana ha dato disposizioni al comune di Agrigento perché siano subito apportate al regolamento edilizio e al programma di fabbricazione le seguenti modifiche: soppressioni della facoltà di deroga prevista dall'articolo 39 del regolamento edilizio; riduzione al rapporto 1 a 1 tra altezza e spazi, sia pubblici sia privati, sui quali gli edifici sono prospicienti; determinazione in termini precisi dei criteri per la misurazione delle altezze delle costruzioni che sorgono su terreni acclivi compresi tra strade a diversi livelli; divieto assoluto di qualsiasi nuova costruzione, modifica o riforma degli edifici siti nell'ambito del vecchio centro urbano fino alla formazione dei piani particolareggiati

di esecuzione del nuovo piano regolatore; eliminazione, a semplice scopo cautelare, delle previsioni edificatorie per tutta la zona interessata dai movimenti franosi e per le adiacenze di questa, in attesa dei provvedimenti definitivi che potranno essere adottati dopo le determinazioni della commissione incaricata degli accertamenti geologici. La regione ha inoltre disposto la sospensione del piano intercomunale di Agrigento e Porto Empedocle.

Sempre al Senato annunciai, a conclusione del dibattito sui fatti di Agrigento, l'impegno del Governo di adottare un provvedimento legislativo contenente norme di emergenza intese soprattutto a stroncare la speculazione e il caos edilizio e ad impedire un ulteriore deterioramento dell'attuale situazione di disordine urbanistico. Tale provvedimento è stato approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri e sarà presentato in questi giorni al Parlamento. Da alcuni si è sostenuto che sarebbe stato preferibile il ricorso al decreto legge, il che avrebbe comportato l'immediata entrata in vigore delle norme. Debbo dire in proposito che personalmente ero orientato in senso favorevole al decreto-legge, ma che non potevo non tener conto del punto di vista della maggioranza della Commissione lavori pubblici, favorevole al provvedimento legislativo, che avrebbe consentito alla Commissione stessa di dare un contributo positivo alla formazione del provvedimento prima della sua entrata in vigore. In ogni modo, sono certo che, con l'adozione della procedura d'urgenza, il provvedimento potrà diventare efficace ed operante entro un breve periodo di tempo.

Le norme proposte con il suindicato provvedimento legislativo sono intese: *a)* a rendere concretamente operanti i poteri sostitutivi del Ministero dei lavori pubblici in materia di formazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione nel caso di prolungata e ingiustificata inerzia dell'attività comunale; *b)* ad accelerare le procedure di approvazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi mediante un opportuno decentramento delle istruttorie dei provvedimenti e una riduzione del periodo delle pubblicazioni; ad attribuire all'Amministrazione dei lavori pubblici il potere di introdurre modifiche di ufficio nei piani regolatori e nei regolamenti edilizi comunali in casi rigorosamente stabiliti; *c)* a reprimere il fenomeno dell'abusivismo e delle costruzioni illegittime attraverso il rafforzamento dei poteri di intervento dell'autorità di controllo e

a mezzo di sanzioni, tra le quali ritengo di dover sottolineare la perdita dei benefici fiscali per le opere abusive ed illegittime, con il diritto degli acquirenti al risarcimento dei danni nei confronti dei costruttori e la sanzione pecuniaria pari al valore venale delle opere illegittime o abusive eseguite. Tale gruppo di disposizioni servirà indubbiamente a scoraggiare ogni tentativo di violazione delle norme urbanistico-edilizie in quanto in nessun caso il contravventore potrebbe conseguire un vantaggio economico dalla violazione; *d)* a disporre una disciplina sostanzialmente nuova per le lottizzazioni a scopo edificatorio stabilendo un assoluto divieto prima dell'approvazione del piano regolatore generale e subordinando al nulla osta dell'autorità statale le autorizzazioni comunali, che debbono in ogni caso essere accompagnate da convenzioni che assicurino l'assunzione da parte dei proprietari degli oneri relativi alle opere di urbanizzazione primaria e in parte secondaria. Il disegno di legge dispone inoltre che le lottizzazioni autorizzate a decorrere dalla data del decreto e fino all'entrata in vigore della legge sono sospese fino alla stipula delle convenzioni contenenti gli oneri e i vincoli previsti dal disegno di legge; *e)* ad assoggettare all'osservanza della disciplina urbanistica anche le costruzioni che sorgono su aree demaniali ed in particolare su aree del demanio marittimo; *f)* a limitare il rilascio delle deroghe, che vengono consentite soltanto per le opere pubbliche o d'interesse pubblico; *g)* a stabilire *standards* urbanistici ed edilizi da osservare nella formazione dei nuovi strumenti urbanistici e nella previsione di quelli esistenti, *standards* che dovranno essere definiti con decreto del ministro dei lavori pubblici da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Richiamo l'attenzione sulla norma relativa agli *standards*, in quanto finora i piani redatti dai comuni si sono dimostrati carenti soprattutto sotto questo profilo, senza che l'autorità di controllo avesse alcuna possibilità di correggerli. E infatti normalmente i piani comunali prevedono destinazioni edificatorie eccessive, indici di sfruttamento troppo elevati, insufficiente dotazione di spazi per il traffico, il verde, la vita associata: e tutto ciò per le pressioni della proprietà fondiaria che tende a conseguire attraverso i piani regolatori i maggiori vantaggi possibili.

È stato detto da qualcuno che tale norma svuoterebbe di contenuto la nuova legge urbanistica, o quanto meno ne determinerebbe il

rinvio. Questa critica va respinta, poichè la riforma urbanistica costituisce un impegno, la cui attuazione non si intende più rimandare e poichè le norme recentemente approvate dal Consiglio dei ministri hanno un obiettivo limitato, seppure importante ed urgente, ma non toccano, nè possono toccare, il problema di un nuovo assetto territoriale che deve essere affrontato e risolto soltanto con una legge organica che incida profondamente in maniera globale sulle cause strutturali del disordine urbanistico-edilizio del nostro paese.

È stato detto da qualcuno che occorreva un grave evento, una frana, per adottare certi provvedimenti. Invero i fatti di Agrigento hanno determinato a tutti i livelli una immediata sensibilizzazione nei riguardi del disordine urbanistico-edilizio che ha investito la maggior parte delle città italiane, ma che ha assunto aspetti sempre più gravi e preoccupanti, soprattutto in dipendenza del *boom* edilizio e della speculazione sulle aree fabbricabili.

Tale fenomeno, che l'inchiesta di Agrigento ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica e dei competenti organi, non è stato certamente una scoperta. Esso era conosciuto e la necessità di combatterlo e di stroncarlo era stata da tempo avvertita. Ma, per fare questo, occorrevano ed occorrono strumenti legislativi ed organizzativi adeguati, mentre, come è noto, quelli vigenti consentono soltanto interventi isolati, sporadici, parziali ed assolutamente insufficienti. Su questa necessità, sulla necessità cioè di porre ordine all'espansione delle nostre città e più in generale nel settore della pianificazione urbanistica, è stata impostata l'azione per la nuova legge urbanistica che, tra non poche resistenze, viene condotta nel nostro paese.

Tale legge, che noi abbiamo da tempo predisposto, sarà approvata nella prossima seduta del Consiglio dei ministri che ne ha già iniziato la discussione, per essere presentata subito dopo al Parlamento, dove mi auguro che essa formi oggetto di un dibattito il più ampio e il più approfondito possibile.

Il ritardo nei confronti del 30 novembre trova giustificazione negli eventi che si sono verificati il 3 novembre nel nostro paese. Se il traguardo dell'approvazione della nuova legge urbanistica è diventato più vicino e più concreto, è questa almeno in parte anche una conseguenza che scaturisce dalla lezione di Agrigento, nel senso che essa ha confermato l'inesattezza dell'analisi circa le cause sociologiche del disordine urbanistico ed edilizio

nel nostro paese e della impostazione da noi data alla legge di riforma.

Dal dibattito avvenuto in quest'aula sulla relazione Martuscelli sono emerse alcune considerazioni di carattere generale sulle quali mi sembra opportuno fornire precisazioni in ordine alla delimitazione delle competenze tra Stato e regione ed al problema relativo al coordinamento.

È stata da più parti rappresentata la necessità di addivenire ad una più precisa delimitazione delle competenze tra Stato e regione in quanto, come emerge anche dalla relazione Martuscelli, le incertezze interpretative e la carenza di norme attuative in certi settori hanno influito sull'attività dei pubblici poteri in Sicilia. In proposito occorre riconoscere che effettivamente tale situazione normativa ha determinato uno stato di incertezza e spesso di confusione nell'attività amministrativa nei vari organi regionali e statali. Un obiettivo esame però dell'attuale situazione induce a ritenere che tale fase di incertezza può ritenersi ormai superata anche per effetto di intervenute chiarificazioni giurisprudenziali, soprattutto da parte della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda specificamente il settore urbanistico devo ricordare che da parte di qualcuno (l'onorevole Nicosia) è stata avanzata la tesi che, in base alle norme vigenti, potrebbe ritenersi tuttora attribuita allo Stato la competenza amministrativa in materia urbanistica. È questa una tesi che non possiamo condividere, non solo perché essa presuppone sfiducia nell'istituto regionale, ma anche per ragioni giuridiche molto evidenti. In base agli articoli 14 e 20 dello statuto regionale siciliano la regione ha competenza legislativa esclusiva e competenza amministrativa in materia di urbanistica. Il trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione ha avuto luogo con il decreto del 30 luglio 1950, contenente le norme di attuazione dello statuto in materia di opere pubbliche. La legge regionale del 1° luglio 1947 d'altra parte ha stabilito che, fino a quando l'assemblea regionale non disponga diversamente — ciò che non è avvenuto nel caso dell'urbanistica — continua ad applicarsi alle materie attribuite alla competenza regionale la legislazione dello Stato. Pertanto la legge urbanistica del 1942, come le altre norme statali in materia urbanistica, continua ad avere efficacia nella regione siciliana. Quindi l'approvazione dei piani regolatori, che la legge urbanistica del 1942 stabilisce debba avvenire con decreto del Presidente della Repubblica,

nella regione siciliana avviene con decreto del presidente della regione, data la natura di atto amministrativo dei piani e secondo quanto stabilito dall'articolo 20 dello statuto regionale.

In ogni modo assicuro la Camera che, nei settori di competenza del mio Ministero, non potrà non essere scrupolosamente rispettata la competenza regionale e se, nel settore della legislazione sui fabbricati da consolidare per quanto riguarda il controllo del genio civile sull'attività costruttiva, il predetto ufficio si è comportato in Sicilia come organo statale mentre in effetti esso avrebbe dovuto agire come organo regionale, ciò è anche avvenuto per l'inerzia della regione, che non ha esercitato i suoi poteri; ma comunque non si verificherà più in futuro.

Da molte parti è poi emersa la preoccupazione della mancanza di coordinamento tra le attività dei molteplici enti in cui dal centro alla periferia si articola l'azione pubblica. La preoccupazione è fondata e l'abbiamo avvertita da tempo, manifestando in ripetute occasioni l'esigenza di rafforzare l'impegno della programmazione con un coordinamento operativo efficiente che consenta agli organi dello Stato di precisare funzioni e competenze di enti ed organismi settoriali e territoriali.

Questa iniziativa, per quanto mi concerne, è già in atto e posso dire che sta dando i primi frutti. La riprova è data dall'attività svolta per rendere sistematico il coordinamento degli interventi, sia sul piano operativo sia sul piano programmatico.

È evidente che il problema potrà dirsi avviato a soluzione allorché si disporrà degli strumenti e dei mezzi relativi all'attuazione della programmazione economica e della riforma della disciplina urbanistica.

Per quanto riguarda gli interventi disposti per Agrigento, posso affermare che il Ministero opera in diretto collegamento con gli organi regionali, mentre lo studio dei problemi specifici è svolto sistematicamente con la partecipazione di tutti gli enti interessati, dalla Cassa per il mezzogiorno alla Pubblica Istruzione, dall'ANAS alla regione e al comune.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto in principio, e cioè che oggi siamo davanti agli effetti della relazione Martuscelli, non vuole essere un espediente per non trattare direttamente del suo contenuto, della sua sostanza, della sua intrinseca consistenza.

Innanzitutto vorrei fare una premessa: chi ha mai detto che essa è un documento perfetto e assolutamente esente da critiche?

Non l'ho detto al Senato, non lo dirò oggi alla Camera. Ma alla Camera, come già al Senato, la stragrande maggioranza dei parlamentari ha riconosciuto, anche quelli che hanno fatto rilievi e critiche su questioni particolari e di dettaglio, che il documento è valido, saldo e inattaccabile per il metodo rigoroso delle indagini e degli accertamenti, per la rappresentazione obiettiva di una realtà complessa, caratterizzata dal comportamento dei diversi soggetti: comune, regione, amministrazione della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per la individuazione delle responsabilità singole e collettive, per la concretezza delle conclusioni da tutti accettate e da nessuno contestate.

A questo riguardo, pur essendo del parere che meritino considerazione i rilievi obiettivi che da qualche parte sono venuti relativamente a qualche scompensamento che qua e là si può rilevare, a qualche ridondanza di stile, ritengo si possa ripetere il giudizio che di essa ho dato al Senato, aggiungendovi una considerazione che mi è stata ieri suggerita dall'onorevole Ripamonti quando ha messo in luce la passione, che è cosa diversa dall'accanimento accusatorio, per i valori umani, sociali ed artistici che ad Agrigento sono stati violati.

La relazione Martuscelli, a mio avviso, è un documento obiettivo ed imparziale. Su questo punto alla fine dovranno convenire tutti, anche coloro che ad essa si sono avvicinati con diffidenza, quando potranno confrontarla con altri documenti da altre fonti provenienti, sempre però concernenti la situazione di Agrigento.

Questo giudizio resta valido, a mio avviso, anche dopo gli interventi apertamente critici e negativi degli onorevoli Scalia e Russo Spena. Per quanto riguarda questi due interventi debbo subito dire che è per lo meno contraddittorio dare, come i due colleghi hanno fatto, un giudizio largamente positivo e addirittura entusiasta della relazione Martuscelli, definita con frasi come queste: documento di costume impressionante e di notevole importanza, coraggioso gesto di denuncia, pubblicazione scientifica, e poi esprimere su alcune parti di essa critiche così severe da infirmare il giudizio complessivo già dato, e ciò tanto più in quanto tali critiche riguardano singole parti considerate avulse dal contesto generale o addirittura singole frasi.

In ogni modo mi preme soprattutto far presente all'onorevole Scalia che egli è in errore quando afferma che la relazione non

ha risposto all'interrogativo: perchè è avvenuta la frana? Non ha risposto perchè non doveva rispondere, perchè l'accertamento della causa della frana e in particolare dell'incidenza della costruzioni sul movimento franoso esulava in maniera certa ed assoluta dai suoi compiti. Spetta ad un'altra commissione, quella tecnica presieduta dall'ingegner Grappelli, indagare sull'evento franoso e sulle sue cause. I lavori di tale commissione sono tuttora in corso.

La commissione Martuscelli ha preso in esame i precedenti relativi all'inclusione del territorio comunale fra quelli da consolidare e al periodo precedente la frana del 19 luglio 1966 soltanto per ricavare da essi elementi di giudizio sul comportamento del genio civile nell'esercizio del controllo preventivo e repressivo sull'attività costruttiva nel comune di Agrigento. Essa quindi si è limitata ad un esame sommario di tali precedenti per dare un quadro sintetico degli elementi di conoscenza di cui il genio civile avrebbe dovuto tenere conto nell'autorizzare le costruzioni.

Ovviamente, perciò, la mancata indicazione di alcuni documenti oppure la citazione parziale di altri non può essere considerata una lacuna, e comunque, in nessun caso, una lacuna voluta per attenuare le responsabilità di alcuni organi e, a quanto sembrerebbe, del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche. Se ciò avesse voluto fare la commissione, avrebbe potuto benissimo astenersi dal citare i suddetti precedenti, dai quali invece emerge tra l'altro la responsabilità del predetto comitato per aver ritardato l'inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a cura e a spese dello Stato.

L'osservazione vale anche per l'onorevole Russo Spena, che ha voluto vedere una diversità di comportamento e di apprezzamento per quanto riguarda gli organi dello Stato, trattati a suo dire in maniera meno severa per una sorta di solidarietà burocratica, quando invece la diversità di apprezzamento deriva — e molto giustamente, a mio avviso — dal diverso grado di responsabilità che gli organi dello Stato hanno avuto nei confronti della situazione edilizio-urbanistica di Agrigento, maggiore certamente negli organi di governo locali.

Quanto al genio civile, devo dire che anzi la relazione è stata obiettivamente severa, come è chiaramente dimostrato dalla parte conclusiva del capitolo quinto, nella quale sono elencate tutte le responsabilità del detto uf-

ficio, e dalla prospettazione delle eventuali responsabilità di carattere penale di cui si parla alle pagine 140 e 141, e come è del resto confermato dal provvedimento di sospensione dall'impiego, da me adottato sulla base delle risultanze dell'inchiesta, nei confronti dell'ingegnere capo del genio civile di Agrigento.

Per quanto concerne il comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche, vorrei far notare all'onorevole Scalia che nella relazione viene messo in rilievo che nel dare i pareri favorevoli il predetto organo non ha tenuto conto che essi comportavano la deroga a norme inderogabili. A me pare quindi che tale rilievo, che si sostanzia in una accusa di violazione delle norme, sia molto più grave di quello formulato dall'onorevole Scalia circa l'applicazione, a seconda dei casi, dei criteri della circolare ministeriale o di quelli della circolare regionale.

Comunque, per ristabilire la verità dei fatti, ritengo opportuno precisare che il criterio seguito dal comitato tecnico del provveditorato è stato quello di negare il nulla osta a richieste che avrebbero comportato una macroscopica alterazione volumetrica, e di accordarlo invece nei casi in cui la deroga era contenuta entro limiti del tutto modesti. Riferendomi ai casi da lei citati, onorevole Scalia, non posso non rilevare che trattasi di situazioni assai diverse tra loro. Infatti la richiesta di Rizzo Gerlando per un'altezza di metri 45 rispetto ai 20 consentiti (cioè 25 metri di differenza in deroga) è diversa da quella delle cooperative « Solatium » e « Ape », che richiedevano una maggiore altezza rispettivamente di metri 1,40 e 3,40 nei confronti dei 25 metri di Rizzo Gerlando. Non è quindi stato seguito un « criterio a fisarmonica », ma un comportamento che, pur nella non rigida e censurabile applicazione delle disposizioni contenute nelle circolari regionali e ministeriali, si è ispirato a criteri di merito.

In ogni caso ritengo che l'obiettività dovrebbe suggerire di rilevare che purtroppo i pareri del comitato tecnico sono stati sistematicamente disattesi dalle autorità che avevano la responsabilità di decidere.

L'onorevole Scalia ha poi voluto citare un episodio riguardante l'istituto delle case popolari di Palermo, per dedurne una indebita intrusione del mio dicastero in una materia di competenza regionale: l'applicazione della « 167 ». In realtà non vi è stata, in questo caso, alcuna violazione delle competenze regionali. L'intervento del Ministero è stato

determinato dall'intento — pienamente condiviso dai rappresentanti regionali — di indurre l'istituto delle case popolari di Palermo a realizzare i programmi di costruzioni popolari finanziati dal Ministero medesimo nell'ambito del piano della « 167 »: e ciò per motivi di carattere finanziario e sociale facilmente intuibili.

A conclusione di tale intervento, il provveditore alle opere pubbliche ha negato il proprio nulla osta, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° novembre 1965, nulla osta richiesto dall'istituto per realizzare le costruzioni su terreni lottizzati e urbanizzati da privati, al di fuori della « 167 ». E, infine, sempre a proposito dell'intervento dell'onorevole Scalia, non posso passare sotto silenzio una sua affermazione che — a mio avviso — è di estrema gravità: che cioè la relazione sia passata attraverso « il travaglio di otto edizioni prima di quella attuale » (sono sue parole) per sfumare progressivamente le responsabilità dell'alta burocrazia. Non so da quali fonti una tale informazione proviene, quando a me risulta in maniera inconfutabile che la relazione ha avuto una sola edizione, a meno che non ci si voglia riferire a documenti di lavoro che in ogni commisione vengono usati come base di discussione per giungere alla stesura della relazione finale, la quale, per quanto riguarda la commissione Martuscelli, ha riportato il pieno e totale assenso di tutti i membri unanimi.

All'onorevole Russo Spena, che si è fatto forse prendere la mano dalla sua professione di avvocato, assumendo nello stesso tempo la parte di accusatore della relazione di Martuscelli e di difensore di coloro che nella relazione vengono considerati responsabili, voglio dire che, pur concordando con lui sul tempo breve che la commissione ha avuto a disposizione e sulle necessarie conseguenze che questo ha potuto comportare per quanto riguarda un maggiore approfondimento, ritengo che sia certamente preferibile una commissione che concluda nel tempo assegnatole anziché una commissione — e purtroppo questi casi si sono verificati — che concluda quando non è più necessario concludere o non concluda affatto.

Non senza sorpresa ho ascoltato la sua opinione circa i compiti che spetterebbero ai sindaci o a chi ha la responsabilità dell'amministrazione, compiti che sarebbero limitati soltanto alla funzione passiva di recepire i pareri degli uffici preposti. A parte la considerazione che in Agrigento i pareri degli uffici sono stati largamente disattesi dal sin-

daco quando era giusto osservarli, si deve rilevare — a mio avviso — che ben altra deve essere la funzione e la responsabilità di chi ha il compito di amministrare importanti collettività. Ma l'accusa più grave è quella che si riferisce alla particolare posizione di soggezione in cui verrebbero a trovarsi i funzionari dello Stato chiamati a condurre inchieste amministrative e perciò indotti a seguire direttive emanate dall'autorità politica. La gravità dell'accusa non sta nell'ipotesi astratta quanto nel preciso riferimento che viene fatto all'inchiesta di Agrigento.

A tale riguardo non è opportuno dire che una accusa di questo genere è la prima volta che viene avanzata. In ogni caso è bene che l'onorevole Russo Spena sappia — ammesso che per lui non valga la mia affermazione di non aver mai avuto contatti con i membri della commissione, salvo il caso delle difficoltà verificatesi in agosto in occasione dell'intervento dell'assessore agli enti locali della Sicilia — che soltanto due funzionari appartengono al Ministero dei lavori pubblici e che gli altri appartengono alla regione, al Ministero della pubblica istruzione, a quello dell'interno, oltre i due docenti universitari.

La questione perciò può avere rilevanza fuori del caso concreto ed infatti questo è il tema che con ben altra serietà di impostazione è stato trattato dall'onorevole La Malfa e che ha trovato consensi anche in questo dibattito.

Per quanto riguarda il Governo credo che si possa dire che su questa materia esso si atterrà agli orientamenti che la Camera esprimerà.

Per concludere su questo punto vorrei che l'onorevole Russo Spena tenesse poi presente che le risultanze della commissione sono state vagliate anche dal Consiglio dei ministri.

Anche qui, come al Senato, dopo i chiarimenti e le precisazioni sulla relazione, devo riferirmi alla mia attività di ministro, di cui anche in questo dibattito si è parlato. Ho ricevuto consensi ed elogi, rilievi e critiche. È giusto che dica il mio pensiero.

Per i consensi, pur ringraziando i colleghi per le cortesi valutazioni, devo dire che non è possibile disgiungere la mia persona dal Governo di cui faccio parte. Ho agito come ministro di un governo di coalizione, di questa coalizione di centro-sinistra, e nel Governo ho trovato — l'ho detto e lo ripeto — adesioni e consensi, in mancanza dei quali non mi sarebbe stato possibile adottare i noti provvedimenti e le impegnative decisioni.

Per le critiche, che a volte sono state sinceramente esplicite, a volte sommesse e tortuose, ho già detto e ripeto che la mia azione è stata suggerita soltanto dalla situazione di Agrigento, che è come io l'ho definita il 4 agosto e nei confronti della quale chiunque, al mio posto, penso che si sarebbe in ugual modo comportato.

Tutto qui, nient'altro che questo. Si è parlato di moralizzatore e di moralizzazione. Parole sciupate a mio avviso. Devo dire a questo riguardo che non ho molta simpatia per chi fa per professione il Catone o il moralizzatore, né ho molta fiducia in chi ripete e proclama in ogni momento di essere per la moralizzazione della vita pubblica perché tutto è marcio. In questo campo il troppo parlare e il soverchio discutere non danno risultati. Soltanto i fatti sono eloquenti e convincenti; e devono essere fatti semplici e non rumorosi, fatti normali e non eccezionali: in una parola, normale amministrazione. Se poi la normale amministrazione diventa motivo di scandalo o fatto eccezionale, di tanto non si può far carico a chi in buona fede riteneva di normalmente comportarsi. Per quanto mi riguarda, a questa linea ho cercato di attenermi e intendo attenermi, soddisfatto se, come sono certo, dopo Agrigento, dopo gli avvertimenti severi che ai funzionari, ai tecnici, agli imprenditori, ai progettisti dalla lezione di Agrigento vengono; se dopo le misure di emergenza in materia urbanistica, che approveremo presto, si metterà un punto fermo perentorio agli abusi e alle violazioni in attesa di poter modificare il settore in senso più avanzato con la legislazione urbanistica.

È stato fatto cenno da più parti alla situazione in cui versa Agrigento dopo la frana ed alla urgenza di risollevarne l'assetto e l'economia. Ho già ricordato in altra occasione che non dobbiamo dimenticare gli agrigentini e la loro città; ed i provvedimenti presi con il decreto-legge del 30 luglio scorso stanno a dimostrare che non solo non vogliamo dimenticare, ma vogliamo intervenire sollecitamente e bene. Per intervenire bene è però necessario non farsi influenzare da pressioni che in definitiva porterebbero a riprodurre quanto è successo nel passato, ed è proprio qui che la relazione Martuscelli torna ad imporsi in tutta la sua sostanza! Noi dobbiamo procedere in modo spedito, ma al tempo stesso con tutte le cautele che le circostanze impongono in modo assoluto: su questa linea ci siamo mossi fin dall'inizio e continuiamo a muoverci, come risulta da quanto in proposito sto per dire.

Come vi è noto, fin dal 4 agosto provvidi a costituire l'apposita commissione incaricata delle indagini tecniche, presieduta dall'attuale provveditore alle opere pubbliche della Sicilia. La commissione diede immediato avvio ai suoi lavori, procedendo a vari sopralluoghi nelle zone interessate ed acquisendo dati e notizie riguardanti l'evento calamitoso. Preliminarmente ha affrontato il problema concernente la salvaguardia della pubblica incolumità dei cittadini, provvedendo: alla delimitazione delle zone dell'abitato da tenere sotto costante controllo e sgombre di abitanti; a fornire al genio civile ed al comune di Agrigento le indicazioni necessarie per far luogo agli interventi più urgenti relativi alla demolizione dei fabbricati pericolanti ed alla esecuzione dei lavori di pronto intervento; a ripartire l'intero abitato, anche per la parte non interessata al movimento franoso, in cinque settori, affidati al controllo di altrettante squadre formate da funzionari del genio civile e del comune di Agrigento, col compito di sorvegliare assiduamente il settore di propria competenza, per rilevare tempestivamente ogni segno premonitore di eventuali progressi del fenomeno franoso verificatosi, nonché di altri che potessero verificarsi.

In seguito la commissione ha ritenuto opportuno, in relazione alle specifiche competenze dei propri componenti, di costituire quattro settori operativi: geologico-geotecnico, idraulico, strutturalistico e urbanistico.

Per brevità riferirò soltanto sul settore urbanistico, che è particolarmente importante ai fini della costruzione e dell'impiego dei 15 miliardi stanziati. Gli esperti di questo settore hanno in corso approfonditi studi ed indagini allo scopo di definire le limitazioni e i vincoli da disporre soprattutto in relazione agli aspetti idrogeologici e a quelli di carattere ambientale.

Dalle indagini e dagli studi finora compiuti, la commissione ha potuto accertare che quasi tutti gli abitati si trovano in condizioni idrogeologiche analoghe a quelle della zona dove si è verificata la frana. La fondatezza di tale preoccupazione è stata confermata dall'assestamento di terreno verificatosi in pendenza delle piogge autunnali.

In queste circostanze, la commissione stessa, per cautela, non ha ritenuto di consentire l'esecuzione di lavori che in qualsiasi modo possano influire sulla stabilità della zona, ad eccezione delle opere di presidio degli sbancamenti già eseguite.

Pertanto, l'ufficio del genio civile non rilascia, per il momento, attestati di idoneità.

Ciò non esclude che in relazione allo sviluppo delle severe indagini della commissione, si presenti la possibilità di riprendere l'attività edilizia in determinati luoghi e con l'osservanza di particolari criteri.

L'ufficio del genio civile va prendendo nota dei risultati della commissione via via acquisiti e, nell'ambito della propria competenza, potrà al momento opportuno essere in grado di valutare in quali casi e con quali particolari modalità sia da consentire l'esecuzione dei lavori.

Lo stesso indirizzo è applicato ai casi degli edifici sgombrati.

Per quanto concerne la costruzione degli alloggi da mettere a disposizione dei sinistrati — a cui, in base al decreto per Agrigento, deve provvedere il Ministero dei lavori pubblici — si è proceduto alla operazione preliminare della scelta dell'area e si è dato inizio alla progettazione esecutiva dell'insediamento da realizzare. Particolare impegno ha richiesto la definizione dell'area, che è stata preceduta da accurate indagini e valutazioni, i risultati delle quali sono stati discussi in apposita riunione cui hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, anche quelli della pubblica istruzione, della Cassa per il mezzogiorno, dell'ANAS, della regione siciliana e del comune di Agrigento.

L'area prescelta ricade nella zona di Villasetta, che presenta un insediamento in corso di sviluppo ed il cui assetto urbanistico era stato già definito in sede di adozione del piano della legge 167.

Tutti si sono espressi concordemente sulla opportunità e convenienza di tale scelta, ad eccezione dei rappresentanti del comune che pur avevano ritenuto di includere l'area nel predetto piano della « 167 ».

Non si è invece ritenuta conveniente la zona di San Leone, anch'essa definita nel piano della « 167 », in quanto rientrante nei limiti disposti per la tutela del paesaggio del decreto regionale 6 agosto 1966, n. 807; limiti che, d'altronde, potranno essere ampliati dal Ministero della pubblica istruzione a seguito della dichiarazione della « valle dei templi » quale zona archeologica di interesse nazionale. Non è stata considerata accettabile nemmeno la zona di Cannatello, in quanto non definita da alcuno strumento urbanistico valido.

Si precisa che a Villasetta è previsto, nel piano di zona, l'insediamento di 5 mila abitanti. In detta zona, il genio civile, per conto della regione siciliana, sta costruendo 114 alloggi per sinistrati che saranno consegnati a

breve scadenza (probabilmente entro questo mese) e l'ISES sta completando altri 264 alloggi che verranno ultimati in scaglioni tra gennaio e febbraio dell'anno prossimo: in complesso circa 400 alloggi, corrispondenti a circa 2 mila abitanti (quella ditta non fa parte di appalti in questa zona). Oltre a ciò potranno insediarsi a Villasetta altri 3 mila abitanti, sempre nel rispetto delle previsioni del piano della « 167 » adottato dal comune e potranno quindi essere contemporaneamente realizzati sia gli impianti di carattere pubblico necessari sia gli insediamenti delle attività commerciali ed artigianali espressamente previsti dalla legge. Si avrà così il vantaggio di completare organicamente un insediamento edilizio che non si riduca ad un semplice quartiere-dormitorio.

Tenuto conto che il numero dei sinistrati è stato valutato all'incirca in 7 mila persone, e che, come si è detto, a Villasetta potranno insediarsi 5 mila abitanti, ne restano ancora 2 mila da sistemare in altre aree. E da prevedere che questo numero verrà a ridursi in relazione al fatto che una aliquota di sinistrati ha già provveduto a sistemarsi altrove e alla probabilità che alcune famiglie potranno rientrare nelle case sgombrate quando saranno completate le indagini tecniche in corso per la delimitazione della zona insicura.

Tali direttive — sulle quali concordano particolarmente i rappresentanti della regione e i sovrintendenti alle antichità e ai monumenti — sono state adottate anche su parere di qualificati urbanisti che sono stati appositamente interpellati dal provveditore alle opere pubbliche della Sicilia.

L'indirizzo così definito non vuole tuttavia significare negazione di qualsiasi futura edificazione nella zona di San Leone Cannatello, ma intende sottolineare la necessità, per queste zone, di un approfondito studio — allo stato delle cose del tutto immaturo — da completarsi nella precisazione dei vincoli e nella contestuale redazione del piano regolatore intercomunale.

Onorevoli colleghi, certamente la conclusione di questo dibattito chiude un ciclo di approfondite discussioni e di fattiva definizione di accertamenti e di interventi, nei due rami del Parlamento, che ha corrisposto all'attenzione e alla esigenza di verità che tutta l'opinione pubblica italiana ha mostrato per i fatti di Agrigento.

All'inizio di questo nostro ciclo di dibattiti, nell'estate scorsa, si profilavano due esigenze fondamentali: quella di illuminare il paese sulla verità dei fatti portati alla ribalta

dall'evento franoso; e quella di mettere in opera tutti gli strumenti necessari affinché non soltanto si riparasse ai danni arrecati dalla frana e si risanassero le conseguenze dell'aberrante situazione urbanistica ed edilizia della città, ma perché si creassero anche le condizioni per evitare che situazioni simili potessero ripetersi nelle città italiane.

Si reclamava con forza, da parte dell'opinione pubblica, del Parlamento, della stampa, che Agrigento segnasse la fine di un'epoca caratterizzata da una grande confusione normativa e da fiacchezza negli interventi dei pubblici poteri che consentivano il prodursi di situazioni speculative nelle zone di urbanizzazione. Si chiedeva giustamente che Agrigento segnasse l'inizio di una fase diversa, nella quale il risveglio della sensibilità popolare provocato dalla frana si traducesse in un atteggiamento fermo, deciso, coerente dei pubblici poteri; nell'accelerazione del processo di produzione di una normativa urbanistica ed edilizia efficace e moderna e nella formazione di un nuovo costume della classe amministrativa e della classe imprenditoriale, fondato sull'interesse a creare condizioni di ordinato sviluppo urbanistico ed anche di una regolazione sana di tutta l'attività costruttiva.

Ebbene, credo che il nostro dibattito di questi mesi, che non è stato accademico, ma si è incentrato su fatti concreti, su iniziative precise del Governo, ha dimostrato come non soltanto sia possibile questa nuova fase, la fase che qualche giornalista ha definito « dopo Agrigento »; ma ha dimostrato che ci muoviamo già in un momento diverso, che stiamo avviando sia pur faticosamente un nuovo modo di affrontare i problemi e di intervenire da parte dei pubblici poteri, un nuovo costume, una nuova legislazione, un diverso rapporto con l'opinione pubblica e con i centri culturali del nostro paese, ai quali in passato era solo consentito di esprimere l'insoddisfazione per ciò che avveniva, e mai di vedere soddisfatte le giuste esigenze avanzate.

Se riflettiamo con sincerità e con obiettività su quanto è stato fatto in questi mesi, dal Parlamento e dal Governo, se ricapitoliamo in sintesi le iniziative e i provvedimenti, dall'impegno assunto di accertare la verità dei fatti e dalla costituzione delle due commissioni di indagine, alla conclusione dei lavori della commissione Martuscelli nei termini stabiliti, ai provvedimenti annunciati e adottati in materia urbanistica: in tutto questo noi troviamo una conferma convincente della nostra consapevolezza che gli avvenimenti di Agrigento hanno veramente segnato una divi-

sione fra due momenti, come ci era stato chiesto che fosse, e come ci siamo impegnati tutti, Parlamento e Governo, maggioranza e opposizione, perché così fosse.

Io credo che noi oggi siamo in grado di dare una sintesi della dialettica delle opinioni e delle posizioni espresse da ciascuna parte, dicendo a noi stessi, dicendo al paese, che il Parlamento e il Governo hanno compiuto il loro dovere perché hanno discusso e agito con serietà, con senso compreso dei problemi enormemente complessi che si sono dovuti affrontare. Si è operato con tempestività, si è adempiuto ai compiti che ci si era proposti, e si è adempiuto con il rispetto delle scadenze che noi avevamo fissato. E tutto ciò è avvenuto certamente non per miracolo di qualcuno; ciò è stato possibile perché vi è stata nel paese una spinta democratica, una tensione morale, politica, di tutti gli strati del nostro popolo, della nostra cultura; una tensione alla quale, dobbiamo riconoscerlo, non è rimasta affatto estranea la maggior parte della classe politica e della classe amministrativa italiana. In questa tensione credo giusto riconoscere una maturità democratica della nostra nazione, che è tutto l'opposto — mi permetta, onorevole Barzini — del quadro a fosche tinte che lei ci ha tracciato.

Si dice che in Italia le cose si muovono solo quando scoppiano gli scandali. Ma io credo che ciò che importi è il modo con il quale il paese, il Parlamento, lo Stato reagiscono agli scandali; e il modo, a mio giudizio, con il quale il paese, il Parlamento, il Governo, hanno reagito ai fatti di Agrigento è stato positivo ed efficace. Chi, dedito a facili e magari suggestive apocalissi, attendeva con Agrigento o con altri fatti dolorosi un crescendo di crisi morale, politica, istituzionale della Repubblica, si trova di fronte alla realtà (certo, sempre piena di difficoltà e di contraddizioni) delle cose che abbiamo fatto e che intendiamo portare avanti, e dovrebbe perciò riconoscere che il tessuto del paese è sano, è vivo, e che le possibilità di progresso e di trasformazione della nostra società sono profonde e concrete. In questo tessuto vivo del paese, il governo di centro-sinistra ha saputo innestare una volontà politica nuova, ha saputo seguire un metodo esatto e coerente di intervento politico e amministrativo.

Una cosa mi ha meravigliato particolarmente nell'intervento dell'onorevole Barzini, di cui non posso condividere il tono di pessimismo che, per la verità, non è soltanto suo, né soltanto della sua parte. Mi ha meravigliato, onorevole Barzini, soprattutto il fatto

che lei, che è giornalista di apprezzate qualità e di alta tradizione, si sia fatto trascinare nella logica delle sue argomentazioni ad includere la stampa italiana nell'atmosfera di disgregazione, di annuncio di barbarie, di eclisse totale della politica e della morale, che ha informato il suo discorso. Mi ha meravigliato il fatto che lei non abbia avvertito invece e sottolineato la prova di maturità professionale, democratica, umana che la classe giornalistica italiana, in tutti i suoi settori, ha dato di fronte ai fatti di Agrigento. In questo trovo una riprova perfettamente contraria alle tesi pessimistiche sulla società italiana.

Nella maturità dimostrata dalla stampa italiana per Agrigento dobbiamo sentire la maturità politica e morale di tutto il nostro paese. Perché anche la volontà politica che il Governo, a mio giudizio, ha dimostrato, anche il modo con cui il Parlamento ha discusso e deciso, non nascono dal caso, non sono il prodotto di pochi cervelli o di poche coscienze illuminate che paternalisticamente, dal vertice, guidano la società. Tutto ciò che di nuovo vi è stato e vi sarà, la nostra stessa volontà politica, sono il prodotto di condizioni nuove del nostro paese, sono il prodotto della crescita e della trasformazione della società italiana.

Quel che di nuovo vi è sorto pertanto da quel processo di crescita e di ascesa di nuove classi, di nuovi strati popolari e della stessa borghesia, che non può più essere quella di un tempo, né vuole più essere a livello di un paese arretrato; sorge dalla nascita di nuovi bisogni di benessere, di civiltà, di spazio, di cultura, di queste nuove classi, delle nuove generazioni. Tutto l'opposto, ancora una volta, di ciò che ha affermato l'oratore liberale, che, invece, con un atteggiamento che mi permetto di definire conservatore, assiste all'ascesa di queste nuove classi vedendole quasi come portatrici di una nuova barbarie.

Chi invece, come noi, giudica positivo questo processo di crescita e di ascesa, si sente per questo impegnato a corrispondere a tali esigenze di civiltà e di benessere, di spazio e di cultura, per dare ad esse soluzione concreta, cioè condizioni di vita materiale e spirituale migliori, organizzazione di vita comunitaria moderna e civile, città razionali e belle, sottratte alla speculazione e alla devastazione.

In questa volontà politica, al di là di ogni preconconcetto pessimismo e senza indulgere a ottimismo che non hanno ragion d'essere, noi dobbiamo riscontrare la chiave di soluzione di molti dei problemi emersi in questo dibattito.

È solo con questa volontà politica, ed agendo in coerenza con essa, che noi possiamo superare i pericoli di una frattura tra « paese reale » e « paese legale », tra opinione pubblica e direzione dello Stato, corrispondendo cioè alle esigenze giuste che il paese esprime e propone alla classe politica. È in questa volontà politica che troviamo anche il modo per fronteggiare i sintomi di crisi della strumentazione istituzionale e rappresentativa dello Stato repubblicano.

È in questa stessa volontà politica che possiamo trovare il modo per risolvere i problemi stessi dei rapporti tra classe politica e classe amministrativa che sono stati sollevati anche in questo dibattito: i fatti di Agrigento, la capacità reattiva e correttiva della pubblica amministrazione, l'inchiesta Martuscelli, ci confermano, a mio giudizio, che non esiste frattura tra classe politica e classe amministrativa quando si concorda e si agisce per il perseguimento coerente dei fini di ordine, di giustizia, di progresso generale del paese.

Credo, onorevoli colleghi, di poter concludere questo mio intervento con il più vivo ringraziamento per la sincerità e la serietà che hanno caratterizzato questo e gli altri dibattiti che vi sono stati sui fatti di Agrigento. Voglio soltanto formulare l'augurio che le cose che si sono fatte, le cose che abbiamo discusso, il modo con cui le abbiamo portate tra di noi e all'opinione pubblica, si iscrivano in un corso nuovo della società italiana, per la quale tutti noi siamo impegnati ed operiamo. (*Applausi a sinistra e al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso, cofirmatario della mozione Alicata, ha facoltà di replicare.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi anzitutto di ringraziare l'onorevole ministro e tutti i colleghi che, prendendo la parola in questo dibattito, si sono associati al cordoglio per la perdita del nostro caro compagno e collega Alicata. Comprimerete anche con quanta amarezza e con quanto disagio io prenda questa sera la parola, non solo per quello che Alicata ha rappresentato nel nostro partito, nel nostro gruppo parlamentare, ma per quello che ha rappresentato anche in questa battaglia politica, in questa discussione che questa sera andiamo a concludere. Egli portò in questa battaglia, come in altre, il vigore della sua intelligenza politica, della sua onestà morale e

intellettuale, il suo attaccamento alla Repubblica, alla democrazia, alle istituzioni, e per quel che riguarda appunto la discussione su Agrigento, l'amore, a volte critico, ma sempre appassionato, alle vicende politiche del Mezzogiorno e della Sicilia.

Signor presidente, onorevole ministro, mi consentano ora di esprimere brevemente il mio personale apprezzamento per il discorso testé pronunciato dal ministro dei lavori pubblici. Ancora una volta mi pare che l'onorevole Mancini abbia difeso con vigore e con coerenza la relazione Martuscelli, le risultanze della commissione; ancora una volta ha replicato giustamente agli attacchi che sono venuti da parte democristiana a questa relazione. È stata però, ancora una volta, una risposta unilaterale, mi consenta di dirlo onorevole ministro, incompleta più che unilaterale; incompleta perché qui, come al Senato, non ha dato risposta a tutta una serie di questioni che erano state sollevate dal nostro gruppo e anche da altri colleghi.

Che cosa è emerso da questo dibattito e da questa discussione o, per meglio dire, che cosa è emerso dallo stesso disastro di Agrigento? È emerso un grosso problema politico: non solo la Camera, ma il paese stesso aspettava una risposta da parte della democrazia cristiana, sollecitata anche, con tanto vigore e con tanta pacatezza, dal nostro amato collega e compagno Alicata, il quale ricordava un interessante discorso dell'onorevole Piccoli nella speranza che ciò valesse quale sollecitazione per il gruppo della democrazia cristiana e per i colleghi intervenuti in questo dibattito, a compiere una sosta di autocritica, ed a rivedere le impostazioni che il partito democratico cristiano ha fin qui dato alla vita pubblica.

Ebbene, questa risposta non c'è stata; non è stato risposto all'invito ad una discussione pacata e serena, in un clima disteso, diverso da quello che si era determinato nell'altro ramo del Parlamento. Eppure, questa risposta dovrà venire; e perciò ancora una volta siamo costretti a riproporre ai colleghi della democrazia cristiana — e non solo a loro ma anche al Governo — alcune questioni su cui riflettere.

Anche molta parte della stampa ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi. E nonostante la forte pressione dell'opinione pubblica, di cui parlava l'onorevole Mancini, dobbiamo prendere atto che nessuna risposta positiva, come dicevo,

è venuta da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

E se tale risposta non è venuta, come può l'onorevole La Malfa pretendere, a sua volta, una risposta a un problema più generale che investe non solo i fatti di Agrigento, ma i rapporti stessi — come egli ama dire — tra classe politica e burocrazia, tra classe politica e mondo economico?

Non bastano, onorevole La Malfa, le assicurazioni, alle quali ella faceva riferimento, e che le sono state date dall'onorevole Moro o da qualche dirigente della democrazia cristiana negli incontri tra i dirigenti dei partiti governativi a proposito della sua legge. No, qui c'è un ramo del Parlamento, qui c'è stato un dibattito, si è determinata una situazione in relazione alla quale bisognava prendere posizione, e posizione coraggiosa, come noi avevamo chiesto, senza acrimonia, ancora nei giorni scorsi. Ebbene, da parte della democrazia cristiana questa risposta non è venuta.

E quale risposta chiedevamo, onorevoli colleghi, e quale risposta chiedevamo anche a lei, onorevole Mancini?

Agrigento — è stato detto giustamente — non è un'isola sperduta nel Pacifico. No, è una città illustre di una grande regione qual è la Sicilia; fa parte del nostro paese. Quanto è accaduto è mostruoso, e tuttavia è accaduto nel nostro paese. Qualcuno ne parla con distacco come se si trattasse di qualcosa di molto lontano. No: si tratta di un fatto avvenuto in Italia in un determinato clima politico, in una determinata situazione economico-sociale, al quale dobbiamo dare una spiegazione.

Ecco perché dicevamo che la risposta doveva essere più esauriente; doveva darla il ministro Mancini; doveva darla il ministro Pieraccini quando si è parlato del piano di sviluppo economico; doveva darla il Presidente del Consiglio per quel che riguarda l'indirizzo politico generale del Governo.

Agrigento è una provincia la cui degradazione economica ha raggiunto punte mai toccate. Oltre 100 mila persone sono emigrate dalla provincia di Agrigento, la quale attraversa una grave crisi: crisi agricola, crisi dell'industria mineraria, mentre manca qualsiasi prospettiva di sviluppo industriale. Eppure nel capoluogo di questa provincia degradata si è verificato il fenomeno della immigrazione di oltre 15 mila persone. Chi sono questi immigrati? Sono forse sorte nella città di Agrigento delle attività industriali che offrano possibilità di lavoro? No, anzi, la scarsa

attività agricola attorno alla città ha praticamente cessato di esistere. E allora, qual è la ragione di questa immigrazione? L'onorevole Alicata ha accennato a questo fenomeno. L'immigrazione è stata determinata, essenzialmente, da un'artificiosa dilatazione dei ruoli della burocrazia. I dati bisogna ricordarli. Ad Agrigento vi sono circa 9 mila impiegati pubblici. Molti di questi, onorevole Giglia, sono suoi capi elettori. E non si tratta solo di impiegati della prefettura, della previdenza sociale, dell'apparato statale, bensì anche della provincia, di un ente cioè che a norma dello statuto regionale siciliano non dovrebbe più esistere. Lo statuto regionale siciliano prevede infatti la soppressione delle province e la loro sostituzione con liberi consorzi di comuni. Eppure in Sicilia le province esistono ancora, anche se non si sa di preciso quali siano le loro attribuzioni, e la provincia di Agrigento, come è stato riscontrato, ha mille impiegati. In realtà però nessuno sa chi siano e dove siano perché molti di essi fanno parte dell'apparato della democrazia cristiana e sono i galoppini elettorali degli uomini politici di tale partito. La provincia si occupa soltanto di una cosa: del manicomio. E nel manicomio ci sono 500 infermieri e, mi pare, 250 malati.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non esageriamo.

MACALUSO. Sono dati che ho raccolto, onorevole Giglia, in una pubblicazione della assemblea regionale.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è un dato esatto.

MACALUSO. Ci dia lei un dato esatto. Ma anche nel manicomio gran parte del personale non lavora. Certo ognuno di voi si sarà chiesto chi acquistava le case di Agrigento. Non bastava costruirle le case, qualcuno doveva acquistarle, altrimenti i costruttori non avrebbero avuto utili.

Ebbene, gli acquirenti delle case non sono i braccianti di Licata, costretti ad emigrare dal loro paese, non sono i contadini e i braccianti della città di Agrigento costretti anche essi ad emigrare. Gli acquirenti sono stati essenzialmente i pubblici impiegati che hanno usufruito anche di mutui di favore e gruppi di professionisti che vivono alle spalle degli istituti di previdenza e di assistenza; cioè, in definitiva gli elementi di quella burocrazia che è stata dilatata artificiosamente per fornire alla democrazia cristiana la base del suo

potere locale. Altrimenti non potremmo dare una spiegazione logica di questo fatto mostruoso avvenuto nel capoluogo di una provincia in profonda crisi. La spesa pubblica è stata quindi indirizzata verso settori parassitari. Questa è la questione. Certo noi abbiamo rivendicato, rivendichiamo e rivendicheremo un diverso rapporto nella spesa pubblica tra Stato e regione siciliana. Ma non vi è solo un problema di quantità della spesa pubblica, vi è anche un problema di qualità, qualora si consideri che una parte del pubblico denaro è stata investita proprio nel tipo di costruzioni di cui stiamo parlando. E non solo il pubblico denaro. Sono affluiti verso questo impiego anche i depositi dei poveri emigrati della provincia di Agrigento. Perché le banche di Agrigento hanno potuto fare grossi investimenti in Sicilia in questo settore speculativo solo in quanto hanno potuto usufruire dei rilevanti depositi effettuati dagli emigrati siciliani, i quali hanno visto così svanire i loro sudati risparmi racimolati, lontano dalla patria, a prezzo di duri sacrifici. Le Banche hanno investito anche i depositi di somme del bilancio della regione non impiegate, di somme date dallo Stato per il fondo di solidarietà nazionale. Noi sappiamo quindi quali sono le fonti di finanziamento e di ricchezza, onorevole ministro, ed è lì che noi dobbiamo operare un taglio. Ecco perché gli importanti provvedimenti da lei annunciati, alcuni dei quali vanno certamente sostenuti, non sono ancora sufficienti.

Ho parlato degli acquirenti delle case. Ma chi, oltre le banche, ha finanziato questa attività edilizia? Gli agrari della provincia di Agrigento, che hanno venduto le terre in violazione della legge sulla riforma agraria ai contadini sebbene avessero riscosso le somme destinate a finanziare la formazione della piccola proprietà contadina. Dove hanno collocato questi agrari il ricavato delle terre vendute, oggi inservibili? Lo hanno investito — ella lo sa bene — a Palermo, ad Agrigento, in questo settore speculativo.

Per quanto riguarda i concessionari delle miniere di zolfo vi è da dire che anche essi con operazioni molto sbrigative fatte con la regione hanno ceduto alla regione medesima ferri vecchi e giacimenti inesistenti. Dove sono andati a finire poi i soldi pompati dall'erario pubblico? Io potrei indicare i nomi di alcuni di questi personaggi che hanno costruito grossi palazzi a Palermo e ad Agrigento.

Poi vi è stata un'altra fonte, quella della edilizia pubblica, che ha spianato la via alla

speculazione delle aree edificabili e dei mediatori di tali aree. Sappiamo tutti che i nomi letti dall'onorevole De Pasquale ed in parte anche dall'onorevole ministro si riferiscono a persone che possono essere paragonate al più grande costruttore odierno di Palermo, Vassallo, il quale dieci anni fa era un carrettiere, ma nello stesso tempo anche un mafioso. In altri termini, questi uomini come hanno fatto ad arricchire? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Hanno cominciato a diventare ricchi facendo i mediatori di aree pubbliche per conto di istituti delle case popolari, e hanno poi trovato la strada spianata, per accaparrarsi anche le aree per l'edilizia privata, aree che ora detengono in maniera quasi totale.

Infatti, l'architetto Caracciolo che studiava il piano regolatore di Agrigento — episodio che qui non è stato ricordato — mi diceva una volta: come possiamo fare questo piano regolatore? Svilupparlo verso una parte o verso l'altra? La scelta è importante. Ma è certo che, comunque si sviluppi, le aree appartengono sempre all'ingegner Rubino, che così è sempre a posto.

Infatti tutte le aree attorno alla città erano state acquistate o monopolizzate tramite diversi prestanome da parte di questo gruppo di speculatori. Ecco quindi le fonti della speculazione da spezzare; ma in questa direzione non è venuta una parola nuova. Bisogna spezzare questa catena, ma spezzarla, onorevole ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, significa appunto fare certe riforme, una certa programmazione; significa fare la riforma agraria vera e non quella che ha consentito agli agrari e a 3.000 impiegati dell'ente per la riforma agraria a Palermo di arricchire e ha lasciato invece i contadini senza terra e disperati. Occorre fare una riforma urbanistica vera e profonda. Per questa dobbiamo aspettare in quanto mi pare che il ministro abbia assunto un nuovo impegno ed abbia indicato una nuova data di scadenza. Infatti, se non ho capito male, ella ha detto che nella prossima riunione il Consiglio dei ministri varerà questa legge. Noi la esamineremo e valuteremo, ma intanto è un fatto importante che la Camera cominci a discutere e ad affrontare questa legge. Spezzare questa catena significa promuovere uno sviluppo industriale vero della regione siciliana, collegato allo sviluppo dell'agricoltura: non alcune « cattedrali » in un deserto, come hanno fatto i grandi monopoli, i quali anch'essi hanno pompato finanziamenti pubblici nazionali e finanziamenti pubblici regionali; oppure al-

cune medie industrie di speculazione, create anche da alcuni enti regionali e da alcune banche regionali, come l'IRFIS, o anche la SOFIS. Si tratta quindi di qualificare la spesa, di impostare una nuova politica, che muti la base economico-sociale su cui è sorta questa fungaia di speculazione sulla quale si basa il sistema di potere della democrazia cristiana, descritto dal compianto compagno Alicata.

Quindi è necessario spezzare questa situazione economica e spezzare questa catena di omertà, di interessi parassitari, mafiosi e clientelari. Mafiosi: perché — non scandalizziamoci, onorevoli colleghi — è tradizionale della mafia andare ad arruolarsi dove c'è il denaro. Quando il denaro era nelle campagne e nel grano la mafia era nel feudo e mediava il grano; quando il grano ha cessato di essere una fonte di lucro e la ricchezza si è spostata verso aree edificabili la mafia si è spostata verso aree edificabili. Questa è la realtà.

Bisogna rompere questa situazione con idee chiare sui problemi dello sviluppo economico e sociale e con una volontà politica rinnovatrice, idee e volontà, che non abbiamo visto emergere da parte dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato di responsabilità della regione siciliana e di inconvenienti. I colleghi liberali ne parlano dicendo che questa situazione è anomala perché c'è la regione. Noi sappiamo che quando non c'era la regione c'era l'inchiesta Franchetti, di cui ha parlato questa mattina De Pasquale, che denunciava la mafia politica nei termini in cui va denunciata oggi. La regione certo non ha spezzato questa situazione. E questo che bisogna accertare: la ragione per cui l'autonomia siciliana, che pure era nata con lo scopo di affrancare la Sicilia da queste antiche servitù, non è riuscita a rimuovere questa situazione.

È bene dire che la regione non ha adempiuto questa funzione di liberazione, di sviluppo economico, di sviluppo sociale, di creazione di una nuova classe dirigente, per la precisa responsabilità dei gruppi dirigenti che hanno diretto la regione e per il fatto — non dimentichiamolo mai — che da parte del Governo centrale c'è stata sempre la volontà di svuotare l'autonomia e di avere nella regione siciliana non dei veri gruppi dirigenti con i quali fare i conti ed impostare un discorso su tutti i problemi politici, ma di avere lì dei luogotenenti ubbidienti, degli uomini che eseguissero supinamente una politica che veniva dettata da Roma.

Quindi c'è certo una compenetrazione di responsabilità nazionali e regionali che investono essenzialmente la democrazia cristiana, ed è per questo, dicevo, che abbiamo chiesto una riflessione.

Ebbene, oggi questa riflessione, ripeto, non c'è stata. Alicata ricordava il giudizio di Rumor sulle elezioni recentemente avvenute. Io ho sentito queste dichiarazioni alla televisione. Rumor ha detto: in Sicilia siamo stati i più accusati, eppure siamo andati avanti. Io aggiungerei: in Sicilia la democrazia cristiana è andata indietro in tutte le province tranne che in quella di Agrigento. Bisogna fare questa precisazione e bisogna quindi chiederse le ragioni. Da un'analisi attenta di dove è avvenuto lo spostamento di voti — e su questo dovrebbero riflettere anche i colleghi socialisti — si vede che si è trattato dello spostamento di 2.500 voti avvenuto a Favara, vicino ad Agrigento: voti sottratti ad un deputato socialista da gruppi di potere che glieli avevano « prestati » in attesa di vedere realizzata dal PSI una certa politica. Ma quando questo deputato socialista, che si chiama Lentini, ha detto alcune cose, il prestito è stato ritirato e ancora una volta quei gruppi di potere hanno fatto quadrato attorno alla democrazia cristiana, attorno all'onorevole Giglia, all'onorevole La Loggia e agli altri deputati democratici cristiani.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la verità i voti sono andati anche alla lista civica, che ha avuto cinque consiglieri: lista di unione che era formata anche da ex socialisti.

MACALUSO. Questa situazione non va dimenticata. Non si chiami poi in causa la Sicilia. No, è l'onorevole Rumor che bisogna chiamare in causa. Quando egli dà certi giudizi, che cosa vuole dire? Vuole dire questo: a me segretario della democrazia cristiana interessa che vengano i voti; come vengano, da dove vengano, come siano ottenuti, non importa. Questo è il punto. Si guardi per esempio alla reazione a Palermo contro i timidi tentativi compiuti dai socialisti, sul piano del sottogoverno, non sul piano politico, di smagliare questo sistema di potere alla democrazia cristiana: sono stati messi fuori dalla giunta comunale di Palermo, perché questo sistema non si tocca, non per l'onorevole Gioia di Palermo o per l'onorevole Giglia ad Agrigento: non si tocca per l'onorevole Rumor, per la democrazia cristiana.

E infatti il discorso che ha fatto oggi l'onorevole Russo Spina non è stato un discorso improvvisato: lo leggeva. Era un discorso che interpretava quella che purtroppo è la vera vocazione, la vera volontà del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

Quindi non si diano anche qui le responsabilità solo alla Sicilia, come se la Sicilia fosse un'altra isola sperduta. Signor Presidente, l'assemblea regionale siciliana ha avuto alcuni momenti di ripensamento politico, anche, di fronte a critiche serie, preoccupanti, che mettono in discussione l'istituto stesso. C'è stato il voto dell'assemblea regionale per l'inchiesta sulla mafia, che è stato un vero e proprio atto di coraggio. Ebbene, noi dobbiamo stare attenti: o diamo qui una risposta positiva alla Sicilia — e la responsabilità è del Parlamento — oppure la sfiducia si allargherà: non si dica poi che la responsabilità è della Sicilia. Ancora: l'assemblea regionale ha promosso, sollecitato l'inchiesta Barbagallo-Di Paola a Palermo e nelle altre amministrazioni comunali: dove sono andate a finire queste inchieste? Perché sono state insabbiate? Ne abbiamo discusso lungamente in questa Camera; stamane l'onorevole De Pasquale ricordava alcuni episodi. Anche in questo campo non si è andati avanti. Si è detto che l'inchiesta Barbagallo è stata archiviata. Ma da chi è stata archiviata? Anche in questo caso si facciano i nomi! Siccome l'onorevole Giglia questa mattina ha detto che il collegio dei probiviri della democrazia cristiana ha contestato agli amministratori comunali di Agrigento le loro responsabilità, io chiedo di sapere — sarei lieto se egli potesse dirmelo subito — se questo collegio dei probiviri ha contestato all'onorevole Coniglio, attuale presidente della regione, allora assessore agli enti locali, il fatto di avere lui apposto sulla inchiesta Barbagallo la frase « atti, per ora » come è detto nella relazione Martuscelli. E quelle parole « atti, per ora », significavano — come poi ha spiegato D'Angelo — l'attesa per Coniglio della presidenza della regione. Ebbene, sono state fatte queste contestazioni dalla democrazia cristiana all'onorevole Coniglio? O sono state invece fatte all'uscire dell'assessorato agli enti locali?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono state fatte agli amministratori di Agrigento.

MACALUSO. Questa è la domanda che noi vi facciamo. Ecco perché diciamo che ci vuole una risposta politica, generale, nazionale.

Ma la risposta ce l'ha data l'onorevole Russo Spena il cui discorso è stato la cartina di tornasole di quel che è la vera volontà della democrazia cristiana. Che cosa ci ha detto l'onorevole Russo Spena? Ci ha detto che il sindaco e i democratici cristiani di Agrigento non si toccano.

Ora, onorevole ministro, mi consenta di dire proprio a lei qualcosa su questo punto. Io potrei portarle (ma ella li avrà certamente perché è uomo politico e perché ha fatto lunghi anni di opposizione) elenchi lunghissimi di sindaci che sono stati sospesi, in attesa di giudizio, dalle loro funzioni e di consigli comunali sciolti. E per quali motivi? Io ne voglio ricordare solo uno, il più recente. Pochi giorni fa sono stato a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, ove si svolgevano le elezioni. Il sindaco di Soriano del Cimino è stato sospeso dalle sue funzioni e non poteva ripresentarsi alle elezioni per una imputazione gravissima: aveva utilizzato dei tubi Innocenti per fare un palco di cui si servivano tutti i partiti per la campagna elettorale.

MINIO. Denunciato e poi assolto.

MACALUSO. Per questo motivo è stato sospeso dalla sua attività di sindaco. Il sindaco di Agrigento resta invece sindaco pur avendo devastato una città per la quale (questo dato non è stato finora ricordato) abbiamo stanziato 20 miliardi che avrebbero potuto dare lavoro a migliaia di siciliani. Ma la legge del « chi rompe paga » non esiste per la democrazia cristiana.

Quindi, un sindaco che utilizza dei tubi Innocenti non è più sindaco, il sindaco di Agrigento, giriamola e rigiriamola...

MINIO. Il sindaco sospeso di Soriano del Cimino è ancora sindaco.

MACALUSO. È ancora sindaco perché è stato rieletto dal popolo di Soriano, ma era stato sospeso. Ma il sindaco di Agrigento, ripeto, resta sindaco e giriamola e rigiriamola — dicevo — i cavilli giuridici ci sono sempre, li conosciamo, contestazioni e non contestazioni che vengono e vanno, ma la realtà resta questa: che il sindaco accusato ora dalla relazione Mignosi per aver concesso ben 135 licenze su 200 in violazione delle norme di legge, è ancora sindaco.

Onorevole ministro, ella che è meridionale, calabrese, sa come noi che la democrazia cristiana non conta soltanto sulle maglie del

sistema di potere, conta anche su un'altra cosa: sul fatto che può dire alle popolazioni: qui comando io. Legge o non legge, si rubi e non si rubi, si facciano prepotenze o no, si distrugga una città o no, si facciano spendere 20 miliardi allo Stato o no, qui non si muove nulla perché la democrazia cristiana comandava, comanda, comanderà in avvenire. Questo è il modo di scoraggiare gli onesti, le persone perbene, per portarle poi, volenti o nolenti, a votare per la democrazia cristiana.

Su questo conta la democrazia cristiana. E questo, del resto, è il significato del discorso non di un piccolo mafioso della provincia di Agrigento, ma dell'onorevole Russo Spena.

Sì, onorevole ministro, la democrazia cristiana non vi accusa di non avere, a dire di Russo Spena, toccato a sufficienza, di non avere colpito a sufficienza la posizione dell'ingegnere capo del genio civile o di altri funzionari, ma di aver messo in discussione l'amministrazione comunale di Agrigento, di aver messo in discussione altri uomini.

Ho detto « altri uomini », onorevole ministro perché adesso dobbiamo chiudere questa discussione parlando degli uomini. Infatti, non sono certo in quell'elenco pubblicato da *Il Popolo* i responsabili del « sacco di Agrigento »! Noi chiediamo quale sarà, in questa inchiesta interna e in quella giudiziaria esterna, la sorte dei La Loggia, dei due fratelli La Loggia, uno dei quali, ricordiamolo (nessuno qui lo ha ricordato), Giuseppe La Loggia, non si sa per quali meriti, è consigliere di Stato. I meriti io veramente so quali sono: l'essersi ritirato dopo mesi di scontri dalla presidenza della regione quando fu battuto dall'assemblea regionale. Gli dissero: dimettili ormai e noi in compenso ti facciamo consigliere di Stato. Perché i consiglieri di Stato in Italia si fanno per nomina politica del Consiglio dei Ministri. E Giuseppe La Loggia è stato nominato consigliere di Stato.

Cosa sarà di questo consigliere di Stato? Cosa sarà dell'altro fratello? Cosa sarà di Rubino, vicesegretario della democrazia cristiana, e di suo fratello, indicato nella relazione Martuscelli al centro della speculazione. Quel Rubino che da un lato aveva suo fratello, vicesegretario regionale della democrazia cristiana e dall'altro il cognato Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana in Sicilia. Cosa sarà di Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana, indicato nel rapporto Mignosi come uno di coloro che organizzarono quella trama, che tanto scandalizza l'ono-

revole Russo Spena, per introdurre fraudolentemente l'articolo 39 del regolamento edilizio? Cosa sarà di Coniglio? Cosa sarà dell'assessore Carollo, che secondo la relazione Martuscelli doveva come assessore vigilare sugli enti locali ed anziché vigilare ha favorito le violazioni? Questi sono i nomi sui quali bisogna fare luce! E qui che si vedrà se la democrazia cristiana ha la volontà di rinnovare veramente qualcosa, di dire una parola nuova!

Vero è che gli avvenimenti sono accaduti nella città di Pirandello, e quindi, come nel teatro di Pirandello, i personaggi che vengono sulla scena possono poi facilmente sparire. Ma noi non li faremo sparire dalla scena, questi personaggi. Questo sia chiaro! Noi continueremo a smascherare costoro!

E devo dire che apprezzo il fatto che il ministro abbia respinto con tanto e giusto vigore quanto affermato dall'onorevole Russo Spena. Il quale è venuto qui a dirci che la commissione ha avuto troppa fretta, che ha concluso i lavori troppo rapidamente. Lui voleva una commissione che « lavorasse » tre o quattro anni come tante altre commissioni. E aggiunge: « perché tanta fretta? » E già: la commissione aveva troppa fretta! Era un fatto nuovo questo. E ha accusato la commissione anche di faziosità politica e di essere stata ispirata dal ministro in senso politico, per colpire alcuni gruppi dirigenti della democrazia cristiana. Ha accusato i componenti della commissione di ignoranza giuridica: eppure fra i commissari c'era il professor Guarino, che è uno dei luminari del diritto costituzionale italiano! Ha accusato questi valenti uomini di voler coprire solo le responsabilità degli uffici dello Stato e di volere colpire invece l'amministrazione comunale. E per quanto riguarda le responsabilità politiche ha poi detto: le responsabilità politiche sono di tutti!

Martuscelli è ormai sotto accusa. E poi è venuto Mignosi. Mignosi — ha detto — ha « debordato ». Forse ha debordato veramente, perché loro avevano fatto l'inchiesta con altro intendimento. È stato un *boomerang* questo, è evidente: perché avevano mandato lì il dottor Mignosi per cercare di occultare certe cose, e questo onesto funzionario invece di fare certe cose ne ha fatte altre. Ma quando un deputato della maggioranza come l'onorevole Russo Spena attacca con tanto livore, come è stato fatto qui, non solo il dottor Martuscelli, ma il dottor Mingosi, noi ci chiediamo quale sarà che cosa la sorte di questi

funzionari? Si tratta forse di un avvertimento. Questi funzionari devono far carriera; gli uomini di Governo sono sempre quelli della democrazia cristiana. E come dire: Sì, hai fatto questo, ma aspetta: questo « torto » poi te lo faremo pagare! (Dico « torto » in termine siciliano mafioso: cioè « torto » come « sgarbo »). Cioè: poi te lo faremo pagare questo « sgarbo »!

Questa è la realtà! Perché si attacca con tanta iattanza, con tanta violenza, un funzionario soltanto perché ha fatto il suo dovere e ha avuto il coraggio di scrivere certe cose che riguardano certi dirigenti politici? E poi si dice che lo Stato non funziona, che la burocrazia non funziona. Appena comincia a funzionare, ecco che arrivano certi uomini politici, gli uomini politici della democrazia cristiana a metterla a posto e a ricordarle che bisogna servire non lo Stato ma il padrone. Ed il padrone, in tutti questi anni, è stato il potere della democrazia cristiana.

Concludo dicendo che questa situazione investe certo la responsabilità della democrazia cristiana, ma investe anche la responsabilità del partito socialista.

L'onorevole Mancini ha rivendicato giustamente la corresponsabilità di tutto il Governo nell'inchiesta. Ma, onorevole Mancini, vi è anche la corresponsabilità politica nel senso che se le cose non si muovono in una certa direzione, se i colleghi socialisti alla assemblea regionale votano poi insieme con la democrazia cristiana per salvare il Governo e per salvare anche questo tipo di organizzazione della regione e dello Stato, se non si procede verso un profondo rinnovamento economico, sociale e del costume in tutti campi, certo vi è la responsabilità primaria, storica direi, ventennale del potere della democrazia cristiana, ma anche la corresponsabilità del partito socialista, del partito repubblicano. Una corresponsabilità politica che comincia a pesare perché gli anni del centro sinistra sono ormai tanti e non si può parlare sempre e solo del ventennio passato. Ormai vi è anche il quinquennio del governo di centro sinistra e si ha quindi il dovere di fare un bilancio in questo campo.

All'assemblea regionale da cinque anni vi è il centro sinistra ed ormai esso opera anche sul piano nazionale nelle medesime condizioni.

Noi manterremo — dicevo — la questione aperta. Abbiamo detto che ritiriamo la nostra mozione. Lo facciamo perché il dibattito è arrivato al punto in cui bisogna, diciamo così,

di volta in volta intervenire sui provvedimenti annunciati dal ministro. Ed è per questo che abbiamo ritirato la nostra mozione ma al tempo stesso abbiamo presentato un ordine del giorno.

Ciò perché concludendosi il dibattito (condotto prima dinnanzi al Senato e poi alla Camera) resti almeno ben chiaro che, dopo che si è discusso lungamente in questa Camera (così come da mesi si discute ormai nel paese) attorno alla relazione Martuscelli, è necessario che la Camera chiuda i suoi lavori esprimendo un giudizio preciso sulla relazione stessa.

Perciò, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale condividiamo i giudizi, le conclusioni e le proposte contenuti in detta relazione; e con il quale intendiamo anche rivolgere un plauso ai funzionari che hanno fatto parte della commissione, che hanno svolto l'inchiesta, appunto, e hanno dato un grande esempio di rettitudine e laboriosità. La Camera rivolga quindi un incitamento alla burocrazia, ai funzionari affinché la burocrazia sappia che la sua azione corretta e correttrice troverà sempre l'appoggio del Parlamento e di tutti gli italiani, perché si possa riformare il costume politico del nostro paese ed avviare la vita politica sulla strada della completa attuazione della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto, firmatario della seconda mozione, ha facoltà di replicare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per parte mia e a nome del nostro gruppo, non posso prendere la parola in questo dibattito aperto con il grande discorso del compagno, onorevole Mario Alicata, senza rivolgere il pensiero di tutti noi al collega, al compagno, all'amico improvvisamente scomparso. So che in altra sede e in altra forma sarà tenuta, come è consueto, come è dovuto, la commemorazione del collega, ma tuttavia mi sia consentito esprimere (è la prima volta che un deputato del nostro gruppo prende la parola dopo l'imatura, improvvisa sua scomparsa) il nostro sentimento di profondo dolore che ci ha portati a seguire lo svolgimento di questo dibattito, ed ora a partecipare alla sua conclusione, dominati dal rammarico della scomparsa di chi questo dibattito aveva iniziato, in un modo che credo trascenda il gruppo politico per cui ha parlato, e rappresenti

qualcosa che sovrasta il dibattito che ora si conclude. Noi avrei potuto cominciare la replica del nostro gruppo senza esprimere questi sentimenti.

La mozione di cui ho l'onore di essere il primo firmatario fu presentata in un momento diverso da questo: la presentammo quando si era appena conclusa la discussione sui provvedimenti di emergenza, di assistenza, e sui primi provvedimenti che dovevano essere presi, in sede di conversione del decreto-legge emanato dal Governo a questo proposito. Pensavamo allora che si dovesse discutere subito, pensiamo ancora che allora fosse doveroso che il Governo, al più presto, si pronunciasse sulla questione posta con la nostra mozione di fronte al Parlamento.

Accade, è accaduto in questo caso, signor Presidente, in modo particolarmente spiacevole per l'andamento dei lavori parlamentari, che invece il dibattito sia stato rinviato. Onorevole ministro dei lavori pubblici, noi ricordiamo l'intervento assai pesante del Presidente del Consiglio quando si trattò di fissare la data di discussione di queste mozioni. La data non ha un valore di termine puramente ordinativo dei lavori, ma assume un preciso significato politico. L'intervento che allora il Presidente del Consiglio volle fare non fu soltanto l'espressione di un parere, fu un grave fatto politico. E fu il primo intervento di un certo tipo: speriamo che non ve ne siano altri in seguito, che altro sia il modo col quale il Governo affronterà il suo impegno di rispondere alle mozioni, attraverso le quali il Parlamento intende esercitare la sua funzione di controllo politico.

L'ho voluto ricordare non per ribadire un punto di vista che comunque andava ribadito, ma perché è a seguito di quell'intervento e di quel rinvio che l'attuale dibattito si conclude, ad una data diversa, in un momento diverso, quando i problemi sono diventati diversi. La funzione di controllo del Parlamento deve invece esercitarsi contestualmente al sorgere dei problemi.

Per noi — questo è il primo punto che desideriamo sottolineare — si doveva discutere di un problema che riguarda non soltanto gli agrigentini, ma tutto il paese e sotto due punti di vista.

In primo luogo perché i problemi di arretratezza, di depressione, di decadimento o di corruzione che riguardino certi settori del nostro paese (da una parte, la difficoltà delle condizioni del lavoro per la grande massa

della popolazione lavoratrice; dall'altra parte, un ristretto gruppo dirigente corruttore o corrotto) non sono localizzati in un'area ristretta, quale quella di Agrigento, ma interessano e impegnano tutto il paese; e tutto il paese deve quindi preoccuparsi che venga posto rimedio a quanto è avvenuto ad Agrigento in modo che fatti simili non abbiamo più a ripetersi.

C'è poi l'altro aspetto. I fatti di Agrigento sono fatti rivelatori, perciò interessano tutto il paese, perché hanno messo a nudo una serie di problemi che prima erano celati. Questo è l'altro aspetto. Noi non discutiamo della frana di Agrigento, ma dei problemi che quella frana ha messo a nudo.

Quando sono crollate le case costruite dalla speculazione edilizia, quando è franato il terreno su cui quelle case erano state improvvisamente costruite, è venuto fuori ciò che stava sotto, e non solo sotto il terreno, ma sotto una certa struttura apparentemente rispettabile dell'organizzazione amministrativa statale e locale e dell'organizzazione sociale locale. È venuto alla luce un marciume, che deve essere ripulito e risanato. Anche questo è quindi un problema che va al di là della zona e che impegna tutto il paese.

Già si è parlato di altri problemi di altre città, di altre speculazioni analoghe, di altri pericoli analoghi in altri luoghi; si tratta quindi di un problema assai vasto e che va esaminato nel suo insieme.

Onorevole ministro, è abbastanza doloroso che nel nostro paese certi problemi di fondo, non soltanto locali (anche se fossero locali, sono di tale gravità da meritare adeguati provvedimenti) vengano dibattuti soltanto quando accade una catastrofe; solo allora, quando ormai è tardi, si vede quello che c'è sotto. D'altro canto, certi problemi che dovrebbero essere inquadrati globalmente vengono poi generalmente in discussione, senza che si risolva nulla, senza che si provveda a modificare l'andazzo precedente (nonostante la buona volontà delle sue dichiarazioni, onorevole ministro) e senza che si giunga ad affrontare le questioni di fondo.

Onorevole ministro, nella sua risposta di poco fa ella ha fatto una serie di affermazioni. A questo proposito noi abbiamo visto che i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza si sono affrettati a presentare un ordine del giorno che approva le sue dichiarazioni, ma che non fa assumere alla Camera e al Governo alcun impegno preciso. Ecco il valore della nostra mozione che, se

ella ben considera, era quello di precisare una serie di impegni in modo tassativo. Perché non votarli tali impegni e ripiegare invece sempre, alla fine di un dibattito, su una generica approvazione d'insieme, in cui si approva tutto e niente, e in cui soprattutto non si assumono impegni precisi?

Ella, onorevole ministro, ha trattato una serie di punti che noi avevamo elencato nella nostra mozione. La nostra mozione voleva — nel momento in cui l'abbiamo presentata — proporre dei problemi e correlativamente fornire una serie indicativa di provvedimenti immediati; una serie di provvedimenti che non risolveva però tutti i problemi. Tuttavia a tutto quello che noi chiedevamo né ha risposto lei, né è stata data una risposta in questo dibattito; così ad esempio, per la parte che riguarda l'esercizio del credito, le attività bancarie, certe responsabilità.

Vorrei a questo proposito richiamare anche, come un particolare importante della nostra mozione, quanto è contenuto nella premessa, riguardo la relazione che attendiamo dalla Commissione parlamentare « antimafia » per quanto concerne in particolare la questione di Agrigento. Abbiamo posto in premessa questa richiesta, in quanto conosciamo bene il nostro regolamento, secondo il quale la mozione è rivolta al Governo e non ad una Commissione parlamentare. Ma concludendo il dibattito vorrei pur richiamare questo punto, che a nostro avviso è estremamente importante.

Noi riteniamo indispensabile che la Commissione « antimafia » completi rapidamente le sue indagini per la parte riguardante la questione di Agrigento e che, indipendentemente da quella che sarà la prosecuzione dei suoi lavori e la relazione finale, anticipi frattanto al Parlamento, e al più presto, le sue conclusioni su questo punto.

Contemporaneamente, nella nostra mozione abbiamo formulato l'auspicio che gli organi regionali provvedano anch'essi ad agire, nell'ambito delle loro competenze. Infatti non vogliamo invadere le competenze dell'autonomia regionale per la quale ci siamo sempre battuti e che riteniamo costituisca sempre un punto fermo da salvaguardare e difendere, perché la sola speranza di risanamento sta appunto nell'autonomia locale e nella partecipazione diretta, autonoma delle popolazioni di ciascuna zona alla risoluzione dei loro problemi.

È in questo quadro che si colloca la questione dell'amministrazione comunale. del

consiglio comunale di Agrigento; ma in questa sede non solo possiamo, ma dobbiamo discutere e chiarire determinate responsabilità, in modo che non possano essere evitate le conseguenze che derivano dalle responsabilità incorse da alcuni amministratori comunali.

La sua risposta, onorevole Mancini, è stata una cosa un po' curiosa oggi, perché molte delle sue enunciazioni si ponevano, potrei dire, fuori del tempo e dello spazio. Si è trattato di una risposta letta, generica, senza riferimento alcuno a date o ad impegni concreti. Poco fa ella ha sottolineato l'identificazione tra ministro e Governo e la posizione sua di ministro di questo Governo di centro-sinistra. Ma allora, vogliamo collocare le sue buone intenzioni, i suoi buoni propositi nel giusto quadro, quel quadro al quale una pennellata non irrilevante ha dato questa mattina l'onorevole Russo Spena (l'onorevole Russo Spena credo non sia fuori da quel quadro; è anzi una parte assai indicativa, assai significativa di esso)?

Non facciamo questioni personali, ma non possiamo non ricordare le parole che ha pronunciato l'onorevole Russo Spena, le posizioni che ha assunto, i gruppi, mi consenta onorevole ministro, e gli interessi che egli ha così crudamente e scopertamente rappresentato, non più tardi di questa mattina.

E come può inserirsi quanto detto dall'onorevole Russo Spena del suo discorso, della sua azione passata e futura, dei collaboratori che si trova intorno, dell'opera del Governo, delle forze, degli interessi, dei gruppi, delle scelte? Perché, onorevole Mancini, si tratta di scelte. Per fare certe cose, per ripulire certe cose, bisogna disporre delle forze necessarie, contrapporsi agli interessi che sono indirizzati in senso diverso, non essere associati o sostenuti da gruppi che rappresentano il bersaglio da colpire e non il sostegno al quale appoggiare una pretesa azione di risanamento.

Altrimenti, che ella lo voglia o no, le sue rischiano di restare soltanto belle parole, nobili intenzioni e dichiarazioni puramente personali che serviranno solo a coprire una realtà praticamente immutata. Rischiano di rimanere enunciazioni puramente teoriche, avulse dalla realtà, anzi, peggio ancora, rischiano di diventare un comodo paravento per coloro che, pur plaudendo alle dichiarazioni del Governo, continueranno poi ad avere mano libera ed a comportarsi come fino ad ora hanno sempre fatto.

Bisogna evitare che ciò accada. Le indagini, gli accertamenti — ne ha parlato, ne abbiamo parlato — debbono essere esperiti fino in fondo e non limitarsi a quanto è emerso a seguito della frana di Agrigento ma investire la stessa struttura statale e sociale. Occorre, per risolvere questi problemi, colpire le responsabilità sottostanti effettive. Certo, anch'ella, nella sua risposta, è stato assai chiaro nell'affermare che le responsabilità vanno colpite. Ma finora, in questo senso, non è che si sia fatto molto. E sono i fatti che contano, soltanto i fatti.

C'è un pericolo, che non è una prevenzione da parte mia enunciare, ma che purtroppo è il risultato di una esperienza più volte ripetuta e mi permetta, onorevole ministro, di richiamare su di esso la sua attenzione. È il pericolo che, ancora una volta, i principali responsabili rimangono impuniti e ci si limiti, in vece loro, a colpire solamente i semplici mandatarî, gli esecutori materiali, quelli cioè che in simili casi fungono da capri espiatori.

Ora, qui si tratta di colpire chi ha diretto e non solo chi ha eseguito; si tratta di andare alla radice delle responsabilità effettive, che possono anche andare al di là di quello che può emergere da un'inchiesta documentale, perché le inchieste documentali spesso si fermano al passacarte, al dipendente, al collocatore. Mentre, invece, sappiamo che vi sono responsabilità vere, e che sono quelle che bisogna colpire se si vuole che le cose cambino. E tali responsabilità non potranno certo venire alla luce attraverso accertamenti di carattere documentale, che, come ho già detto, portano solo all'incriminazione dei piccoli burocrati, degli esecutori materiali. Soltanto se i veri colpevoli saranno puniti si potrà impedire, per il futuro, il verificarsi di nuovi disastri quale quello di Agrigento. Soltanto ricidendo certi nessi e certe radici che voi ben conoscete.

È per questo che ho parlato, un momento fa, di ciò che ci attendiamo, e presto, su questo punto, dalle indagini della Commissione « antimafia ». Qui si tratta proprio di colpire alle radici certi nessi che esistono tra certe speculazioni e certe situazioni di Agrigento che — ella sa — sono abbastanza facilmente individuabili.

E poi? Se avessimo presentato oggi una mozione, l'avessimo scritta ora, mentre si discute, anche altri problemi avremmo posto, e cioè i problemi della sicurezza da ristabilire e delle prospettive future. Sicurezza non solo nel senso materiale del terreno da con-

solidare, ma sicurezza economica tale da creare una nuova fiducia e nuove prospettive per la popolazione così duramente colpita. Abbiamo avuto in passato troppe amare esperienze. Casi in cui, dopo anni, non erano stati neanche spesi i fondi raccolti con le sottoscrizioni di solidarietà e che dovevano essere stanziati per le prime assistenze. Troppe esperienze abbiamo avuto di disastri ai quali si era promesso di provvedere rapidamente e invece gli anni sono passati senza che si sia ricostruito nulla. Ne è un tragico esempio — ed è più che sufficiente — la landa del Piave sotto il Vajont, dove c'è, attualmente, soltanto il magnifico anello stradale del nuovo piano regolatore di una zona industriale che non sorgerà mai perchè già nuove alluvioni hanno mostrato i pericoli che ancora incombono su tutta la zona, a riprova che le promesse, a suo tempo fatte, non sono state mantenute.

Bisogna ricostruire, ma bisogna anche, con opportuni provvedimenti, dare alla popolazione agrigentina la certezza che vi sono concrete possibilità di rinascita economica. Non si tratta quindi soltanto della casa prefabbricata da dare ai senza tetto, o della prospettiva di un impiego, del lavoro da dare a determinati settori. Si tratta di qualcosa di più profondo, perchè oggi, affinché certe attività rinascano, occorre creare nuove condizioni di lavoro per i lavoratori interessati; altrimenti tali attività non rinasceranno, e continuerà a trascinarsi in quelle zone, e per di più accresciuta dalla recente sciagura, quella secolare miseria, che ella, onorevole ministro, ben conosce, e che appare in stridente contrasto con lo splendore ancora più antico dei templi della « valle di Agrigento ». E antica ormai la miseria dei lavoratori agricoli della provincia agrigentina perchè si possa ancora ignorare il problema di fondo e pensare che bastino provvedimenti di emergenza per creare prospettive diverse. Si tratta di creare un indirizzo diverso e di fare una scelta di quali interessi preferire e di quali gruppi prendere a proprio sostegno: è una questione generale per la quale non bastano le sue parole, onorevole Mancini. Magari fossero esse rispondenti a verità, cioè fosse vero che vi è stata una svolta, che vi è un prima e vi è un poi. Ma perchè ciò avvenga occorrono concreti provvedimenti in favore di quelle forze e di quei gruppi che costituiscono la parte sana della popolazione di Agrigento. Ed è necessario eliminare ogni interferenza dei gruppi privilegiati di potere e di interessi. Solo facendo leva sui lavoratori potrà avviarsi quel processo di rigenerazione

della provincia agrigentina che è nei voti di tutti. Solo in tal modo, con una scelta di fondo, con un indirizzo nuovo, voi potrete assicurare un avvenire di rinascita ad Agrigento, una soluzione ai problemi dei quali oggi si discute. Altrimenti, sarà stata vana anche questa dura esperienza e soprattutto vana questa discussione, e saranno state vane le sue parole, onorevole ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra, cofirmatario della mozione Nicosia, ha facoltà di replicare.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella seduta del 4 agosto noi facemmo delle dichiarazioni interlocutorie, dichiarammo cioè che prima di esprimere il pensiero del nostro gruppo su quanto era accaduto ad Agrigento, avremmo atteso i risultati dell'azione intrapresa dal Governo. Oggi, dopo il dibattito che si svolse un mese fa al Senato e dopo quello che si è svolto in questi giorni in quest'aula, e dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, possiamo dire che siamo soddisfatti per una parte e profondamente insoddisfatti per un'altra.

Siamo soddisfatti per la relazione Martuscelli dal punto di vista tecnico, per ciò che la relazione dice sulle singole violazioni urbanistiche ed edilizie; non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti per la conclusione politica che ne è stata tratta. Noi possiamo dire soprattutto, onorevole ministro, che siamo rimasti veramente interdetti dalla conclusione di questo dibattito che ha visto il ministro dei lavori pubblici impegnato in una polemica con esponenti della maggioranza. Infatti, l'onorevole ministro nella sua replica è stato costretto dall'andamento di questo dibattito a rispondere non tanto agli esponenti dell'opposizione, che su molti punti hanno concordato con lui, ma agli interventi di alcuni esponenti della maggioranza, i quali sono arrivati a contestare finanche la bontà, dal punto di vista tecnico-amministrativo, della relazione Martuscelli.

Il significato politico è che l'inchiesta su Agrigento, lo scalpore suscitato prima dalla frana e poi dagli interventi doverosi del ministro non produrranno alcun effetto. Infatti, onorevole ministro, quando faceva riferimento, nella dichiarazione conclusiva di questo dibattito, ai rapporti tra la classe politica e quella burocratica, richiamando la nota proposta dell'onorevole La Malfa, ella doveva arrivare ancora più avanti e portare la sua

critica a tutto il sistema su cui oggi poggiano le fondamenta lo Stato democratico. Va cioè chiarito che le violazioni sistematiche, edilizie ed urbanistiche, di Agrigento hanno coinvolto la classe dirigente della democrazia cristiana, e soltanto quella, unicamente perchè la democrazia cristiana reggeva il potere in quella città. Del resto ciò che avviene ad Agrigento accade, sia pure forse in proporzioni ridotte, in altre città d'Italia perchè è il sistema oggi vigente nel nostro paese che porta a queste sopraffazioni e a queste violazioni. È il sistema dei partiti politici, è il sistema del clientelismo che non può non fondarsi sulla corruzione. Questa è la verità, onorevole ministro!

Ella invece, per forza di cose, ha dovuto sospendere a metà un discorso che invece dovrebbe essere portato avanti e farci chiedere, per esempio, come vengono nominate le commissioni edilizie comunali, con quali sistemi si formano e quali criteri di ordine soprattutto politico e partitico presiedono ai lavori delle commissioni stesse, che sistematicamente respingono i progetti presentati da ingegneri e da tecnici non impegnati nei partiti politici delle maggioranze consiliari, anche se aderenti alle norme del regolamento edilizio, mentre approvano quelli firmati da tecnici impegnati con i partiti al potere, quali che essi siano, compresi i partiti di opposizione che quando si trovano nel governo degli enti locali usano gli stessi sistemi della democrazia cristiana.

Quindi il discorso dei rapporti tra la classe politica e la classe burocratica è indubbiamente un discorso che va fatto. Dobbiamo rilevare che ogni qualvolta l'onorevole La Malfa fa una proposta buona, questa non viene mai accolta. Sono infatti passati ormai due anni da quando l'onorevole La Malfa ha fatto la proposta dell'indagine sui rapporti tra la classe politica e quella burocratica. Ma l'indagine non deve fermarsi solo ai rapporti tra la classe politica e quella burocratica *stricto sensu*, ma deve investire tutto il sistema, fino a giungere alle fonti di finanziamento dei partiti politici e dei giornali, tra cui *La Voce repubblicana*, che è l'organo del partito dell'onorevole La Malfa: bisognerebbe veramente arrivare ad un sistema dove tutta la vita politica, non soltanto quella dei partiti, ma anche quella degli enti e dei giornali, sia limpida, adamantina e controllabile ogni giorno dal cittadino italiano. Se invece noi fermiamo il discorso soltanto in superficie, non approfondiremo le vere origini del malessere che governa oggi la società italiana.

Per quanto attiene, onorevole ministro, alla risposta che ella ha voluto dare a questo settore circa i rapporti fra lo Stato e la regione, noi la ringraziamo, perchè con il suo intervento ha approfondito un aspetto del problema che, come ella stesso ha posto in risalto, deve essere assolutamente risolto, altrimenti le cose urbanistiche in Sicilia, nelle altre regioni a statuto speciale e in quelle a statuto ordinario (quando, Dio non voglia, ci saranno) continueranno ad andare a rotoli.

Bisogna stabilire e precisare questi rapporti, i limiti di intervento del Ministero dei lavori pubblici, i limiti di competenza propri delle regioni, le quali a norma della Costituzione hanno competenza primaria in materia urbanistica.

Per quanto poi riguarda il problema generale, onorevole ministro, di una riforma urbanistica, che ha un po' pervaso tutto il dibattito su Agrigento (ed era fatale che ciò avvenisse perchè indubbiamente i fatti di Agrigento hanno posto il dito su di una piaga dolente), prendiamo atto — e glielo diciamo con franchezza — che ella è il primo ministro dei lavori pubblici che ha scoperto che una legge urbanistica esiste, anche se parla della necessità di una nuova legislazione; io credo infatti che la responsabilità maggiore del disordine urbanistico italiano ricada proprio sulla classe politica, che, per parlare di una nuova legislazione urbanistica, ha finito per dimenticare che nel nostro paese una legge urbanistica esiste, esistono degli istituti che poi non sono proprio da gettare a mare, come ella si è accorto, onorevole ministro, se è vero che ha dovuto mettere mano ai piani territoriali di coordinamento per porre ordine in certe parti del territorio nazionale del punto di vista urbanistico. La verità è che, affermando che il disordine nel settore edilizio è dovuto alla carenza delle leggi si reca un ottimo servizio alla causa degli speculatori, di cui si finisce per legittimare il comportamento. Le leggi ci sono e in tanto si può parlare di corruzione proprio perchè queste leggi non sono state per vent'anni rispettate in Italia.

Noi prendiamo atto di questi provvedimenti che il Consiglio dei ministri ha approvato, mirando a correggere la legge del 1942, ad approfondire determinati aspetti del sistema. È chiaro che dopo 24 anni dall'emanazione di una legge degli aggiornamenti si impongono. Volendo allargare il discorso e dalle singole leggi urbanistiche passare a più ampie e generali raccolte di norme, come il codice penale e il codice civile, noi potremmo ad esempio dire che se oggi ci fosse il ministro guar-

dasigilli Rocco, che fece il codice del 1930, certamente lo avrebbe modificato, perchè con il tempo le leggi diventano inefficienti e bisogna aggiornarle alle nuove realtà.

Quello che io non condivido, onorevole ministro, è l'accento che anch'ella ha posto, non in questo dibattito ma in altre occasioni, sulla necessità ai fini di una disciplina urbanistica del regime pubblicistico delle aree. Bisogna intendersi su cosa significhi regime pubblicistico delle aree, se cioè significhi controllo dello Stato sulla destinazione delle aree: lo Stato infatti ha il preciso dovere di controllare, di presiedere allo sviluppo delle città; ma allora bisogna, onorevole ministro, come ho anche affermato in altra sede, badare alla natura giuridica della licenza di costruzione, che non deve essere più riguardata come una autorizzazione ma come una concessione, un provvedimento che non rimuove limiti ad un potere che è proprio del diritto di proprietà ma attribuisce un potere che appartiene allo Stato, il potere cioè di costruire la città.

Soltanto con questa visione noi potremmo mettere ordine nelle cose urbanistiche: il trasferimento della proprietà del suolo dal singolo alla collettività non risolve il problema, perchè le maggiori speculazioni avvengono in un secondo momento, quando il trapasso di proprietà del suolo è già avvenuto, quando bisogna far costruire il piano in più o, come è il caso di Agrigento, costruire i cinque piani in più.

Queste speculazioni non saranno evitate anche se l'area fabbricabile sarà per un momento, temporaneamente, di proprietà dello Stato, perchè ciò che importa ai fini di una legge urbanistica è la disciplina dell'utilizzazione dell'area, che si realizza solo attraverso un maggiore controllo dello Stato sull'attività dei privati nel settore urbanistico.

Onorevole ministro, noi manteniamo la nostra mozione perchè riteniamo di avere indicato i punti essenziali per la risoluzione di questo problema, e attendiamo il voto della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Desidero fornire, molto brevemente, una risposta articolata alle dichiarazioni del ministro che sono state pure molto ampie e articolate.

Innanzitutto esprimo il mio assenso per la prima parte delle sue dichiarazioni, che si riferisce anche al contenuto della mia inter-

pellanza. Evidentemente, onorevole ministro, devo essere afflitto da una particolare sfortuna, per la semplice ragione che posso condividere le prime parti, mentre condivido sempre meno le seconde. Anche nel caso del suo discorso, mi soddisfano le dichiarazioni relative alla riforma urbanistica, che ritengo un fatto positivo, un grosso passo avanti, e di cui, pur attendendo di esprimere un giudizio ed una valutazione più attenta e motivata, sul merito della legge, desidero dare atto al Governo di centro-sinistra e a lei. Nel clima determinatosi, portare a maturazione una legge urbanistica è un gesto che onora la classe dirigente democratica e il Governo che si appresta a presentare alla nostra attenzione la legge stessa.

Mi convince meno la mancata presentazione in forma di decreto-legge dei provvedimenti di emergenza. Prendo atto delle personali convinzioni del ministro, ma non capisco le ragioni per cui il Governo non ha ritenuto di reperire autonomamente gli estremi legittimanti la emanazione del provvedimento sotto forma di decreto-legge: anche perchè, onorevole ministro, non ho avuto la fortuna di assistere alla seduta della Commissione lavori pubblici in cui si è parlato di queste cose.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è stata una consultazione.

SCALIA. Non so quali siano state le argomentazioni che sono state addotte; ma certo è che, se si volevano sfasare tecnicamente nel tempo i due provvedimenti, la legge urbanistica e i provvedimenti di emergenza, altra via non restava che quella di ricorrere al decreto-legge. Ciononostante le do atto delle sue personali convinzioni, che ho ascoltato con molta attenzione.

Sono ancora soddisfatto per le assicurazioni ricevute sulla delimitazione delle competenze della regione. Mi auguro, francamente mi auguro, che queste sue dichiarazioni abbiano un seguito immediato e concreto — è questa anche la speranza che esprimo — così come mi auguro che il Governo democratico sia indotto da questo suo atto a risolvere sul piano generale la questione delle attribuzioni della regione, la cui mancata soluzione in diritto o in fatto turba i rapporti tra regione e Stato e soprattutto determina incertezze in diritto, con conseguenze che non sono talvolta evidenti e gravi come le frane, ma che certamente, sul piano della sostanza di certi rapporti, arrecano grave pregiudizio.

Vi è poi la seconda parte del suo intervento, di cui ho la sfortuna di non poter condividere le asserzioni. Il mio intervento sarebbe stato critico e negativo: parzialmente critico, certamente, ma perché negativo? Forse negativo perché critico? Conoscendo il suo spirito democratico, onorevole ministro, debbo dire che non posso accettare questa interpretazione. Che il mio intervento sia stato critico, non lo nego, ma non contraddittorio, come pure mi ha fatto rilevare. Ho espresso, onorevole ministro, un parere chiaramente, apertamente, senza riserve, positivo sulla prima parte; ho espresso un parere di incompletezza e di lacunosità sulla seconda parte della relazione Martuscelli. La seconda tratta materia diversa dalla prima. Perché avrei dovuto astenermi dal rilevarne la incompletezza? Ella dice che la relazione Martuscelli doveva solo ricavare elementi di giudizio sul comportamento degli organi locali, mentre è compito della commissione tecnica Grappelli accertare le cause della frana: ne prendo atto solo ora. Secondo me, onorevole ministro, ella avrebbe fatto molto meglio (mi consenta di dirglielo, anche se del senno di poi sono piene le fosse) a scrivere queste cose sul suo decreto del 3 agosto, che, invece, testualmente recita... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Mi si consenta: sto parlando delle ragioni della frana, non sto parlando di altro. Ho detto che sulla speculazione edilizia la relazione è completa. Sto parlando, ripeto, della frana. Il suo decreto, onorevole ministro, dice: « Effettuare indagini in dipendenza del movimento franoso verificatosi in merito alla situazione urbanistico-edilizia ». Il merito della situazione urbanistico-edilizia, cioè quello che c'è a valle, è sviluppato mentre quello che è più a monte, a mio avviso, non lo è. Ella ha detto che la commissione Grappelli riferirà su queste cose. Io ne prendo atto e mi riservo un esame del documento Grappelli.

Mi consentirà, onorevole ministro, di dirle soltanto marginalmente, su questa questione del comitato tecnico-amministrativo, che ella ha affermato che la relazione Martuscelli, che il Governo ha fatto propria, ha espresso un parere più grave di colui che sta parlando. Non mi pare. Comunque, debbo osservare che il comitato tecnico-amministrativo è un organo tecnico; la commissione Grappelli è un organo tecnico di indagine; il giudizio Martuscelli è più grave del mio, che è già pur grave. Come mai allora della commissione tecnica Grappelli fa parte, addirittura come vicepresidente, il funzionario che ha fatto da re-

latore quando le norme non derogabili sono state derogate?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo però non fa parte dei rilievi che si possono fare a Martuscelli.

SCALIA. No, me ne guarderei bene.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma la discussione è su questo. Questo eventualmente fa parte dei rilievi che si possono muovere al ministro dei lavori pubblici.

SCALIA. Ma è un dato di fatto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dato che lo ha nominato, guardi la data del primo decreto: 29 luglio, quando questi accertamenti non erano ancora stati fatti.

SCALIA. Ma attualmente è in carica, attualmente sta svolgendo indagini, è il controllore che svolge indagini su se stesso. Inoltre ieri io ho parlato del progetto Rizzo-Gerlando, APE, *Solatium*, D'Alessandro, Alessi Vittorio, Pullara e Civiltà, Amico Gaetano. Ella oggi amabilmente ha avuto occasione di rispondermi sui progetti Rizzo-Gerlando, APE, *Solatium*, ma sono rimasto senza risposta per gli altri.

Confermo, onorevole ministro (mi permetta di dirlo, fuori di ogni faziosità), il giudizio di assoluta parzialità dell'operato del comitato tecnico amministrativo, che ha adottato nella sua azione un « criterio a fisarmonica ». Tuttavia, dato che vi è una commissione di indagine tecnica Grappelli che ci riferirà su come sono andate le cose, in quella sede mi riservo di ritornare sull'argomento per approfondirlo maggiormente.

Ella, onorevole ministro, ha parlato anche dell'istituto autonomo delle case popolari. Io, onorevole ministro, su questo punto sono costretto a ripeterle proprio testualmente quanto ieri ho avuto occasione di dirle e siccome non intendo che si possa dubitare della veridicità delle cose che affermo, in questa sede devo farle una esposizione precisa e dettagliata dei fatti e leggo testualmente: « La competenza delle regioni a statuto speciale viene riconosciuta dai rispettivi statuti e norme statutarie; per la « 167 » viene ribadita in un'apposita circolare del Ministero. L'istituto autonomo delle case popolari di Palermo voleva che le zone fossero ubicate nel « verde agricolo » del piano regolatore e non nelle zone edilizie o residenziali. L'articolo 9 del

decreto dell'assessorato regionale testualmente dispone — leggo il testo di quel decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della regione siciliana del 2 luglio, anno XX, n. 31 —: " È dichiarata inammissibile per difetto di interesse l'opposizione del 30 aprile 1964 dell'istituto autonomo case popolari di Palermo, in quanto detto ente pubblico non ha interesse a che il piano in oggetto destini ad edilizia un suolo di aliena proprietà privata che il piano regolatore generale destina a verde agricolo " ». Bene: non sfuggirà il significato di questa decisione contenuta nell'articolo 9.

L'istituto autonomo case popolari di Palermo non disarmo: approfitta della norma dell'articolo 2 del « superdecreto » (legge 1° novembre 1965, n. 1179) e domanda al provveditore di Palermo di essere autorizzato a costruire alloggi popolari fuori dalle zone del piano della « 167 ». A sua volta il provveditore, dimenticando che in Sicilia tutta la competenza urbanistica è della regione, si dichiara competente, ma, temendo in cuor suo delle reazioni, domanda l'intervento del Ministero. A novembre del 1966, su convocazione del Ministero dei lavori pubblici, si presentano gli amministratori del comune di Palermo e dell'istituto autonomo case popolari per discutere argomenti di esclusiva competenza regionale; anzi, per tentare di rimettere in discussione una pretesa quanto meno strana dell'istituto autonomo case popolari di Palermo. Aggiungo, onorevole ministro, che ella ha detto...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma io che cosa ho detto, se non che siamo intervenuti proprio per evitare che l'istituto autonomo case popolari di Palermo, avvalendosi di quel richiamo, non desse seguito alla richiesta della regione.

SCALIA. Onorevole ministro, questo lo aveva dichiarato già il decreto regionale. In ogni caso, prendo atto del chiarimento, anche se debbo dirle subito che per la grave questione di Messina, ad esempio, che ieri ho citato, non ho avuto alcuna risposta.

Ultima questione. Ella si è lamentato e si è doluto gravemente di un riferimento che io avrei fatto alle otto edizioni della relazione che avrebbero progressivamente sfumato le responsabilità. Onorevole ministro, mi permetterà di dirle qui, senza iattanza alcuna e senza alcuna volontà di scoprire chissà quale segreto, che non è un mistero per nessuno, ad esempio, che c'era il pericolo anche di una relazione di minoranza contro la relazione

Martuscelli; e non è un mistero che esisteva, ad esempio, un capitolo 12 che poi, non si sa bene per quali ragioni, non è stato pubblicato. Non sono stato io, onorevole ministro, a rendere note queste cose. È perciò chiaro ed evidente che debbo respingere il tentativo di attribuirmi delle intenzioni men che lecite. Io ho parlato di otto edizioni diverse della relazione: evidentemente il completamento della relazione è avvenuto attraverso otto tappe intermedie, che si sono effettivamente verificate. Non ho detto altro che questo e lo confermo — ovviamente — in tutta tranquillità.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dovrebbe leggersi una smentita che è stata fatta dal direttore generale Martuscelli nei confronti di un giornale a proposito del capitolo 12 della relazione cui ella, onorevole Scalia, ha fatto riferimento.

SCALIA. Va bene. Io non ho letto la smentita e preferisco non averla letta!

Mi spiace il tono acre, quasi personalmente risentito, che è stato usato da lei nella risposta. Io le dirò (ed è la mia conclusione su questo argomento, onorevole ministro) che, in tutta questa materia, ho assistito a delle cose strane. Ed io le debbo dire con tutta franchezza che in un certo senso sono rimasto anche meravigliato di alcune cose che sono accadute. Gliene citerò una soltanto: all'indomani della frana di Agrigento (ho citato ieri sera questo episodio quando l'aula era più vuota e perciò mi permetto di ricordarglielo ancora una volta) mi permisi di scrivere un articolo nel quale era contenuto un giudizio chiaro di condanna di quello che è avvenuto e mi limitavo a richiamare la necessità che si provvedesse all'approvazione della legge urbanistica affinché le conclusioni fossero chiare.

Due giorni dopo, il giornale della parte politica da cui ella proviene scrive che Scalia vuole fare del polverone su Agrigento. Vedi caso, a due giorni di distanza, il comitato regionale del suo partito in Sicilia si riunisce e dice le stesse cose che avevo affermato io. Nessuno più pensa al polverone, nessuno più parla di polverone.

Onorevole ministro, ella mi permetterà di concludere in un modo molto semplice e senza alcun risentimento: non ammetto che si sollevi polverone soltanto perché si appartiene ad un partito politico, mentre, se si appartiene ad un altro partito, si assumono atteggiamenti seri; non l'ammetto perché, come le ho detto ieri, ognuno risponde in questa Camera della proprie attività, personalmen-

te. E quando l'onorevole Scalia sollecita l'approvazione della legge urbanistica o quando la sollecita il comitato regionale del PSI, le assicuro che, se intenzioni serie sono le seconde, intenzioni altrettanto serie e non polverone sono le prime.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Lo dice a me?

SCALIA. Dico questo soltanto perchè ella ieri, interrompendomi (visto che fa il riferimento) mentre parlavo della legge urbanistica, ha mormorato — almeno mi sembra di averlo sentito — « purché non si tratti di polverone ». Siccome ho sentito altra volta parlare di polverone in quest'aula, onorevole ministro, credo che con questa faccenda sia opportuno finirla.

Piuttosto mi auguro che finalmente oggi si possa dar luogo ad un atto, quello da lei preannunciato, che sarà forse il migliore gesto di distensione che possa avvenire per riportare alla normalità rapporti momentaneamente turbati.

Le assicuro, onorevole ministro, che ieri nel parlare come ho parlato, non credevo di suscitare la sua ira o di urtare la sua sensibilità: credevo invece, fornendole elementi di fatto e di diritto, di dare un apporto, un contributo alla sua azione, indubbiamente onerosa, gravosa e difficile. Sono convinto che ognuno di noi, qui in Parlamento, abbia proprio il compito di aiutare il potere esecutivo nell'assolvimento del suo difficile dovere.

Questo voleva essere il mio chiarimento, per cui, se ci fossero state nelle mie parole di ieri o di oggi accenti che possono averla dispiaciuta, le chiedo personalmente scusa, ma le assicuro che la sostanza delle cose da me dette rimane, poichè ritengo che in questo Parlamento tutti dobbiamo essere amici di Platone ma più ancora amici della verità se vogliamo assolvere il nostro compito fino in fondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Signor Presidente, non mi sono mai dichiarato soddisfatto in occasione di risposte a interrogazioni, si figuri perciò se posso dichiararmi soddisfatto della relazione dell'onorevole ministro. Prego inoltre chi desidera fare delle interruzioni di farle ad alta voce poichè non ho l'orecchio di Dionisio.

Leggerò un brevissimo ordine del giorno approvato all'unanimità dai liberali di tutti i comuni della provincia di Agrigento, cioè della provincia del sottosegretario Giglia. Il documento è stato approvato ad Agrigento il 2 ottobre, giorno degli angeli custodi, che, però, non hanno custodito la città di Agrigento. All'infuori del partito liberale — esordisce l'ordine del giorno — quasi tutti gli altri partiti sono invischiati nelle malefatte che hanno condotto alla frana ed agli intralazzi di Agrigento.

A proposito dei repubblicani l'ordine del giorno dice: « Occorrendo il parere per una costruzione in via Favara Nuova, costruzione che avrebbe dovuto eseguire il consigliere comunale del partito repubblicano italiano, avvocato Francesco D'Alessandro » — che è uno degli appaltatori ampiamente citato nel rapporto Martuscelli — « il sindaco Foti, anziché chiedere il parere dell'ufficio tecnico lo richiese » — e vedi caso! — « al vicesegretario generale, dottor Giuseppe Bosco, che » — vedi altro caso! — « diede seduta stante parere favorevole ». Il dottor Bosco — vedi terzo caso! — è il segretario provinciale del partito repubblicano. Tre « casi » che farebbero inorridire, non il mio amico Pacciardi che è fuori causa, ma l'onorevole La Malfa, il ministro della giustizia (di quella giustizia che dovrebbe amministrare in questi casi), e infine Mazzini, Armellini, Saffi e tutti gli uomini veramente egregi del partito repubblicano, se, naturalmente, fossero ancora vivi.

L'ordine del giorno, poi, accenna al partito socialista italiano. Mi dispiace, onorevole ministro, che ella sia del predetto partito, ma *unicuique suum*. In una seduta del 1960 della giunta di centro-sinistra (amministrazione Di Giovanna) furono approvate altre 60 sanatorie (se si trattasse di sanatori, chissà come starebbero bene gli ammalati in Italia!). Alla seduta partecipò, naturalmente approvando, il vicesindaco socialista (però non ancora unificato), ex deputato regionale (meno male che si tratta di un « ex »: gli elettori lo hanno rimandato a casa, così non fa più danno) dottor onorevole Antonio Bosco.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Le faccio osservare che quello che ella dice è scritto nella relazione.

PALAZZOLO. Nella relazione ci sono cose giuste, ma non è con essa che si può risolvere il problema. In proposito è necessaria un'inchiesta parlamentare. Noti, onorevole

ministro, che io non sono favorevole alle inchieste parlamentari: ho partecipato a tre inchieste e tutte sono finite in fumo. Ma il mio partito la vuole, ed io forse avrò torto di fronte alla maggioranza del mio partito. (*Commenti*).

Come si vede, avere tanti « boschi » in Sicilia rappresenta un certo vantaggio, e infatti i fiumi siciliani non hanno straripato. Lei, signor ministro, che ne aveva uno nel suo partito, poteva ricordarsene e mandarlo a Grosseto o a Firenze per evitare o attenuare i danni che si sono verificati.

L'assessore regionale allo sviluppo economico, onorevole Filippo Lentini, del PSI, che alcune settimane fa pronunciò un fiero atto di accusa contro la democrazia cristiana (che ricordava le filippiche di Demostene o le cattilinarie di Cicerone); firmò una deroga in favore della signora Elvira Martorana (forse perchè era una bella donna) per una costruzione di via Dante che aveva superato i limiti...

ROMUALDI. Di età. (*Si ride*).

PALAZZOLO. ... di altezza.

Adesso voi comunisti non strillate, la cosa non è molto grave. Dice testualmente l'ordine del giorno: l'ex consigliere comunale Miccichè, del partito comunista, ha avuto una concessione ventinovenne, su area comunale destinata a verde pubblico in zona Esseneto, adiacente al campo sportivo di Agrigento, dove ha costruito un caffè, un distributore di benzina e un locale adibito a lavaggio pubblico.

Della democrazia cristiana è meglio non parlare, perchè non usciremmo dal pelago alla riva! Ma nell'ordine del giorno c'è qualche cosa che debbo citare: è la deroga relativa al palazzo Rizzo-Gerlando, sito anch'esso in via Esseneto, vicino al parco verde. Sapete da chi è stata concessa la deroga? Dall'onorevole Grimaldi, assessore regionale allo sviluppo economico, deputato e sindacalista, il quale aveva fretta di trasferire la sede della CISL in quel palazzo. È vero che il mio amico Sinisio, per difenderlo, ha detto che pagano l'affitto. E che, vorreste stare lì senza neppure pagare il canone? (*Si ride*).

Ad ogni modo, voi vedete che questi assessori siciliani allo sviluppo economico la sanno piuttosto lunga, perchè, siano essi socialisti come Lentini o democristiani come Grimaldi, hanno mostrato una particolare tendenza e capacità ad allargare e ad alzare gli stabili; viceversa, non hanno dimostrato

un minimo di capacità per valorizzare, per incrementare l'economia siciliana che va alla deriva. Come sono bravi a fare le cose che non competono loro!

Questa, signor ministro, sarebbe forse quella spinta democratica, propria del centro-sinistra, di cui ella parlava poco fa? Se la considerate tale, spingiamo pure, ma è una spinta verso la discesa, non verso la democrazia.

Dicevo l'altro giorno e ripeto ora, perchè ha un'importanza fondamentale, che l'onorevole Del Bo, a Napoli, per incitare la democrazia cristiana a cadere nella pania del centro-sinistra, disse: « Noi ci incontriamo con i socialisti sulla strada della storia, perchè in tutta la nostra storia abbiamo insieme combattuto lo Stato liberale ». Ma non ha ricordato che lo avevano combattuto anche in circostanze che è meglio dimenticare. Ora si sono incontrati sulla strada della storia per commettere delle irregolarità e delle malefatte e per cercare posti di sottogoverno. Infatti in Sicilia è cominciata la lotta per le investiture.

Ora « considerato — dice l'ordine del giorno — che la frana imporrà lo spostamento di 2 mila nuclei familiari con la necessità di costruire vari quartieri e probabilmente una piccola città, con tutti i servizi e la conseguente organizzazione economico-amministrativa, che l'imponenza di tali opere non potrà certamente fronteggiarsi con i mezzi normali e con gli interventi finanziari già predisposti dal Governo...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero, le stanno facendo.

PALAZZOLO. Ella, onorevole ministro, non ha lasciato, come le avevo suggerito, che fosse la regione siciliana a stanziare i fondi. Vedrà che la regione non tirerà fuori una lira e le 500 case, che lei ha promesso le vedrà sulle nuvole, insieme col piano Pieraccini.

D'ANTONIO. Anche quelle prende la mafia?

PALAZZOLO. La mafia siciliana più pericolosa è quella del sottogoverno.

D'ANTONIO. Ella sa molte cose su questo argomento.

PALAZZOLO. Avete intrallazzato in tutta la Sicilia e poi venite a parlare della mafia! « ... pertanto — continua l'ordine del giorno dei liberali di Agrigento — impegna i propri gruppi liberali al Parlamento a farsi promo-

tori di una legge speciale permanente per la rinascita di Agrigento, culla dei monumenti più insigni della civiltà ellenica ».

Per fare questo bisognerebbe anche creare o completare quella famosa carta geologica che si può dire non esiste perchè vi sono solo 278 fogli antiquati, roba da museo, mentre ne mancano 140, e la legge sta ormai per scadere. Si poteva fare questa spesa invece di creare qualche ente da dare agli amici del collega che mi interrompeva.

La relazione Martuscelli mette il dito sulla piaga, ma non su tutte le piaghe e perciò, come dicevo prima, come il mio partito desidera, occorre una inchiesta parlamentare, ma una inchiesta che possa ordinare, disporre, farsi rispettare, non i « pannicelli caldi » dell'onorevole La Malfa. Questi, dopo aver criticato il Governo sostenendo che esso non è intervenuto tempestivamente, non ha fatto quello che doveva fare, non ha arginato i fiumi, non ha provveduto al rimboschimento, ha firmato un ordine del giorno in cui si dice: « riconoscendo la tempestività e l'opportunità dell'azione da esso svolta (dal Governo che ha criticato tutti i giorni), sia per quanto riguarda gli interventi operativi, sia per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità che approva », ecc., ecc.

Perché l'onorevole La Malfa, che ha commesso tutti gli errori di questo mondo quando era ministro del bilancio, muove tante critiche al Governo? Prima ha riconosciuto i propri errori ed ora si serve dei nostri argomenti, perchè in sostanza vorrebbe prendere il posto dell'opposizione liberale nella comoda posizione di chi sta a cavallo, con un piede al Governo e con l'altro all'opposizione. La politica dei redditi, di cui tanto parla, gliela ha insegnata l'onorevole Malagodi, quando stavano insieme alla Banca commerciale.

Ora veniamo all'urbanistica, di cui ella ha parlato, onorevole ministro. Intanto occorre stabilire che cosa si intenda per urbanistica, perchè bisogna agire *cum grano salis* e tener conto dell'*est modus in rebus*. Aggiungo che parlo latino per far dispetto al centro-sinistra che lo vuole abolire.

L'avverto, onorevole ministro, che, se pensa di varare una legge urbanistica espropriatrice di tutto e di tutti, ella farà cadere il paese nel caos. Intanto, c'è da dire che i primi colpevoli dell'elefantiaco sviluppo delle aree fabbricabili siete proprio voi che avete fatto la riforma agraria, costringendo i proprietari ad investire i pochi soldi ricavati dalle

espropriazioni subite nell'acquisto di aree fabbricabili: e adesso volete espropriare anche queste aree. Ad ogni modo, il compito di espropriare al giusto prezzo le aree fabbricabili non può essere affidato ai comuni, che non hanno una lira. Le cose resterebbero come sono e il problema delle case, che voi volete risolvere nell'interesse del popolo, soprattutto degli operai e dei contadini, non si risolverebbe affatto.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo, l'avverto che ha superato il termine regolamentare. La prego perciò di concludere.

PALAZZOLO. Concluderò in due minuti.

Enunciate riforme, programmi e piani, ma mi sapete dire come farete ad attuare questi piani? Onorevole ministro, ho assistito alla sua lunga polemica con l'onorevole Scalia. L'onorevole Scalia ha concluso il suo secondo intervento ricordando Platone; io mi fermerei ad un grande personaggio più vicino al nostro tempo, Voltaire, il quale soleva dire che quando due persone discutono a lungo, vuol dire che entrambi hanno torto. Ma se avete torto tutt'e due non si tratta di colpe personali: il difetto è nel sistema, è nel centro-sinistra che non lega ed è scollato; del resto anche *Il Messaggero* — che per un secolo è stato un giornale governativo — ieri mattina attaccava violentemente la politica finanziaria, burocratica e sociale del centro-sinistra.

Il che vuol dire che non vi siete incontrati — come diceva Del Bo — sulla strada della storia, ma sulla strada delle investiture; vi viete insomma incontrati su di una strada che fatalmente porterà il paese nel caos. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Per quanto riguarda l'interrogazione n. 4876, dichiaro di essere insoddisfatto della risposta perchè il ministro non ha precisato se è sua intenzione acquisire agli atti parlamentari il rapporto del dottor Raimondo Mignosi.

Signor ministro, già questa sera, dalle dichiarazioni di alcuni colleghi di altre parti politiche, compresa la democrazia cristiana (mi riferisco all'onorevole Scalia), si può prevedere una quarta discussione su Agrigento (una prima c'è stata in agosto, una seconda in settembre e una terza adesso), non appena sarà presentata l'inchiesta Grappelli sulla

frana; praticamente, una ulteriore discussione su Agrigento ci sarà per forza di cose, perchè lo sviluppo della situazione agrigenina interesserà ancora il Parlamento, tanto la Camera quanto il Senato. Ora, io ne facevo una specifica richiesta ed ella non ha risposto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In effetti, su questo argomento non ho risposto per niente e me ne rammarico. Però, credo che l'interrogazione non debba essere rivolta a me, trattandosi di un documento della regione. Io penso che l'interrogazione potrà essere rivolta dalla nostra Assemblea all'assemblea regionale.

NICOSIA. Ecco, arriviamo alla solita questione relativa al conflitto di competenze. Signor ministro, il problema è molto importante perchè c'è tutta una parte del rapporto del dottor Mignosi — che è un ispettore regionale — che chiama in causa i poteri di controllo della regione stessa: la commissione provinciale di controllo, l'assessorato regionale agli enti locali, l'assessorato allo sviluppo economico, la stessa presidenza della regione. Infatti, come ella sa, il presidente della regione ha addirittura il potere di decidere in ultima istanza sui ricorsi amministrativi già deliberati in sede di consiglio di giustizia amministrativa: cioè, dopo la commissione provinciale di controllo e successivamente il consiglio di giustizia amministrativa, si può adire in terzo luogo la presidenza della regione, entro 90 giorni dalla decisione del consiglio.

Poichè le inadempienze della regione siciliana sono state messe in luce dal rapporto Martuscelli e l'ispettore regionale Mignosi le ha specificamente denunciate, non soltanto in sede di governo e di assemblea regionale, ma addirittura alla magistratura, sarebbe opportuno che il Governo — chiedo scusa all'onorevole ministro — trasmettesse al Parlamento il rapporto del dottor Mignosi, anche perchè ella, onorevole ministro, nel corso del suo discorso ha avuto l'amabilità, e la ringrazio, di riferirsi ad alcuni problemi sollevati dalla nostra mozione, concernenti i rapporti tra lo Stato e la regione, sui quali l'inchiesta Mignosi ci può offrire una utile impostazione, larga di critiche e di possibili soluzioni di contrasti che arrivano a sconfinare anche nel campo penale. La parte penalistica è trattata in pieno, tanto che è anche specificato che per l'incriminazione di un assessore regionale bisogna applicare l'articolo 26 dello statuto regionale siciliano, di cui per altro manca la norma di attuazione, sicchè mentre un mi-

nistro può essere posto in stato di accusa, un assessore regionale non lo può essere.

Ella mi ha fatto una dichiarazione che esprime una posizione responsabile come ministro. Ma poichè si è verificato un precedente per quanto riguarda un atto presentato dalla Commissione parlamentare antimafia al Parlamento, per quanto riguarda sia il rapporto Di Paola sia i rapporti riguardanti altre città, poichè nel mese di settembre ella ha detto che non era a conoscenza di quella relazione...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi è stata trasmessa.

NICOSIA. ... le faccio presente che esiste un ambasciatore dello Stato presso la regione siciliana, il commissario governativo, al quale si può chiedere l'acquisizione del rapporto del dottor Raimondo Mignosi, che attualmente è depositato presso l'assemblea regionale siciliana. Faccio presente che l'assemblea regionale non potrà mai decidere in materia di esercizio dell'azione penale, che è di competenza dello Stato.

Per questi motivi mi dichiaro parzialmente insoddisfatto, onorevole ministro. Poichè, per altro, la sua risposta dimostra un interesse per tale questione, la prego, onorevole Mancini, di rivedere il suo atteggiamento e di acquisire, tramite i canali normali dell'amministrazione dello Stato, un rapporto che è importante ai fini delle valutazioni complessive del Parlamento sulle vicende di Agrigento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

La prima, a firma Macaluso ed altri, è stata ritirata.

Chiedo all'onorevole Luzzatto se insiste per la votazione della sua mozione.

LUZZATTO. Sì, signor Presidente. Se il ministro è d'accordo, non vediamo perchè non possa essere d'accordo anche col nostro voto; se non lo fosse, chiederei egualmente il voto.

NICOSIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, poichè alcuni punti della mozione Luzzatto e della nostra mozione fanno riferimento agli stessi provvedimenti che il Governo dovrebbe adottare, perchè tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti per

il perseguimento dei responsabili siano applicate, chiedo se la votazione della nostra mozione sia preclusa da un'eventuale reiezione della mozione Luzzatto.

PRESIDENTE. Non la riterrei preclusa. Pongo in votazione la mozione Luzzatto.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

Passiamo ora alla votazione della mozione Nicosia.

NICOSIA. Signor Presidente, poichè la prima parte della mozione contiene una serie di considerazioni, chiediamo che essa venga votata per divisione, nel senso di votare prima i « considerando » e successivamente il dispositivo fino al punto 4) escluso; infine il resto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della mozione Nicosia:

« La Camera, considerato che la situazione venutasi a creare in Agrigento, per effetto del movimento franoso del 19 luglio 1966, impone un più attento esame e tempestivi interventi di risanamento e che dalla relazione ministeriale, presentata al Parlamento dal ministro dei lavori pubblici, pur nella sua incompiutezza, sono emerse gravissime inadempienze, non solo di natura amministrativa, ma anche di carattere penale, che coinvolgono, a tutti i livelli, organi amministrativi, politici e tutori nazionali, regionali e comunali; rilevato che a tutt'oggi non sono state acclamate, in tutta la loro estensione e in tutti i loro aspetti, le cause e le concause del movimento franoso; constatata la incredibile confusione, tuttora esistente, tra Stato e regione, ad un ventennio di distanza dall'instaurazione del regime autonomistico in Sicilia e che l'ordinamento regionale degli enti locali ha determinato uno stato di vero e proprio caos di norme e di indirizzi non conformi al diritto costituzionale e amministrativo; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte:

« impegna il Governo: 1) a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate; 2) a disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comu-

ne di Agrigento; 3) a nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e in tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze, nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ultima parte della mozione Nicosia:

« 4) a predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rivelatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli enti locali e delle amministrazioni comunali. La Camera, inoltre, pensosa delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città ».

(Non è approvata).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« La Camera,

esaminata la relazione della commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento comunicata dal ministro dei lavori pubblici al Parlamento,

condivide i giudizi, le conclusioni e le proposte in essa contenuti;

plaude all'opera compiuta dai componenti la commissione e dal suo presidente, che costituisce esempio notevole d'impegno civile al servizio dello Stato e della morale pubblica e

impegna il Governo

ad attuare rapidamente tutte le misure esplicitamente o implicitamente ritenute necessarie dalla commissione per il ripristino della legalità violata ».

Macaluso, De Pasquale, Ingrao, Li Causi, Laconi, Di Benedetto, Bavetta.

« La Camera,

valutata nei suoi aspetti più rilevanti la situazione venuta in luce nell'amministrazione del comune di Agrigento; giudicando che le irregolarità riscontrate nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, per il loro numero e la loro gravità, hanno elevato a sistema la violazione degli strumenti di legge e regolamentari con il pieno concorso degli amministratori come chiaramente denunciato dalle relazioni Martuscelli e Mignosi;

auspica

che l'opera di risanamento iniziata dagli organi di tutela e di controllo venga sostenuta e sottolineata dal giudizio che la cittadinanza può esprimere con un voto per il rinnovo dell'organismo democratico di amministrazione della città e pertanto

invita

l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo a promuovere, nell'esercizio dei poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Anderlini, Ballardini.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relative ai problemi sollevati dalla frana di Agrigento, riconoscendo la tempestività e l'opportunità dell'azione da esso svolta, sia per quanto riguarda gli interventi operativi, sia per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità, le approva e invita il Governo a proseguire senza sosta l'azione intrapresa; lo invita altresì a comunicare quanto prima al Parlamento la relazione in corso di ultimazione relativa ai rapporti fra classe politica e organi tecnici e burocratici, in modo da mettere la Camera in condizione di pronunciarsi sollecitamente sul seguito da dare alla relativa proposta di inchiesta parlamentare già presentata al Parlamento ».

Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa. Non accetta gli ordini del giorno Macaluso e Anderlini.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Parlerò brevissimamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè mi rendo conto dell'ora tarda e dell'impazienza legittima della Camera di concludere questa discussione. Desidero però dire (e anticipo così anche una dichiarazione che varrà per il successivo voto sull'ordine del giorno che reca la mia firma accanto a quella dell'onorevole Zaccagnini e dell'onorevole La Malfa) che il voto dato a conclusione della discussione svoltasi alla Camera — che, se pur improntata a grande senso di responsabilità e serenità, è stata una discussione politica — non può prescindere, oltretutto dal contenuto delle mozioni e degli ordini del giorno che ci vengono sottoposti, anche dal senso politico dei discorsi di coloro che hanno presentato questi documenti, dall'intonazione e dal significato che hanno voluto dare ai rapporti fra Parlamento e Governo.

È vero che l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macaluso, De Pasquale ed altri si limita ad esprimere un pieno e completo elogio e consenso all'opera della commissione d'inchiesta Martuscelli e ad impegnare il Governo ad agire sulla linea segnata dalle risultanze del lavoro della commissione stessa. Ma è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che, per quanto riguarda una commissione d'inchiesta ministeriale di fronte al Parlamento, chi risponde di essa e deve essere giudicato sulle sue risultanze — sia positivamente sia negativamente — è il Governo. Ed è per questo che l'ordine del giorno firmato dai gruppi di maggioranza esprime il suo apprezzamento all'opera della commissione Martuscelli, ed il suo apprezzamento ugualmente positivo è riferito — come è corretto — al Governo, di cui si approvano le dichiarazioni.

Abbiamo tutti ascoltato, oggi, come il ministro Mancini — che ha parlato a nome del Governo — abbia ripetuto espressioni, confermando quanto era già stato da lui detto nell'altro ramo del Parlamento, di pieno apprezzamento e consenso all'opera della commissione Martuscelli; abbiamo qui udito il ministro Mancini esprimere l'intenzione di continuare ad operare sulla linea delle conclusioni da questa segnate: opera che già il Governo ha proficuamente iniziato. E quindi naturale che da parte della maggioranza il giudizio sia espresso in rapporto all'azione del Governo. Questo ha inteso fare la maggio-

ranza, questo ha inteso fare il gruppo socialista unificato apponendo la sua firma all'ordine del giorno della maggioranza: approvare l'operato della commissione Martuscelli riferendosi al Governo che, di essa, di fronte al Parlamento, è responsabile.

L'ordine del giorno dei colleghi del gruppo comunista — così come è stato presentato — in rapporto del resto al tono, ripeto, sia pure lodevolmente sereno che essi hanno dato alla discussione, sembra quasi porre una specie di dualismo fra l'operato della commissione Martuscelli e quanto il Governo avrebbe fatto o non avrebbe fatto fino ad ora o dovrebbe fare da ora in poi.

È per queste ragioni che i deputati del gruppo socialista unificato non possono votare a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole De Pasquale, pur condividendo in pieno, come del resto è stato detto più volte in parecchie sedi, il giudizio pienamente positivo sull'opera della commissione Martuscelli. Essi voteranno invece a favore dell'ordine del giorno Zaccagnini-Ferri-La Malfa, approvando con detto ordine del giorno anche l'opera della commissione Martuscelli, oltre che l'azione del Governo che la continuerà, riferendo — come è parlamentariamente corretto — i risultati dei lavori della commissione stessa al Governo che la commissione ha proposto e ordinato e di cui risponde dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macaluso.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Anderlini e Ballardini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

valutata nei suoi aspetti più rilevanti la situazione venuta in luce nell'amministrazione del comune di Agrigento; giudicando che le irregolarità riscontrate nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, per il loro numero e la loro gravità, hanno elevato a sistema la violazione degli strumenti di legge e regolamentari con il pieno concorso degli amministratori come chiaramente denunciato dalle relazioni Martuscelli e Mignosi;

auspica

che l'opera di risanamento iniziata dagli organi di tutela e di controllo venga sostenuta e sottolineata dal giudizio che la cittadinanza può esprimere con un voto per il rinnovo del-

l'organismo democratico di amministrazione della città, e pertanto

invita

l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo a promuovere, nell'esercizio dei poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

In merito a quest'ordine del giorno desidero fare una precisazione. L'ordine del giorno Anderlini-Ballardini, in quanto rivolto non già a un organo interno dell'Assemblea e nemmeno al suo naturale interlocutore, cioè il Governo, esorbiterebbe certamente dai limiti previsti dall'articolo 81 del nostro regolamento.

Va, per altro, considerato che, alla stregua dell'ordinamento costituzionale vigente, e in particolare di quello delle regioni a statuto speciale, si può ritenere ammissibile che il destinatario della volontà dell'Assemblea sia un soggetto diverso da quelli tradizionali, ove tale destinatario — come è il caso dell'assemblea e della giunta regionale siciliane — sia titolare di potestà in materie espressamente riservate dalla legge.

ANDERLINI. Chiedo di parlare, signor Presidente, per introdurre una modifica nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Tenendo conto delle dichiarazioni che ella ha testè fatto, desidero modificare il dispositivo del mio ordine del giorno in questo senso:

(La Camera) « auspica che l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo promuovano, nell'esercizio dei loro poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Non si tratta quindi di un invito, ma di un auspicio: mi sembra che così il mio ordine del giorno si sottragga ad ogni obiezione in ordine alla sua ammissibilità.

PRESIDENTE. D'accordo. Pongo in votazione l'ordine del giorno Anderlini-Ballardini così modificato.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Passiamo ora all'ordine del giorno Zaccagnini-Mauro Ferri-La Malfa.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per una considerazione di carattere generale, che molti fra voi riterranno forzata e che io ritengo invece assolutamente pertinente alla discussione che si sta per concludere. Ed è questa: la conclusione, il succo, la sostanza di questa penosa discussione sugli imbrogli di Agrigento, che la morte di un collega ha reso anche più drammatica, è ancora una volta la constatazione che il nostro Stato non funziona; che il nostro Stato è ormai una organizzazione vetusta ed inefficiente, che troppe volte dà spettacolo di disfunzione, direi quasi di disintegrazione.

Ho detto « ancora una volta », perchè qualunque discussione su fatti seri o incidenti gravi che si sono verificati in questi anni porta amaramente e infallibilmente alla stessa conclusione. Che si tratti dello scandalo dell'INGIC o delle banane o dei tabacchi o dell'INPS o dell'INAIL o di Agrigento o delle alluvioni, la conclusione è sempre la stessa: la disorganizzazione e il disordine dello Stato, la mancanza di una delimitazione di compiti e responsabilità, l'apoteosi dell'incompetenza, l'accavallamento dei poteri, la collusione dei partiti con gli enti, la spartizione delle posizioni di potere a trattativa privata fra i partiti al Governo; cioè, la concezione feudale (mi permetta di dirlo, onorevole ministro, poichè ha protestato), diciamo pure barbarica dello Stato-partito o dello Stato dei partiti, che è la stessa cosa, con la conseguente corruzione e immoralità.

In questo Stato, a un tempo elefantico e pachidermico, come ha detto il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, e sfilacciato, costoso e dispersivo, come dicono tutti, uno dei suoi poteri — la magistratura — si è ridotta a costringerci (e ciò è umiliante, è enorme) a fare il processo degli altri due. In qualsiasi Stato, naturalmente, i delinquenti e i corrotti resteranno delinquenti e corrotti; ma uno Stato disordinato, nel quale non siano democraticamente legittimi, fissati e precisati poteri e controlli, incoraggia il disordine e la corruzione, o crea l'ambiente più propizio perché vi prosperi l'immoralità.

Perciò la conclusione che si deve trarre da questo dibattito, come dal dibattito delle alluvioni, come dagli altri dibattiti sui gravi fatti cui ho accennato (troppo frequenti per non farci pensare a carenze, errori e deficienze del sistema), è la necessità di una riforma dello Stato, per renderlo efficiente e idoneo alla vita moderna.

Con questo significato e in questo senso voterò contro il consueto e stereotipato ordine del giorno della maggioranza a favore del Governo.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. In perfetta coerenza con quello che noi dicemmo nella seduta del 4 agosto, che cioè non avremmo frapposto alcuna difficoltà e che invitavamo a comportarsi ugualmente tutti coloro che si disponevano a frapporre difficoltà per dare la possibilità al ministro dei lavori pubblici di portare fino in fondo — e con la maggiore spregiudicatezza possibile — l'esame della situazione di Agrigento, oggi non possiamo fare a meno di dare atto al ministro dei lavori pubblici di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per recare al Parlamento un esame approfondito di quella situazione nel limite delle condizioni in cui lo Stato può funzionare nella regione siciliana.

Non possiamo non constatare come, nella parte finale di questa vicenda di Agrigento, ancora una volta una interpolazione regionale, con l'inchiesta di un funzionario della regione, abbia evitato conclusioni definitive. Non possiamo non constatare altresì come la maggioranza (ed è la cosa più squallida di questa squallida vicenda) abbia evitato al ministro dei lavori pubblici del suo Governo di ricevere un attestato di solidarietà unanime da parte di questa Camera in ordine all'azione svolta e in relazione ai compiti che il Governo stesso aveva affidato al ministro dei lavori pubblici.

Avremmo certamente votato diversamente da come ci accingiamo a votare se l'onorevole Mauro Ferri, rappresentante del partito socialista unificato, non avesse implicitamente sollecitato la condanna, almeno per la parte modesta che l'opposizione — la nostra in modo particolare — rappresenta, quando ha detto che qui il dibattito si conclude in base a un giudizio politico, nel senso cioè di scaricare sulle responsabilità del ministro dei lavori pubblici tutte le responsabilità del Governo, sulle quali ovviamente si sarebbe potuto parlare e discutere in altre occasioni e in altre sedute.

Sicché, signor ministro, nel darle atto, in conformità di quello che noi dicemmo nella seduta del 4 agosto, di aver fatto il possibile, nell'ambito delle sue competenze, per ap-

profondire responsabilità in ordine alle quali comunque attendiamo ancora ulteriori elementi (ella ha detto che si deve attendere ancora perché manca un ultimo rapporto su ciò che è avvenuto ad Agrigento); nel darle atto vieppiù (e parliamo ad un ministro di un partito regionalista ad oltranza) di non essersi fermato dinanzi ad alcuna complicazione e intimidazione proveniente dall'assemblea o dal governo regionale siciliano; non possiamo fare a meno però di contestarle la compiacenza ad un ordine del giorno che è una turlupinatura nel senso più spietato della parola. Volere aspettare i risultati di una inchiesta che l'onorevole La Malfa (non è stato detto il nome, ma l'onorevole La Malfa sollecita questo spolverino in ogni occasione parlamentare) aveva chiesto già in occasione del processo Ippolito, quando voleva stabilire le connessioni tra la classe dirigente politica e gli organi amministrativi, in una situazione che è di una evidenza e di una trasparenza assoluta per quanto attiene alle responsabilità, significa ancora una volta voler far cadere non il polverone ma montagne di polvere su un insieme di colpe che hanno avvilito ancora di più il costume e le responsabilità dello Stato nei confronti dell'Istituto regionale.

Pertanto, signor ministro, nell'auspicare alla sua sensibilità, alla sua responsabilità di titolare del dicastero dei lavori pubblici, la maggiore autonomia possibile dalle pastoie che ancora in questo dibattito sono state evidenti e, per sfortuna sua, iniettate; impostate dallo stesso rappresentante del suo partito, l'onorevole Mauro Ferri, quando ha voluto agganciare ad una discussione che doveva rimanere nell'ambito amministrativo, che doveva soltanto riferirsi a responsabilità sul piano amministrativo, una più complessa valutazione di carattere politico, noi siamo costretti a votare contro l'ordine del giorno della maggioranza. Ciò noi facciamo — ripeto — e per l'impostazione politica data a quest'ordine del giorno dal rappresentante della maggioranza che ha parlato, onorevole Mauro Ferri, e per le ultime difficoltà che si sono frapposte ad una più accurata e approfondita indagine, per cui avremmo atteso l'annuncio di provvedimenti atti comunque a frenare ulteriori slittamenti sul piano delle responsabilità amministrative della regione.

Con ciò, ripeto ancora, non intendiamo votare contro la diligenza e la responsabilità che il ministro dei lavori pubblici ha voluto impiegare nell'accertamento delle responsa-

bilità per i fatti di Agrigento; ma continuiamo nel contempo a sostenere la necessità di una inchiesta parlamentare.

Il paradosso di questo dibattito l'ha rilevato un collega del gruppo del Movimento sociale italiano: non si è trattato di una polemica tra Governo e opposizione.

Se fuori di quest'aula si leggerà il testo degli ordini del giorno e domani il risultato delle votazioni — per altro facilmente prevedibile — evidentemente si dirà che il Parlamento italiano è impazzito. Gli ordini del giorno dell'opposizione sono tutti favorevoli al ministro e alla sua politica; ma la votazione si farà su un solo ordine del giorno intimidatorio della maggioranza, contrario alle premesse che erano in tutti gli ordini del giorno.

Se vi sono state battute polemiche in questo dibattito, esse non si sono avute tra l'opposizione e il Governo, ma tra esponenti della maggioranza e il Governo (non diciamo il ministro dei lavori pubblici). Una volta tanto, l'opposizione dà manifestazione di solidarietà ma, non potendo superare lo sbarramento politico posto dallo strumento che la maggioranza ha voluto impiegare a conclusione di questo dibattito, onorevole ministro, noi vorremmo a questo punto, anche per essere confortati in questa manifestazione di responsabilità che noi dell'opposizione diamo, che non ci si opponesse ad una Commissione di inchiesta parlamentare. Ho l'impressione che molti censori, molti Catoni che si sono alzati nel corso di questo dibattito per puntare l'indice sulle responsabilità acquisite potrebbero essere meglio illuminati e meglio valutati al termine di una scrupolosa, onesta, seria e, diremmo, indilazionabile inchiesta parlamentare. Una inchiesta parlamentare che non sia quella sollecitata dall'onorevole La Malfa, perché quella inchiesta non vi sarà mai, almeno fino a quando non si andrà a vedere fino in fondo, in merito ai finanziamenti dei partiti e dei giornali che costituiscono poi frutto, il risultato del compromesso della classe dirigente politica e di quella amministrativa.

Una Commissione di inchiesta parlamentare sulle responsabilità amministrative è necessaria: e non soltanto nei confronti di Agrigento, onorevole ministro, direi non soltanto nei confronti della Sicilia. La Sicilia non deve essere la cavia delle infinite immoralità che si sono consumate in questo campo.

L'inchiesta si deve svolgere su tutte le situazioni in cui responsabilità del genere di quelle acclamate ad Agrigento sono facilmente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

intuibili e dimostrabili, anche senza inchieste parlamentari.

Pertanto, il gruppo del PDIUM che ho l'onore di rappresentare voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza; si dichiara favorevole ad una inchiesta parlamentare che accerti tutte le responsabilità connesse con questo problema e si riserva di esprimere un più compiuto giudizio anche in ordine a responsabilità particolari dei partiti componenti l'amministrazione di Agrigento e incaricati del governo della città — sia di maggioranza sia di opposizione — quando saremo di fronte al rapporto più compiuto e completo che — come ci è stato annunciato — sarà qui presentato dal ministro dei lavori pubblici una volta che il ministro stesso lo avrà acquisito dal commissario del Governo in Sicilia.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Anche il gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza.

Vorrei brevemente dare una risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Mauro Ferri. Noi avevamo presentato un ordine del giorno che si apriva con un riferimento ai risultati dei lavori della commissione Martuscelli. Non va dimenticato che in questa Camera noi abbiamo svolto il dibattito non sulle comunicazioni del Governo (che non ci sono state), ma su un documento, comunicato dal Governo, costituito dalla inchiesta Martuscelli. Questo è stato l'inizio del dibattito: e su questo era appunto impostato il nostro ordine del giorno.

Tuttavia l'osservazione fondamentale che vorrei fare qui non è questa, ma un'altra: e riguarda precisamente la strana concezione che emerge dall'intervento dell'onorevole Mauro Ferri circa i rapporti tra maggioranza e minoranza, tra Parlamento e Governo. Egli ritiene non giusta, anzi impossibile, una convergenza su punti limitati anche tra la maggioranza e la minoranza, perché questo, secondo lui, può avvenire soltanto se si dà fiducia al Governo.

Ora, io credo che questo non sia giusto né corretto. Noi avevamo la possibilità di esprimere un'apprezzamento comune (quelli che lo volevano dare, poiché non siamo tutti) sull'inchiesta Martuscelli; nello stesso tempo avremmo potuto dare un voto ampio di plau-

so alla commissione, che avrebbe significato un incoraggiamento a quei funzionari per proseguire nell'opera meritoria che hanno iniziato.

Questo è il senso del voto, che non esiste nel documento presentato dalla maggioranza. Non a caso in questo documento non è nemmeno citata la commissione Martuscelli. Non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto circa due ore fa, quando da parte di alcuni deputati della maggioranza si è parlato apertamente, dichiaratamente contro detta relazione, tanto da costringere il ministro a polemizzare.

L'ordine del giorno della maggioranza dice e non dice; l'onorevole Mauro Ferri dice una cosa, l'onorevole Russo Spina dice il contrario, in modo da lasciare tutto nell'equivoco. Noi volevamo percorrere una strada molto più semplice e molto più chiara. Per questo respingiamo l'ordine del giorno della maggioranza.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Il gruppo liberale voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza. Non ci interessa neppure far notare il compromesso, tanto ingenuo quanto trasparente, che è sancito in quel documento per raggiungere un accordo fra i tre sottoscrittori, i quali hanno dovuto dare un contentino ad uno di loro, l'onorevole La Malfa, che del resto sembra accontentarsi di poco, perché è chiaro che la sua inchiesta tra classe politica e organi tecnici chissà quando, chissà in quale anno la vedrà comparire.

Voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza per due motivi. In primo luogo, perché abbiamo ascoltato il collega Mauro Ferri, il quale ne ha fatto una qualificazione squisitamente politica, quasi di fiducia all'attuale Governo, cui noi abbiamo sempre negato fiducia. In secondo luogo, perché ci pare che attraverso questo documento la maggioranza voglia chiudere il capitolo di Agrigento, che è bene rimanga aperto.

Noi possiamo infatti anche esprimere un giudizio positivo sull'opera svolta dalla commissione Martuscelli, sui compilatori della relazione per il lavoro svolto; però la relazione — ella, onorevole ministro, l'ha letta e riletta e lo ricorderà certamente — ad un certo punto parla di un clima politico e sociale agrigentino, nel quale hanno potuto maturare le gramigne che abbiamo lamentato in questi giorni. E' chiaro che proprio que-

sto particolare clima politico e sociale, poco illuminato e spesso assai oscuro, non poteva essere esplorato dalla commissione Martuscelli, che, tutto sommato, è soltanto una commissione ministeriale. E questo invece un settore che può essere illuminato da una Commissione di inchiesta parlamentare che, fornita degli ampi poteri ad essa riconosciuti dalla Costituzione, può veramente mettere in condizione il Parlamento e il paese di vedere chiaro nell'ambiente in cui ha potuto maturare tanto intrigo di corruzione, di scandalo, di disordine edilizio-urbanistico che abbiamo deplorato.

COLLESELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha seguito attentamente il dibattito che si è svolto in quest'aula sul tema « Agrigento » non può non avere avvertito in fondo a tutti gli interventi, anche a quelli dell'opposizione, un certo senso di disagio: disagio che è divenuto, magari, più irruente e polemico nei confronti di un partito politico o di una maggioranza, ma non è mai riuscito a mascherarsi o ad eliminarsi completamente.

Il disagio derivava e deriva dalla convinzione, che è di tutti — così almeno io ritengo — che al fondo del problema che ci sta dinanzi vi è, sì, un fatto grave di abusi e di infrazioni edilizie, ma vi è insieme qualche cosa di più e di diverso.

Il gruppo democratico cristiano ha preso chiaramente posizione sulle conseguenti responsabilità fin dal loro delinearsi; non le ha rimpicciolate né coperte; è d'accordo che chi ha sbagliato, chi ha mancato veramente, deve pagare. Resta il fatto che tutte le responsabilità devono essere accertate. Se è vero che vi sono responsabilità di pubblici amministratori, non è meno vero che esistono responsabilità di organi dello Stato che sono state qui giustamente richiamate e che non possono e non devono essere sottese per l'interesse di colpire esclusivamente un settore politico.

Ed è intanto vero che tutta la lunga e complessa vicenda si è svolta in una situazione particolare, dalla quale emerge in definitiva anche il pesante e significativo silenzio in sede locale delle opposizioni: quasi a configurare una colpa di un ambiente che va molto più attentamente considerato, per

una serie di importanti implicanze di ordine politico, psicologico e sociale.

In merito alla relazione Martuscelli, che è stata all'origine di questa discussione, il nostro gruppo ha espresso con gli interventi di diversi colleghi il suo sereno giudizio e un positivo apprezzamento. Il che non è contraddittorio con il dovere che abbiamo sentito, di manifestare (in particolare con l'intervento dell'onorevole Russo Spena) alcuni rilievi di fatto, che ci sono sembrati opportuni e necessari proprio per la serietà della relazione stessa, che, come il ministro Mancini ha riconosciuto nel suo odierno discorso, contiene tuttavia aspetti insufficienti e qualche lacuna, per altro inevitabili in un documento che ha dovuto essere steso con necessaria urgenza.

Sugli aspetti penali della relazione, la parola spetta alla magistratura, che la dirà nella sua autorità e nella sua sovranità.

Ma, dietro l'episodio, e più grave dell'episodio, vi è una certa situazione che noi tutti avvertiamo, ma che non abbiamo ancora avuto il coraggio di denunciare con il necessario vigore. Se sindaci o amministratori comunali di Agrigento hanno sbagliato, è giusto che paghino. Ma il problema non si ferma qui, onorevoli colleghi. Noi tutti sappiamo che il caso di Agrigento non è che la conseguenza della profonda posizione di inferiorità economica e sociale in cui versano talune zone del mezzogiorno d'Italia.

È certo difficile fare il sindaco in una delle città del nord; ma — diciamolo con franchezza — è infinitamente più difficile svolgere queste funzioni, e infinitamente più grave è il compito di una classe dirigente in regioni la cui depressione cronica è a sua volta generatrice di nuove perdite, con la fuga delle energie migliori verso zone più sicure e più solide in patria o all'estero. Non è vero, come è stato qui detto dall'onorevole Barzini, che « la Sicilia è un po' l'esasperazione delle virtù migliori e dei vizi peggiori di tutto il paese »; la Sicilia è l'esasperazione di un grande male del nostro paese, che è stata la mancata integrazione delle regioni meridionali in una vera comunità economica e sociale nazionale, alla pari con le altre regioni d'Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*). E non si accusi di questo la democrazia cristiana, che ha il merito incontestabile (*Vive proteste all'estrema sinistra*) di avere posto il tema del Mezzogiorno al centro della vita nazionale, quando esso è stato per ottant'anni non soltanto trascu-

rato, ma superato dalla corsa in avanti delle altre regioni, che ha contribuito a far diventare sempre più ampio ed incolmabile il solco fra le due economie, quasi — mi si consenta l'espressione — ci fossero due Italie, non una, con eguali diritti e doveri.

Quando parlavo di un disagio che esiste tra noi, questo volevo dire: che tutti, qui dentro, dall'estrema sinistra all'estrema destra, sanno che il caso di Agrigento va addebitato, sì, a chi ha commesso errori...

GAMBELLI FENILI. Va addebitato alla democrazia cristiana!

COLLESELLI. ... ma va giudicato in un contesto le cui responsabilità non sono di questa classe politica, ma sono di generazioni e si riferiscono in definitiva a tutta la comunità nazionale.

Quando in una città mancano le industrie, e nello stesso tempo è in atto dovunque la spinta ad una grande trasformazione, le case che sorgono vengono ad assumere il carattere dell'unica forma, dell'unica iniziativa di progresso: di qui, il passo a quella che la relazione Martuscelli chiama « una speculazione di massa » è estremamente breve, anche se non avrebbe dovuto essere fatto, anche se leggi e regolamenti — del resto precari o insufficienti — avrebbero dovuto essere rispettati.

Non è consentito, però, ad alcuno di noi di ammettere che il paese possa non cogliere queste occasioni per un profondo e rinnovato esame di coscienza sui problemi del mezzogiorno d'Italia (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*), investendo però con questo esame non solo le classi dirigenti, ma tutte le forze del paese, in prima linea quelle economiche: le quali non possono non rendersi conto che uno sviluppo più accelerato di zone ristrette del nord non solo aggraverà i ritardi e gli squilibri fra nord e sud, ma, in definitiva, finirà per sboccare in nuove situazioni di congiuntura economica, dalle quali neppure il nord si salverebbe.

Questo costituisce il vero problema che scaturisce dai fatti di Agrigento. Ben venga una legge urbanistica, che ordini questa materia e blocchi gli abusi; nel frattempo, esprimiamo il nostro consenso alla urgente approvazione delle norme integrative dell'attuale legge urbanistica già approvata dal Governo ed oggi illustrata sinteticamente dal ministro dei lavori pubblici. Ma a nulla varrebbero la legge, la severità della magistra-

tura, se una classe politica — e qui comprendo la maggioranza, ma non dimentico la minoranza, che ha pure i suoi doveri — non trovasse la forza di impostare con crescente decisione una politica che rimedi a secolari disagi e ritardi: i quali a loro volta sono generatori, necessariamente, di debolezza e di decadenza politica.

Se la vicenda di Agrigento dovesse servire come arma contro un partito politico, la democrazia cristiana si dimenticherebbe che in questo caso avrebbe ragione di prevalere la critica qualunquistica, che dichiara scadente e finita la classe politica italiana di tutti i partiti, nessuno escluso. (*Proteste all'estrema sinistra*). È per questo che noi non accettiamo di portare la polemica su un simile piano: se volessimo impegnarci su questo terreno, non ci sarebbe difficile enumerare i casi di altre amministrazioni, non democristiane, pendenti presso la magistratura per violazioni del genere. Ma, quando avessimo fatto questo, non avremmo fatto un passo innanzi per conoscere le cause vere, nascoste e profonde di questo male, nella loro vera natura.

Questo ci pare dover essere lo sfondo sul quale considerare la vicenda di cui ci occupiamo, e di cui proprio noi parliamo al termine di questo dibattito, anche perché sentiamo che è per questa via che riusciremo ad avere ragione di un certo clima di diffidenza isolana verso i partiti politici nazionali: perché chi ha sofferto veramente ha diritto di veder giudicata la propria terra in tutta la sintesi dei suoi problemi, non soltanto sotto l'angolo visuale di un fatto, sia pure grave e deprecabile, come è quello accaduto ad Agrigento.

Il gruppo democristiano ha inteso portare il suo pacato e responsabile contributo a questa discussione. Lo ha fatto in questi termini: le accuse che con estrema leggerezza sono state fatte al nostro partito si infrangono contro la testimonianza di mille e mille amministrazioni democristiane, comunali, provinciali, regionali, leva e garanzia di progresso e di prosperità per le singole comunità; contro uno sforzo di interpretazione dei bisogni popolari e di elevazione della società italiana di cui è esemplare documento il progressivo espandersi dei confini di maggioranza, o il gruppo crescente di partiti politici e di cittadini, di cui è stata eloquente dimostrazione nell'ultima settimana la dedizione delle civiche amministrazioni dinanzi alle gravi calamità delle alluvioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

Rimane intatto il compito di affrontare il tema legislativo per rimediare a una situazione di precarietà nel campo urbanistico; rimane intatto il più vasto obiettivo di dedicare ogni sforzo allo stabilirsi di una situazione diversa nel Mezzogiorno del nostro paese. E solo allora il giudizio potrà essere equo, e non si nutrirà della pessima politica dei due pesi e delle due misure.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della maggioranza si propone con serio impegno e senso di realismo la soluzione di questi pur complessi problemi. Per tali motivi il gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo ordine del giorno.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. I motivi del voto del gruppo del Movimento sociale italiano, contrario all'ordine del giorno della maggioranza, sono stati abbondantemente esposti in sede di discussione delle mozioni e in sede di replica.

Noi desideriamo far ancora presente, onorevoli colleghi, che quest'ordine del giorno non significa niente. Non impegna il Governo, ma lo invita soltanto a proseguire senza sosta nell'azione intrapresa: formula molto riduttiva dell'impegno che generalmente la Camera chiede al Governo. Per quanto riguarda la classe politica, poi, noi aspettiamo ancora una definizione — secondo il pensiero di Gaetano Mosca o di Vilfredo Pareto o di Carlo Marx — della classe politica interpretata da alcuni esponenti di questo Parlamento, per poter aver chiaro anche quest'altro punto.

Non possiamo votare l'ordine del giorno, perché esso porta il dibattito su un altro piano, non su quello da cui era partito, cioè la questione di Agrigento. Ci limitiamo soltanto a chiedere agli onorevoli presentatori — se ce lo consentono, in questa stanca seduta — di voler sostituire all'inizio dell'ordine del giorno il verbo « sollevati », perché la frana non solleva, la frana affonda, caso mai, mette in luce: i problemi non sono stati sollevati dalla frana di Agrigento, ma dalla relazione Martuscelli, dalla relazione Mignosi, dalle discussioni di questi mesi. Non può dirsi che la frana in se stessa abbia « sollevato » i problemi. Faccio presente alla Camera che basterebbe una semplice modifica di forma, anche per consentire alla stessa maggioranza di essere chiara in qualche cosa.

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Nicosia, che in sede di dichiarazione di voto non possono essere proposti emendamenti.

NICOSIA. Il mio voleva essere soltanto un suggerimento, signor Presidente.

MELIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. La Camera non si preoccupi di una dichiarazione di voto che rimarrà nei limiti dei termini lapidari che sono consacrati nell'ordine del giorno.

Il gruppo repubblicano ha partecipato alla elaborazione di quest'ordine del giorno in presenza di tutto quello che ha preceduto questo dibattito, alla base del quale vi sono le inchieste, i risultati delle inchieste, l'azione del ministro dei lavori pubblici. Noi avevamo già impostato l'interrogativo; attendevamo l'opera del ministro alle sue conclusioni. Quest'opera ha avuto il riconoscimento unanime della Camera: quindi non possiamo che dare l'affidamento che l'opera del ministro ha meritato, in relazione ai dati e agli effetti conseguiti dalla sua opera; e confermare al Governo la fiducia che ne consegue e l'apprezzamento che ha meritato dal paese.

Quello che è stato denunciato come lo « scandalo », la « mostruosità » di Agrigento, ha determinato sviluppi che lo pongono anche alla base di una politica moralizzatrice che dell'episodio agrigentino ha il suo esempio e — direi — il cauterio. La tempestività e l'opportunità dell'azione svolta in questo caso dal Governo non possono che avere la consacrazione del voto parlamentare, e costituire la piattaforma di uno sviluppo ulteriore, che deve portare i risultati che noi ci attendiamo dalle iniziative che il Governo deve realizzare in avvenire. Così Agrigento, dopo essere stata un sintomo, sarà anche una realizzazione di una volontà comune, l'inizio di un clima nuovo.

Non solo. In quest'ordine del giorno vi è anche un'altra affermazione fondamentale: che quella commissione d'inchiesta sui rapporti tra classe politica e organi tecnici e burocratici deve « figgere lo viso a fondo ». Anche qui, la relazione deve essere la premessa di uno sviluppo nel quale l'episodio di Agrigento s'inquadra come punto di partenza.

Per questi motivi, che sono stati del resto già messi in rilievo dall'onorevole La Malfa

nel suo intervento, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza.

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il gruppo del PSIUP voterà contro l'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza.

La conclusione di questo dibattito è piuttosto umiliante per la maggioranza stessa. Durante la discussione abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni del ministro Mancini che sono apparse come un atto di confessione intima; e abbiamo ascoltato la replica del rappresentante del gruppo della democrazia cristiana. Se la maggioranza si fosse orientata verso una risposta soddisfacente per l'opinione pubblica, la via sarebbe stata diversa: approvare la nostra mozione, che, nel porre domande precise, ne indicava le risposte; oppure approvare l'ordine del giorno dei colleghi comunisti, in cui si sottolineava la validità della relazione Martuscelli e si chiedeva, con un voto che superasse la divisione tra maggioranza e minoranza, una risposta del Parlamento all'opinione pubblica, la quale avrebbe almeno potuto intavolare l'inizio di una opera di moralizzazione della vita pubblica nel nostro paese.

Perché la maggioranza ha respinto sia la nostra mozione sia l'ordine del giorno comunista? Evidentemente perché ha voluto dare prova di una unità fra i gruppi che la compongono: unità che non esiste, che non è esistita in tutta questa vicenda e nelle sue conclusioni.

Vi sono stati — ripeto — due protagonisti: da un lato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ha voluto assumere un ruolo di indicazione positiva per una certa soluzione; e dall'altro un rappresentante della democrazia cristiana, che nella dichiarazione di voto parla di un atto di accusa contro il suo partito. Questo non è accettabile. Questo è un errore della democrazia cristiana, che — purtroppo non solo in questo caso — ritiene di difendere il suo prestigio coinvolgendo quello superiore delle istituzioni democratiche del paese. Credo che un partito veramente forte e democratico non dovrebbe fuggire di fronte alle responsabilità di alcuni dirigenti e di alcuni suoi rappresentanti, ma — al contrario — dovrebbe colpirle.

La conclusione di questo dibattito, che vede accostata la posizione della democrazia cristiana e quel tipo di risposta alla posizione del partito socialista unificato (che ha ritenuto di ripiegare su un ordine del giorno indicante una falsa unità, respingendo perfino l'ordine del giorno Anderlini, che chiedeva che almeno si facesse pulizia ad Agrigento, sciogliendo l'amministrazione comunale), rappresenta un elemento di debolezza e di meschinità.

Per tutti questi motivi noi voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Intendo dire ancora una cosa sola, riaffermare cioè che, al di là di ogni tentativo di distorsione polemica, il testo dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare e che ella, signor Presidente, sta per sottoporre alla nostra votazione, è estremamente chiaro.

Il punto essenziale dell'ordine del giorno stesso, nella sua parte dispositiva, è l'approvazione delle dichiarazioni del Governo che la Camera ha udito. Le dichiarazioni del Governo le ha fatte poche ore fa il ministro dei lavori pubblici Mancini. La Camera, votando quest'ordine del giorno, approva queste dichiarazioni. In tal senso noi socialisti diamo, con pieno tranquillità e serena coscienza, il nostro voto favorevole all'ordine del giorno della maggioranza. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zaccagnini - Mauro Ferri - La Malfa.

(È approvato).

Dichiaro così esauriti la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni su Agrigento.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3633);

PENNACCHINI: « Modifica dell'articolo 625 del codice penale » (3635);

MILIA: « Ammissione agli esami orali dei maestri elementari di ruolo, già direttori di

dattici incaricati, ex combattenti, mutilati e invalidi di guerra o appartenenti a categorie assimilate, che hanno riportato una votazione non inferiore a trenta cinquantesimi in una delle prove scritte dei concorsi a posti di direttore didattico » (3634).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 5 aprile 1966, n. 210, sulla partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Montreal del 1967 » (*Approvato da quella III Commissione*) (3632).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche agli ordinamenti del personale della pubblica sicurezza » (3406), *con modificazioni e con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge, che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno*: AMADEI GIUSEPPE: « Promozioni alla qualifica di primo segretario del personale della carriera di concetto del ruolo dei segretari di polizia » (1953); DE GRAZIA: « Estensione della legge 20 febbraio 1958, n. 98, agli "archivisti di pubblica sicurezza forniti del titolo di studio medio-superiore (2° grado)" » (2531);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (2816), *con modificazioni*;

« Erogazione di contributi da parte del Ministero del tesoro a favore della mensa aziendale della Zecca » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3531);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme concernenti gli ufficiali medici in servizio permanente dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3556);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale del ruolo degli ufficiali e dei sorveglianti idraulici » (3434).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

« Proroga della legge 30 luglio 1959, n. 623, e sue successive modificazioni e integrazioni per l'incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie » (3607).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione (Esteri) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione:

« Modifiche alla legge 5 aprile 1966, n. 210, sulla partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Montreal del 1967 » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3632).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che i seguenti progetti di legge, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

MACCHIAVELLI ed altri: « Norme integrative della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (842);

GORRERI e GELMINI: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (3029);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchieri ed affini » (3354);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (3441).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Comitato olimpico nazionale italiano, per gli esercizi 1962, 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale nominata per l'esame dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il deputato Russo Carlo; vicepresidenti, i deputati Silvestri e Tognoni; segretari, i deputati Loreti e Passoni.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero nuovamente sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla presenza del primo presidente della Cassazione Tavolaro alla commemorazione di Alfredo Rocco.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Vorrei sollecitare, signor Presidente, lo svolgimento di una mia interpellanza sulla situazione del personale degli enti previdenziali.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 12 dicembre 1966, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

e della proposta di legge:

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839);

— *Relatori:* Laforgia, Azzaro, Salvi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 (2933);

— *Relatore:* Bonaiti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (3461);

— *Relatore:* Vedovato.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO: ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

RICCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Sui provvedimenti urgenti da prendere per l'approvvigionamento idrico del comune di Pietramelara ed altri comuni in provincia di Caserta; ed, in modo particolare, per sapere se e quando sarà costruito l'impianto di sollevamento di Dragoni per assicurare l'acqua necessaria alla Valle Media del Volturno.

(19282)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il comune di Portoferraio ottenne il finanziamento del proprio piano di ricostruzione per la somma di lire 150 milioni, che il progetto del piano dovette essere sottoposto a variante per armonizzarlo al Piano regolatore della città in via di redazione e che la variante venne approvata con decreto ministeriale in data 1° giugno 1965 per un nuovo importo di lire 250 milioni — quando si potrà provvedere al ripristino del finanziamento come sopra aumentato.

Portoferraio ha urgentissimo bisogno di quei lavori per i quali sono state svolte pressanti reiterate premure agli organi del Ministero.

(19283)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potrà essere definitivamente approvato il progetto del secondo lotto di case popolari (legge n. 408) inviato dal comune di Portoferraio all'ufficio del Genio civile di Livorno e da questi al Ministero in data 9 luglio 1966 con unita la copia del voto del CTA.

Dato il fabbisogno di case e di lavoro nel comune di Portoferraio, tale approvazione riveste il carattere di massima urgenza, anche per non perdere il finanziamento promesso dal Consorzio di credito delle opere pubbliche.

(19284)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'applicazione della legge 2 luglio 1952, n. 703, e successive modificazioni, avviene con notevolissimo ritardo ed in misura inferiore alle legittime previsioni in bilancio da parte dei comuni; premesso che le Prefetture e la Commissione centrale per la finanza locale

adeguano ed integrano le previsioni di bilancio degli enti locali in base a precise istruzioni al riguardo; premesso che ritardi e decurtazioni delle previsioni producono una fittizia riduzione dei disavanzi economici ed i comuni sono costretti a provvedere con pesanti anticipazioni di cassa — se non si ritenga opportuno, anzi necessario, dare all'applicazione della suddetta legge una più rigorosa tempestività.

(19285)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che dalla lettera n. 22570 in data 26 novembre 1966 dell'Amministrazione provinciale di Pisa risulta che alla riunione indetta da tale Ente locale per il giorno 20 novembre u.s. sui problemi dell'alluvione parteciparono anche « rappresentanti degli uffici periferici dei Ministeri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della sanità e della pubblica istruzione — se tale iniziativa della provincia di Pisa era coordinata con l'azione che in tale tragica vicenda conduceva per incarico del Governo la Prefettura di Pisa;

a quale titolo, in quale veste, per quale disposizione i funzionari in questione ritengono di parteciparvi;

se i suddetti funzionari abbiano approvato il documento conclusivo di tale riunione contenente, tra le altre, anche considerazioni non pertinenti riguardanti lo Stato, i suoi organi, le sue funzioni.

(19286)

VILLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui la capitaneria di porto di Roma si rifiuta di provvedere a delimitare i confini tra il patrimonio dello Stato e la zona demaniale marittima del comprensorio dell'Isola Sacra di Fiumicino.

L'interrogante, tenendo presente che nel suddetto territorio circa seicento famiglie hanno in concessione dallo Stato terreni su cui hanno edificato le loro dimore e la promessa di vendita di detti terreni da parte della amministrazione finanziaria non può trovare la sua definizione senza la delimitazione di cui sopra, chiede un drastico intervento affinché siano compiuti gli atti necessari a rendere serenità e giustizia agli interessati da più anni in ansia per la precaria situazione in cui sono venuti a trovarsi.

(19287)

DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, LAFORGIA, SGARLATA, URSO E BOVA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

ziale. — Per sapere se non ritenga necessario intervenire presso l'INAIL che in alcune province per raggiungere l'incasso dei premi assicurativi, si avvale di un « Istituto vendite giudiziarie » che provvede anche al pignoramento con forme che sono ben lontane da ogni socialità e soprattutto adoperando tale mezzo anche con le piccole ditte artigiane, senza dipendenti, che pagano per se stesse e non per terzi, che non sono abituate a tali metodi o che non possono essere trattate alla stessa stregua di organizzati complessi industriali; si chiede che per gli artigiani si debbano adoperare sistemi diversi e meno coercitivi per non inasprire gli animi andando a danno di una conquista sociale che da varie parti si vuol invece svuotare ed annullare per interessi speculativi e senza la visione primaria della difesa della persona umana e della sua famiglia. (19288)

ALPINO E ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre per una maggiore precisazione dei programmi di esame di abilitazione presso gli istituti ad indirizzo mercantile.

Ciò si chiede in considerazione del fatto che gli insegnanti e gli alunni di detti istituti si trovano in uno stato di notevole disagio a causa delle perplessità e disparità di vedute sul contenuto dei programmi stessi. (19289)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non si è provveduto alla costruzione, in base alla legge n. 640, di case popolari nel comune di Roviano.

L'interrogante tiene a sottolineare che gli stanziamenti risalgono agli esercizi finanziari 1957-58 e 1958-59.

L'interrogante chiede inoltre se risponda a verità la notizia, diffusasi nel paese, che lo Istituto delle case popolari avrebbe riconsegnato il terreno prescelto per la costruzione al proprietario e tolto addirittura il contributo, per cui a Roviano non verrebbero più costruite le case popolari per i lavoratori. (19290)

RAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga giusto e consentaneo ai fini della pubblica amministrazione che il comune di Roma, costituendosi nell'appello numero 1058/66 proposto da tal Caroni Italo avverso la sentenza n. 3432/66 del tribunale di Roma, Sezione V, (con la quale si statuiva es-

sere proprietà comunale un'area del valore di molte decine di milioni, denominata piazza Bova in borgata Capannelle), ha riaffermato essere la suddetta piazza di proprietà del nominato Caroni, manifestando così l'intenzione di donare ad un privato quanto una sentenza ha affermato essere di proprietà comunale.

Chiede ancora di conoscere se non si ravvisi in tale comportamento una scandalosa connivenza tra gli uffici capitolini ed il Caroni e quali provvedimenti si intendano prendere. (19291)

MICHELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti che periodicamente si verificano, a seguito di piogge, lungo l'asta del fiume « Nera » e più precisamente in località Scheggino, Sant'Anatolia di Narco, Borgo Cerreto in provincia di Perugia e Ferentillo, Arrone in provincia di Terni.

Oltre a varie centinaia di ettari di terreno coltivato che periodicamente viene allagato, si verificano, come nell'ultima alluvione del giorno 3 dicembre 1966, danni notevoli alle abitazioni a seguito di rotture degli argini del fiume.

L'interrogante chiede di conoscere altresì se il sopralluogo effettuato dal genio civile di Perugia nei giorni scorsi, non abbia portato ad accettare la richiesta avanzata dalla amministrazione comunale di Scheggino di sostituire l'attuale passerella sullo stesso fiume, che attraversa l'interno dell'abitato, con un regolare ponte di ampia arcata per consentire alle acque di defluire più rapidamente evitando così gli inconvenienti che vengono sempre lamentati e i danni ingenti all'abitato.

L'interrogante chiede infine di sapere se non ritenga di operare per includere i predetti comuni tra quelli danneggiati dalle recenti alluvioni. (19292)

BREGANZE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale portata interpretativa sia da darsi alla circolare del 10 settembre 1966, n. 148, della Direzione generale danni di guerra, con cui vengono impartite istruzioni agli uffici della Direzione generale stessa ed alle Intendenze di finanza sia in merito ai criteri da seguire per la determinazione dei singoli cespiti in sede di liquidazione di contributi o indennizzi per fabbricati destinati ad uso di abitazione, distrutti o danneggiati dalla guerra, quanto — particolarmente — alla documen-

tazione che gli interessati sono tenuti a produrre per comprovare la preesistenza di ogni singolo cespite al danno di guerra.

Detta circolare — per vero di portata generale — specifica che l'estratto catastale è il documento valido per dimostrare se e quali parti di un immobile adibito ad abitazione presentino le caratteristiche di distinte unità immobiliari atte a produrre un reddito proprio e, quindi, venir considerate « cespiti ».

Dato che un ampio settore dei danni di guerra interessa i profughi dalla Venezia Giulia e Dalmazia, l'interrogante chiede se sia stato tenuto presente che, anche durante il periodo della sovranità italiana su quelle terre, i libri fondiari di tali zone erano tenuti — come lo sono attualmente dallo Stato successore, la Jugoslavia — secondo il cosiddetto sistema austro-ungarico per cui sull'estratto catastale è indicata unicamente la superficie del terreno coperto dall'immobile senza precisare se su questa area sorga un capannone o un grattacielo. Ne consegue che dall'esame di tale documento fondiario la Direzione generale danni di guerra, malgrado ogni migliore volontà, non potrà mai rilevare e conoscere quanti appartamenti, negozi od altro siano compresi nell'immobile edificato su quel terreno di cui nel catastale è riportata la sola superficie.

La predetta circolare ammette, però, che — qualora l'estratto catastale non possa essere esibito per distruzione degli uffici fondiari o per immobili siti fuori dal territorio dello Stato — idonea documentazione possa essere costituita da atti originali di data certa, quali contratti di acquisto, di locazione dei singoli appartamenti, ricevute di pagamento, licenze di esercizio per i negozi, ecc., oppure di altri documenti equipollenti ed utili al fine della prova « tutti di data certa anteriore all'evento dannoso ».

L'interrogante fa rilevare che questa richiesta subordinata si infrange contro la stessa evidenza della situazione nella quale si sono trovati i profughi dalla Venezia Giulia e Dalmazia per cui è agevole rendersi conto della pratica impossibilità, in cui si sono venuti a trovare questi nostri connazionali, di salvare beni e cose, sotto l'incalzare degli eventi bellici, e quindi anche i contratti ed i documenti che oggi verrebbero richiesti dalla Direzione generale. Anche se qualcuno, per caso fortuito, li avesse salvati, ciò non può essere elevato a regola generale di fronte alla eccezionalità dei casi.

Inoltre, dal punto di vista giuridico, questa richiesta subordinata — che giunge dopo 23

anni dal danno — appare in contrasto con i principi del nostro codice, in tema di prove.

Date queste premesse, constatato il diffuso e crescente malcontento insorto in mezzo ai profughi dalla Venezia Giulia e Dalmazia che, ai sensi della ricordata circolare hanno visto sospendere le liquidazioni in corso, dopo oltre 20 anni di attesa; tenuto conto che con questa circolare si sono venute a creare due categorie di danneggiati e, cioè, quelli già liquidati in base alle precedenti norme e quelli che non possono ottenere la liquidazione, date le nuove disposizioni, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di precisare che l'attuale circolare non concerne i danni relativi agli immobili siti nella Venezia Giulia e Dalmazia, oppure di disporre che per tali unità immobiliari e per la determinazione dei relativi cespiti sia dato nuovamente corso alla trattazione e liquidazione delle pratiche secondo i principi, i metodi e i documenti già utilmente applicati e chiesti dalla Direzione generale danni di guerra prima della citata circolare.

(19293)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i criteri in base ai quali nella recente circolare diramata ai medici provinciali sui servizi di medicina scolastica ha inteso giudicare che « il medico condotto non possa efficacemente espletare i complessi compiti che un servizio del genere richiede », invitando a procedere all'assunzione di medici scolastici anche nei piccoli comuni nei quali le vigenti disposizioni di legge prevedono che detto servizio possa essere assolto dai medici condotti.

Se non ritiene che l'apprezzamento sulla presunta incompetenza del medico condotto all'espletamento dei servizi di medicina scolastica suoni offesa ad una categoria di sanitari che in qualsiasi occasione hanno dato prova di adempiere con elevata competenza professionale alle numerose e svariate incombenze loro richieste e risulti, altresì, in contrasto con le frequenti attestazioni di riconoscimento delle loro capacità e della loro abnegazione che il Ministro della sanità stesso ha pubblicamente reso.

Se, inoltre, non ritiene che la sollecitata assunzione di personale sanitario alle dipendenze delle amministrazioni comunali deputate ad assicurare il funzionamento del servizio in questione arrechi nuovo aggravio alle spese dei bilanci comunali, in difesa dei quali si respingono le legittime richieste di rivalutazione degli stipendi dei medici condotti che in molti comuni ancora non riescono ad

ottenere l'applicazione di norme di legge concernenti l'estensione dei miglioramenti economici concessi alle altre categorie di dipendenti.

Se, infine, non ritiene opportuno, segnatamente in quei comuni in cui si tende a sopprimere condotte mediche nell'erronea convinzione di diminuite necessità assistenziali delle popolazioni, che sia formalmente riconosciuto il servizio che i medici condotti espletano nel settore della medicina scolastica, ponendo in tal modo fine ad una tendenza che indebolisce l'organizzazione sanitaria di base del paese e la rende meno adeguata alle reali esigenze. (19294)

MANNIRONI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per sapere per quale ragione non si solleciti il ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti per far decidere, una volta per sempre, una incresciosa questione sorta per una decisione negativa della Corte dei conti in sede di controllo circa il diritto ad avere la pensione privilegiata per i figli naturali riconosciuti di padre deceduto per causa di servizio.

(Caso del minore Argiolas Ivo deciso con decreto 22 luglio 1965, n. 2230, e posizione n. 7943/S: un esempio fra i tanti).

Contro il riconoscimento di tale diritto si erano pronunciate la IV Sezione giurisdizionale in data 26 giugno 1963, n. 1587, e la stessa Sezione con altra decisione del 9 dicembre 1964, n. 19419.

Invece, si sono pronunciate in senso del tutto contrario alle precedenti e perciò favorevole al diritto dei figli naturali riconosciuti, altre due sentenze: una della II Sezione giurisdizionale in data 3 marzo 1961, n. 16490, ed una più recente della III Sezione in data 16 febbraio 1965, n. 20649.

Un tale contrasto di giudicati crea disorientamento negli uffici competenti e danno grave ad una categoria di cittadini che, solo per una questione formale di intitolazione della legge n. 46 del 1958, sono privati di un sacrosanto diritto loro spettante per la morte del genitore che li ha legalmente riconosciuti.

Appare veramente strano che, in un momento in cui si sollecitano riforme legislative a favore dei figli naturali, si misconoscano i diritti di quei figli che, per essere stati riconosciuti dal genitore deceduto per causa di servizio, si trovano sullo stesso piano giuridico dei figli legittimi.

Fra tale contrasto giurisprudenziale appare inevitabile e urgente il ricorso alle Sezioni riunite.

Ché se, in dannata ipotesi, anche il parere del Supremo organo della Corte dei conti fosse sfavorevole per i figli naturali riconosciuti di genitore deceduto per causa di servizio, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga necessaria una interpretazione autentica, nel senso più giusto e più umano, dell'articolo 12 della citata legge 15 febbraio 1958, n. 46. (19295)

MAZZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere per l'inclusione nell'elenco dei comuni alluvionati, anche il comune di Cerreto Guidi - Firenze - quantomeno relativamente alle frazioni di Pieve a Ripoli, Guderra e Bassa antistanti al fiume Arno, e quelle di Stabbia e Lazzeretto alluvionate rispettivamente dallo straripamento del canale Usciana e del torrente Vincio, escluse inspiegabilmente dal decreto del Presidente della Repubblica del 9 e del 15 novembre 1966. (19296)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se Catania rientra tra i comuni in cui le costruzioni devono essere eseguite secondo i particolari criteri di sicurezza vigenti per le zone sismiche;

2) quali altri comuni della provincia di Catania rientrano in tale speciale regolamentazione;

3) i provvedimenti contenenti tale normativa;

4) se e in che modo vengono effettuati controlli per accertare in maniera inequivocabile che la normativa vigente viene rispettata dai costruttori a ciò tenuti. (19297)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni direttori dei reparti chimici dei Laboratori provinciali d'igiene e profilassi non hanno, nonostante il preciso invito del Ministero della sanità, cessato l'incarico di ispettore nazionale dell'Istituto conserve alimentari, ente diretto e mantenuto dalla Confederazione degli industriali; e per conoscere quali nuovi provvedimenti intende adottare per far cessare detto abuso. (19298)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende risolvere il problema della conservazione del concentrato di pomodoro in fusti di legno, questi infatti, è dimostrato, non offrono sufficienti garanzie igieniche e potenzialmente permettono la messa in commercio di un prodotto fermentato

e pericoloso per il consumatore non abbinato che acquista conserva di pomodoro sciolta e non in barattoli.

Per conoscere, di fronte a questo problema se è applicabile l'articolo 5 lettera B della legge 30 aprile 1962, n. 283, già in relazione al fatto che le norme regolamentari per l'esecuzione del regio decreto-legge 25 agosto 1932, n. 1260, che ammetteva l'uso del fusto in legno, non sono ancora state emanate. (19299)

PEZZINO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se sono informati:

1) che il giovane Mazzamuto Carmelo, allievo ecogniometrista, matricola 66-VO-871/T, dopo essere stato, dal 7 settembre al 5 ottobre 1966, alle dipendenze del Comando gruppo scuole CEMM di San Vito (Taranto) è stato prosciolto d'autorità dall'arruolamento nel CEMM;

2) che tale provvedimento è stato emesso dal Gruppo scuole CEMM di Taranto non di propria iniziativa, ma solo a seguito di un fonogramma riservato, proveniente dal Ministero, che ne imponeva l'adozione;

3) che la motivazione ufficiale escogitata per « giustificare » il provvedimento è quella di una asserita « inattitudine ad acquistare le qualità militari e professionali necessarie per proseguire il servizio militare in qualità di volontario » come è scritto in una lettera dell'ammiraglio di divisione Eugenio Bellini, Direttore generale del CEMM;

4) che tale motivazione appare strana e pretestuosa se si consideri:

a) che l'esito degli esami psicotecnici subiti dal giovane prima ad Augusta e poi a Taranto è stato positivo;

b) che in seguito a tale esito il Mazzamuto è stato ammesso alla scuola di San Vito;

c) che il giovane militare, fino al giorno del proscioglimento d'autorità, per incarico dei suoi superiori diretti, che evidentemente ne apprezzavano le attitudini, ha espletato le funzioni di capo sezione;

5) che già nel 1965 il giovane Mazzamuto, il quale aveva presentato domanda per essere arruolato nei carabinieri, dopo aver subito la visita medica a Messina con esito favorevole, si era vista respingere la domanda senza alcuna motivazione.

Di fronte a una tale serie di fatti l'interrogante chiede infine di conoscere se il vero motivo che sta alla base della autentica persecuzione discriminatoria subita dal giovane Mazzamuto non risieda nella circostanza di essere egli figlio del professor Salvatore Mazzamuto,

consigliere comunale del Partito comunista italiano a Scordia, e ciò in spregio al principio costituzionale della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, quale che possa essere la loro fede politica o, come nel caso denunciato, quella dei loro genitori. (19300)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo stato di attesa e malcontento che esiste tra il personale addetto alle varie mansioni presso l'amministrazione provinciale di Perugia nonché dello stato di disagio in cui si svolge l'attività dell'amministrazione provinciale stessa a causa del ritardo che subisce l'approvazione dello schema di ampliamento generale della pianta organica del personale; schema che, fondamentalmente, risponde ad urgenti ed improrogabili esigenze di normalizzazione e razionalizzazione dei vari servizi;

per sapere inoltre, se è a conoscenza che, salvo lievi variazioni quantitative settoriali, la pianta organica attuale risale al 1955; mentre il lavoro per la riforma ora proposta ha dei precedenti nelle deliberazioni consiliari del 5 aprile 1963, n. 78, 6 aprile 1964, n. 105 e 21 agosto 1964, n. 444;

per sapere infine se, dato il lungo periodo di tre anni di studio e di elaborazione e date altresì le legittime attese dell'amministrazione provinciale e del personale, il Ministro non intenda intervenire efficacemente per una sollecita approvazione della pianta organica così come proposta e deliberata dall'ente locale provinciale. (19301)

DEGAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano venire incontro ai gravi disagi in cui si sono venute a trovare le classi lavoratrici nelle province alluvionate intervenendo sugli enti preposti all'edilizia economica e popolare (in particolare GESCAL) affinché abbiano a riaprire, in dette province, i termini dei concorsi di assegnazione degli alloggi.

Sarà così possibile tenere in considerazione le modificazioni intervenute sulle situazioni soggettive dei concorrenti a seguito dei fatti alluvionali. (19302)

BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI e GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — In merito alla situazione di disagio che si verifica tra le maestranze del-

lo stabilimento « Lebole-Euroconf » di Arezzo, denunciato recentemente anche nella stampa quotidiana e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere indagini per accertare:

se risponde a verità il diffondersi in misura allarmante di uno stato di nevrosi tra le maestranze dovuto ai sistemi e ritmi di lavoro adottati nella fabbrica e che anche una indagine sanitaria condotta da alcuni medici avrebbe accertato;

se risponde a verità che nello stabilimento svolge attività di medico di fabbrica un dipendente dell'ufficio provinciale dell'INAIL.

Pertanto, nell'ipotesi che gli elementi denunciati risultino evidenti, non ritenga opportuno intervenire (con gli strumenti cui dispone per la vigilanza e la prevenzione della salute dei lavoratori e con l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali cui la « Lebole-Euroconf » è collegata tramite la « Lanerossi ») per modificare le condizioni imposte alle maestranze.

Gli interroganti chiedono inoltre se non ritengano incompatibile l'associazione sindacale della Lebole-Euroconf alla Confindustria anziché alla « Intersind » cui fanno capo le aziende a partecipazione statale.

Gli interroganti chiedendo una risposta urgente, domandano di conoscere l'esito degli accertamenti disposti a seguito della interrogazione n. 3332 di uguale contenuto. (19303)

DALL'ARMELLINA, BREGANZE, FORNALE e MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la riforma burocratica e dell'interno.* — Per conoscere se, anche in conformità ai criteri di austerità imposti dai recenti disastri verificatisi nel paese, e più per l'avvio di un costume nuovo, non ritengano di dare disposizioni a tutti gli uffici ed enti pubblici di non procedere al tradizionale invio di auguri natalizi e di capodanno, il cui onere, per spese dirette e per applicazione di personale, è di indubbia consistenza. (19304)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti adotteranno per porre fine all'assurda situazione determinata dalla direzione dell'azienda ATI di Pompei che:

in aperto contrasto con le indicazioni più volte ribadite dal Ministro delle partecipazioni statali, rifiuta ogni rapporto con i rappresentanti sindacali e non tiene in alcun conto le proposte avanzate per migliorare l'at-

tività produttiva e le condizioni dei lavoratori;

impone costantemente, in una zona particolarmente oberata di disoccupati, il lavoro straordinario e nega ogni adeguamento delle condizioni salariali e normative all'evoluzione del processo produttivo e alle conquiste già realizzate in altra azienda della società;

avalla il dilagare degli appalti per attività direttamente produttive come i lavori di riparazione e di manutenzione ordinaria degli impianti non esclusi quelli elettrici, e utilizza i lavoratori degli appalti e finanche alle macchine nonché al carico e scarico;

impone ai dipendenti di addossarsi il costo della confezione delle tute per le quali la direzione offre unicamente la stoffa.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità d'intervenire per ripristinare normali rapporti sindacali, ponendo fine all'intransigenza della direzione e assicurare così ai lavoratori dell'azienda condizioni normative e salariali corrispondenti alla prestazione lavorativa ed ai lavoratori degli appalti l'assunzione diretta, eliminando intermediari la cui attività contrasta con le norme previste dalla legge 1369 riguardante la regolamentazione degli appalti stessi. (19305)

DI MAURO LUIGI e PEZZINO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che nel golfo di Catania viene praticata da alcuni industriali una pesca di rapina con mezzi che depauperano il patrimonio ittico del golfo di Catania e tolgono ai piccoli pescatori ogni possibilità di lavoro;

b) che di fronte alle giuste proteste dei pescatori, la polizia ha reagito con violente cariche arrivando, addirittura a sparare colpi in aria ed a consentire all'industriale Molina di minacciare con la pistola i pescatori.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per reprimere ogni ulteriore abuso e tutelare con il lavoro dei pescatori, il patrimonio ittico del golfo di Catania, per impedire le violenze e interferenze della polizia a protezione di coloro che rovinano il patrimonio ittico e privano i piccoli pescatori del loro lavoro. (19306)

D'ALESSIO e FASOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere in che modo si sta procedendo in relazione alla attuazione delle disposizioni della legge concernente l'esonero dal servizio militare di leva a favore di giovani che richiedono

di prestare attività tecniche nei paesi del terzo mondo e in particolare per sapere se è stato almeno predisposto, in via preliminare, presso il Ministero competente un servizio per la informazione ai giovani interessati alla applicazione delle disposizioni in questione. (19307)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi e le ragioni per cui è stato diminuito il numero dei corsi popolari nella provincia di Enna, portandoli da 282 a 102, nonostante che, da un censimento eseguito a cura dello stesso Ministero, risulta che gli analfabeti in provincia di Enna sono 40.000. (19308)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in seguito ai gravi movimenti franosi che interessano in provincia di Rieti vari comuni con particolare rilievo ed urgenza, Magliano Sabino ed Antrodoto;

per sapere, infine, quali motivi portano a disattendere tutte le urgenti questioni che interessano una provincia più volte colpita e mai indennizzata come è accaduto per i terremoti di Amatrice e Cittaducale, per i danni all'olivicoltura, per i danni provocati dai fiumi, provincia coperta da una pioggia di telegrammi che promettono realizzazioni che non vanno mai in porto. (19309)

CATALDO E DE FLORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché i lavori di sistemazione della strada provinciale « Val d'Agri » dal bivio di Stigliano — per Aliano — al bivio di Gorgoglione, non possono essere eseguiti malgrado l'amministrazione provinciale di Matera abbia adottato regolare atto deliberativo del 30 aprile 1965, n. 84.

Si assume che il decreto del provveditore alle opere pubbliche per la Basilicata non può essere registrato dalla sezione della Corte dei conti di Potenza non esistendo il decreto di provincializzazione della strada in questione che pur fa parte del patrimonio stradale della provincia di Matera.

Tanto premesso si chiede di conoscere i motivi per cui il decreto di provincializzazione non è stato ancora emesso, ed i provvedimenti che si intendono adottare perché la pratica venga regolarizzata al più presto di modo che si possa dare inizio ai lavori oltremodo necessari ed urgenti, dal momento che la strada in questione — come assume il consiglio comunale di Stigliano e come risulta personalmente agli interroganti — è assolutamente

intransitabile con fondo inghiaiato e polveroso, sconnesso e sdruciolevole, costellato di frane e smottamenti, malsicuro nelle numerose opere d'arte, con deflusso capriccioso e indisciplinato delle acque piovane, con tornanti a strettissimo raggio e senza il minimo della visibilità. (19310)

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si intenda rimediare al giustificato disagio degli insegnanti di materie tecniche industriali e agrarie (teoriche) delle sopresse scuole di avviamento professionale — incaricati triennali, stabili — i quali, ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 831 del 28 luglio 1961, hanno titolo per l'assunzione in ruolo, ma, a causa dell'avvenuta trasformazione degli avviamenti professionali in scuola media, non sono stati ancora nominati.

L'interrogante si rende conto che la causa della non avvenuta nomina consiste nell'insufficiente numero di cattedre di applicazioni tecniche in organico nella scuola media, ma ritiene fondate le istanze dei docenti interessati, i quali, per evitare il danno rappresentato da una troppo lunga attesa dell'attuazione della citata legge, auspicano di potere essere nominati in ruolo in soprannumero e utilizzati nella scuola media e negli istituti professionali: in quei posti, cioè, che sono già da loro occupati. (19311)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per includere il comune di Gragnano tra quelli che usufruiranno dei benefici per le zone alluvionate in considerazione dei danni subiti il 4 e 5 dicembre 1966, in considerazione anche del fatto che gli attuali danni si sono aggiunti ai danneggiamenti subiti da opere pubbliche nel corso dell'alluvione del 1963.

In particolare l'interrogante chiede che gli enti preposti, d'urgenza, attuino interventi immediati per le più urgenti necessità. (19312)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui praticamente dal 1958 non sono state adeguate all'aumentato costo di gestione dei servizi di pilotaggio e della vita, le tariffe relative; se non ritenga di prendere le opportune e necessarie iniziative per addivenire al più presto al provvedimento più volte sollecitato dagli interessati e rispondente peraltro ad un interesse nazionale per l'aumento d'importazione di valuta estera che ne deriverebbe. (19313)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere s'è vero che nella amministrazione della Cantina sociale del Consorzio agrario di Pantelleria si sarebbero verificate gravi irregolarità che avrebbero anche riflessi penali; tra l'altro gli amministratori del suddetto Ente avrebbero trattenuto illegittimamente 160 lire a quintale sul contributo di conferimento di 500 lire al quintale della Regione siciliana che va corrisposto integralmente agli ammassatori; inoltre si pretende dai conferenti il rimborso della fideiussione regionale sul minimo prezzo d'anticipo dell'uva conferita nella misura di lire 1.150 a quintale con grave danno dei viticoltori ammassatori che verrebbero così a realizzare un prezzo dell'uva di molto inferiore a quello praticato sul libero mercato; se è vero inoltre che il bilancio della cantina sarebbe enormemente deficitario e quali sarebbero le ragioni del deficit ed i motivi dell'intervento della Corte dei conti che avrebbe mosso severe critiche all'amministrazione di esso Consorzio. (19314)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere che fondamento hanno le voci secondo cui ci si appresterebbe a ripristinare la deprecata imposta di consumo sul vino;

se non ritengano di smentirle considerando che è impossibile ritornare su un'imposta che tanto danno ha arrecato ed arrecherebbe alla viticoltura e che la sua eliminazione, conquista democratica, va considerata irreversibile. (19315)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il Provveditorato agli studi di Trapani non è stato sollecito nella compilazione delle graduatorie e degli incarichi sì da determinare ritardi nell'inizio delle lezioni nell'anno scolastico dei corsi in vari istituti della provincia con evidente disordine nell'andamento scolastico del trapanese come nella scuola media di Alcamo dove ancora alla fine del mese di ottobre la vita scolastica non era stata normalizzata. (19316)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che i competenti uffici del Ministero hanno respinto le delibere, relative al regolamento organico del personale dipendente, delle aziende di cura soggiorno e turismo di Napoli, Cesenatico, Chioggia, Venezia, Mon-

tecatini, Misano Adriatico, in quanto difforni dal testo dello schema di regolamento tipo redatto dal Ministero stesso, e se non ritenga che un tale atteggiamento, oltre ad essere lesivo di ogni principio democratico e di autonomia di detti enti, sia in aperto contrasto con lo stesso comma C dell'articolo 10 della legge 27 agosto 1960, n. 1042, che lascia alla discrezionalità del Consiglio di amministrazione la definizione del trattamento giuridico ed economico del personale e della rispettiva pianta organica.

L'interrogante fa presente che lo stesso sottosegretario onorevole Adolfo Sarti, rispondendo alla Camera ad una interrogazione in materia, dichiarava non vincolante il regolamento tipo.

L'interrogante infine si permette di fare osservare che il perdurare di detto atteggiamento da parte del Ministero, oltre a mantenere in uno stato di disagio i dipendenti — che da anni attendono una sistemazione — e gli amministratori, si ripercuote inevitabilmente sul funzionamento delle aziende stesse, in un momento in cui si stanno affrontando i problemi relativi ai programmi per la prossima stagione turistica. (19317)

BRANDI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che con la cessazione d'efficacia della legge 24 luglio 1962, n. 1073, i comuni meridionali con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti hanno perduta la facoltà, prevista dalla legge stessa, di chiedere che la Cassa del Mezzogiorno assuma a proprio carico l'onere relativo alla spesa per la costruzione degli edifici scolastici per la parte non rientrante nel contributo concesso dal Ministero dei lavori pubblici — se non ritengano, per venire incontro alle esigenze dei comuni stessi e per ovviare ai gravi inconvenienti che il mancato ricorso ai contributi integrativi di cui sopra provoca, di disporre che tali contributi possano esser erogati anche nel futuro, o con particolari stanziamenti da iscrivere tra quelli previsti dalla legge 26 giugno 1966, n. 717, o con quelle eventuali iniziative che ritenessero più idonee. (19318)

SERVADEI E SCRICCILOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende eliminare le gravi disparità esistenti in fatto di trasferimenti magistrali fra le insegnanti, relativamente alla professione ed alla dipendenza dei rispettivi mariti.

Gli interroganti rappresentano l'anacronismo, anche costituzionale, che si perpetua assegnando un certo punteggio alle mogli dei dipendenti della pubblica istruzione, metà punteggio a chi ha sposato uno statale generico, e nessun punteggio a chi ha il marito indipendente dallo Stato e dalla pubblica istruzione.

Gli interroganti ritengono, ancora, che pari ingiustizia si usi rispetto alle insegnanti madri di bimbi in tenera età per le colleghe con figli universitari che, per questa circo-

stanza, usufruiscono di trattamento preferenziale sempre ai fini dei citati trasferimenti.
(19319)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se nei lavori di restauro degli uffici e delle sale di aspetto nella stazione ferroviaria di Trani (Bari) — già in corso — sia stato provveduto a comprendere quelli relativi al riscaldamento.

L'interrogante è edotto che si tratta di una spesa affatto considerevole.
(19320)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto, all'ultimo momento il Governo italiano a rifiutare il visto di entrata ad una delegazione della Repubblica democratica del Viet-Nam che doveva venire nel nostro Paese per prendere in consegna le cassette sanitarie, raccolte attraverso una sottoscrizione popolare promossa da un comitato di medici e condotta nella scorsa estate in solidarietà con il popolo vietnamita, sottoposto alle quotidiane, massicce incursioni delle formazioni aeree degli USA.

« Tenuto conto delle motivazioni delle manifestazioni cui la delegazione vietnamita avrebbe dovuto assistere; tenuto conto che in recenti occasioni esponenti del regime di Saigon hanno ottenuto il consenso del Governo italiano a venire nel nostro Paese per compiere attività propagandistiche, gli interroganti, ritenendo del tutto contrario agli interessi del nostro Paese e della pace l'atteggiamento governativo di sorda insensibilità alle sofferenze del popolo vietnamita e di sostanziale appoggio ai bombardamenti nord-americani dimostrato da siffatta decisione, chiedono che essa venga revocata e che si consenta ai rappresentanti della Repubblica democratica del Viet-Nam di entrare in Italia per raccogliere la testimonianza della solidarietà liberamente espressa dalla sottoscrizione popolare.

(4897) « LONGO, INGRAO, GALLUZZI CARLO ALBERTO, PAJETTA, AMBROSINI, DIAZ LAURA, MELLONI, PEZZINO, SANDRI, SERBANDINI, TAGLIAFERRI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, di fronte all'inspiegabile lentezza dei lavori di risistemazione delle arginature e di tamponamento delle falle aperte dall'alluvione del 4 novembre 1966 tanto sull'Arno che nei numerosi suoi affluenti, il cui stato d'abbandono fu in gran parte causa degli ingenti danni arrecati ai cittadini e alle opere pubbliche e private, lentezza e ritardi che hanno originato, dopo quasi 30 giorni dalla prima grande piena, nuove tracimazioni e allagamenti e con essi nuove rovine e una giustificata psicosi di insicurezza, quali provvedimenti intenda prendere, perché l'ampiezza e il ritmo degli interventi siano ben diversi e se non ritenga di delegare, come previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, le amministrazioni

locali e gli Enti interessati, con procedure semplificate richieste dalla attuale situazione d'emergenza, ad eseguire i surricordati lavori e tutti gli altri necessari per la ripresa della vita civile.

(4898) « MAZZONI, PALAZZESCHI, BERAGNOLI, FIBBI GIULIETTA, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere le cause ed eventuali responsabilità emerse negli infortuni mortali e nelle intossicazioni singole e collettive avvenute al centro dell'Euratom di Ispra, attorno e durante i lavori in corso di costruzione del nuovo reattore *Essor*.

« Nei lavori di installazione del nuovo reattore di prova al centro nucleare di Ispra trovarono la morte due tecnici italiani: Aleardo Livraga, morì il 27 settembre e l'ingegner Luigi Giorgetti, il 16 ottobre. Sempre durante questi lavori, altri operai e tecnici sono stati colpiti da intossicazioni singole e collettive, accusando vomiti, cefalee, orticarie giganti, narcosi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere per quali ragioni la Direzione del Centro dell'Euratom di Ispra e delle imprese private Borg ed Eurotest impegnate nella costruzione del nuovo reattore hanno cercato di tener nascosti i gravi fatti avvenuti ed in particolare i motivi che li hanno determinati.

« La stampa è stata tenuta all'oscuro dei fatti. Le autorità civili locali sono state informate dalla Direzione dell'Euratom della morte dell'Aleardo Livraga, alcuni giorni dopo l'avvenuto infortunio mortale. I carabinieri di Angera hanno dovuto indagare sui fatti avvenuti dall'esterno del Centro nucleare stando in caserma, verbalizzando dichiarazioni ed informazioni fornite dagli addetti ai lavori dell'Euratom perché non gli è stato concesso entrare sul luogo dell'infortunio.

« Solo il Procuratore della Repubblica di Varese per brevissimo tempo, accompagnato dai dirigenti dell'Euratom ha potuto recarsi sul luogo dell'infortunio.

(4899) « BATTISTELLA, ROSSINOVICH, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere come e quando essi intendano dare inizio ai provvedimenti necessari perché possano essere effettivamente attuate le previsioni contenute nel piano regolatore generale della città di Roma, relativamente alla destinazione a parco pubblico delle aree su cui ancora

insistono le attrezzature di impianti militari vetusti (forti Prenestino, Bravetta, ecc.); a tale scopo, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri della difesa e dei lavori pubblici non ritengano utile dare congiuntamente incarico ad una commissione, la quale, insieme al comune di Roma, esamini lo stato di tali attrezzature e ne constati la loro inidoneità alle attuali esigenze militari, in modo da poterne assicurare, al più presto, la cessione all'Amministrazione del comune di Roma, a norma del decreto presidenziale di approvazione del suddetto piano regolatore generale.

(4900) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi che ritardano la regolamentazione delle indennità al personale della Motorizzazione civile.

« La grave situazione economica del personale è diventata insostenibile dopo la decurtazione del già ridotto assegno mensile.

« Per sapere, infine, perché non è possibile — a distanza di mesi dagli impegni assunti anche in Parlamento — fissare i punti della risoluzione che si intende adottare, convocando i rappresentanti sindacali interessati. E ciò anche per evitare manifestazioni di protesta e di sciopero che in questo particolare momento sarebbe di grave danno al settore della motorizzazione.

(4901) « CRUCIANI, SANTAGATI, CALABRÒ, ALMIRANTE, SERVELLO, GRILLI, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali decisioni si siano prese nel corso dell'incontro avvenuto, presso la direzione generale del demanio, tra la stessa direzione e i rappresentanti dei Ministeri delle partecipazioni statali, dell'industria, della pubblica istruzione e del turismo, incontro che avrebbe dovuto avere lo scopo di definire la ripresa della lavorazione nella miniera " Sassi Neri " facente parte delle miniere Italsider nell'Isola d'Elba.

« Allo scopo di assicurare le maestranze delle miniere sulla sicurezza del loro lavoro, si chiede inoltre se si siano istituiti nuovi vincoli paesaggistici nella zona mineraria dell'Isola d'Elba ed in quali termini, ritenendo che detti vincoli possano aggravare la già difficile situazione delle miniere elbane anche in vista del prossimo rinnovo della concessione.

(4902) « GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se essi non ritengano di approvare nel più breve tempo possibile la deliberazione n. 2036, assunta dal consiglio comunale di Roma nella seduta del 27 aprile 1966, che reca " Modifica alle norme tecniche per l'attuazione del piano regolatore comunale conseguenti al decreto presidenziale di approvazione del 16 dicembre 1965 ".

« Gli interroganti sottolineano che tale approvazione appare particolarmente necessaria ed urgente onde decidere definitivamente, togliendole ogni carattere di provvisorietà ed incertezza, la già troppo lunga vicenda relativa alla definitiva validità giuridica del piano regolatore comunale della città di Roma, adottato dal consiglio comunale fin dal dicembre 1962.

(4903) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, con riferimento al recente episodio della partecipazione del primo Presidente della Corte di cassazione alla celebrazione commemorativa di un grande giurista scomparso, e alle indecorose pubbliche polemiche che ne sono seguite, quali provvedimenti intende adottare per garantire che la magistratura italiana, anche nella doverosa fedeltà a una tradizione di assoluto equilibrio e di ferma indipendenza, sia finalmente sottratta alla aggressività e alle inopportune manifestazioni di faziose correnti politiche.

« In particolare gli interroganti, rilevando che lo stesso onorevole Guardasigilli, mentre si è affrettato ad esprimere severe censure nel caso citato, sul presupposto che la partecipazione di quell'alto magistrato alla ricordata celebrazione era avvenuta in una iniziativa promossa da un partito della destra politica, nulla ha eccepito quando alti magistrati hanno dato più palese e più consistente adesione ad iniziative di partiti della sinistra politica, fino al punto di firmare il manifesto per la costituzione di un nuovo partito, chiedono di conoscere se per il Ministro il principio della non partecipazione dei magistrati alla vita e alla attività dei partiti debba intendersi revocato quando tale partecipazione è diretta al sostegno di partiti graditi al Governo.

(4904) « GALDO, SANTAGATI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura

e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, in relazione alle recenti alluvioni ed ai provvedimenti per la sistemazione idrogeologica dei fiumi e del suolo quale piano regionale di misure sistematiche e radicali intendano adottare, rivedendo anche i criteri ed il dispositivo informatore della legge n. 614 delle aree depresse, e quali stanziamenti devolvere per la disciplina del fiume Tevere e conseguentemente per la difesa della media valle del Tevere e della città di Roma, minacciate nuovamente e colpite in parte da nuovi allagamenti che seguono la esondazione ed i gravi danni prodotti nell'autunno del 1965.

« In particolare gli interroganti intendono essere informati:

sull'entità dei finanziamenti avutisi e delle opere realizzate per il Tevere in forza della legge relativa al piano dei fiumi;

sul ruolo e l'attività del Consorzio di bonifica della media valle del Tevere che da oltre un trentennio non ha compiuto alcuna determinante opera per la salvaguardia del suolo, la regolamentazione del fiume e lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone rientranti nella sua sfera d'azione ed interessanti le province di Roma, di Rieti e di Viterbo;

e per quali ragioni tale consorzio sia retto da tempo da una gestione commissariale che ha recentemente imposto ai contadini consorziati un aggravio dei contributi obbligatori, aggiungendo ai danni patiti questa amara sorpresa.

« Più specificatamente gli interroganti desiderano sapere, se rispondano a verità le notizie che un piano di bonifica e di irrigazione, elaborato da detto consorzio, sarebbe stato bocciato per il parere sfavorevole del Ministero dei lavori pubblici:

che l'ENEL, dal suo canto, avrebbe contestato ogni qualsiasi possibilità di utilizzazione razionale delle acque del Tevere;

e più in generale quali le ragioni che di fatto hanno reso vana ogni efficace opera di arginature, di disciplina del fiume e di sviluppo agricolo, assegnando alla media valle del Tevere una mera ed irrazionale funzione di svaso con le conseguenze sin qui avutesi.

(4905) « COCCIA, LA BELLA, MINIO, D'ALESSIO, NANNUZZI, RUBEO, NATOLI, MASCHIELLA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione ai recenti rilievi della Corte dei conti — quali provvedimenti intenda adottare o promuovere:

1) per assicurare la regolare corrispondenza della retribuzione e della tredicesima mensilità ai dipendenti degli enti previdenziali;

2) per definire legalmente il trattamento dovuto alla gran parte dei dipendenti degli enti medesimi, in conformità dei risultati raggiunti mediante accordi sindacali;

3) per eliminare le sperequazioni nel trattamento retributivo e pensionistico dei gradi più elevati, arbitrariamente portati a livelli ingiustificati.

« Gli interpellanti ritengono che il riordinamento del settore previdenziale debba essere affrontato globalmente, anche per quanto riguarda gli indebiti storni degli investimenti, e nel senso dell'unificazione degli enti, che porti immediatamente a una riduzione delle spese generali, e chiedono di conoscere i propositi del Governo.

(961) « PIGNI, LUZZATTO, ALINI, RAIA, NALDINI ».